



**Nazionale  
nella bufera  
Vicini  
si difende**

Dopo il deludente pareggio dell'Italia con l'Unione Sovietica il ct Azeelio Vicini (nella foto) si è ritrovato sul banco degli imputati. Sotto accusa alcune scelte operate dal tecnico e l'incapacità della squadra di esprimersi al meglio negli appuntamenti importanti. Vicini ha respinto tutte le critiche: «Il tempo darà ragione al mio lavoro». L'allenatore azzurro si è detto tuttora fiducioso sulla qualificazione alla fase finale dei campionati europei. Ma a pochi mesi dai successi di Italia '90 l'uomo appare isolato anche all'interno della Federcalcio.

NELLO SPORT

**Formula 1  
Mondiale chiuso  
In Australia  
vince Piquet**

Il Gran premio d'Australia disputato ad Adelaide ha concluso il campionato mondiale conduttori 1990 della Formula 1. La corsa è stata molto combattuta nonostante il brasiliano Ayrton Senna avesse già vinto il titolo indolito con una prova d'anticipo. La vittoria è andata al brasiliano Nelson Piquet che ha preceduto le due Ferrari pilotate da Nigel Mansell e Alain Prost. Senna è stato costretto al ritiro per un'uscita di strada. Il pilota della McLaren era al comando dall'inizio della gara.

NELLO SPORT

**Serie B  
Il Messina primo  
Incidenti  
ad Ancona**

La giornata calcistica della serie B ha registrato la bella impresa del Messina che è andato a vincere sul campo del Pescara conquistando la vetta della classifica in condominio con l'Avellino, bloccato sul pari in casa dal Trapanese. Ad Ancona il big-match della domenica è stato rovinato da gravi incidenti dentro e fuori lo stadio provocati da un gruppo di ultras del Verona al termine dell'incontro. Il concorso Totocalcio ha visto soltanto quindici tredici, ad ogni colonna vincente spettano oltre 700 milioni.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

## Editoriale

### Le masse e la difesa della Repubblica

PIETRO BARCELLONA

**M**i ha colpito la scelta del segretario del Pci di sollecitare una mobilitazione di massa a difesa della Repubblica. Non so immaginare se ci sarà una risposta come negli anni di piombo o come quando Berlinguer chiamò le tute blu a protestare contro l'arroganza padronale e governativa. Certo sarebbe un fatto di grande rilievo se accadesse. Perché il rapporto fra masse e istituzioni repubblicane mi sembra ancora il punto discriminante della storia della Repubblica e anche del movimento operaio italiano. Ciò che più mi ha colpito, infatti negli ultimi anni di disgregazione sociale e politica, di crisi dell'appartenenza e della militanza, come si dice, è la corrispondenza di questi fenomeni al lento degrado delle istituzioni, alla diffusione della criminalità, alla nuova miscela di affari e politica, al trionfo del cinismo e della impunità ostentata. Tante volte mi sono detto la seconda Repubblica è in realtà, già questo ripiegamento delle masse, questa loro scomparsa dalla scena. Ogni giorno apprendiamo che un pezzo di Stato è coinvolto in malaffari in lasche immissioni ien si è proclamato che metà del territorio nazionale vive ormai sotto il dominio minaccioso di poteri criminali, oggi ci dicono che sin dai primi anni di vita le massime autorità del governo dello Stato hanno congiurato contro la possibilità che un voto democratico portasse il Pci alla guida del paese. L'indignazione è circoscritta e manifestata da intellettuali, personalità di rilievo pubblico, sindacalisti e anche esponenti di partiti politici che dovrebbero saperne qualcosa di più dei comuni mortali. Ma le piazze non si affollano, non ha luogo quella straordinaria elaborazione collettiva che si verifica quando la gente comune si raduna per discutere un avvenimento, per mostrare il suo giudizio sui fatti e per esprimere la polarizzazione della forza d'urto più travolgente che la nostra vita democratica abbia conosciuto nei momenti più difficili e drammatici. La vigilanza democratica e la mobilitazione di massa promossa dal Pci non erano espedienti propagandistici o forma indiretta di intimidazione, ma vere e proprie occasioni di presa di coscienza collettiva che davano contenuti e sostanza alla democrazia. Naturalmente apparivano sempre un fenomeno ai confini della sovversione ai cautei commentatori che hanno sempre considerato le democrazie solo formalisti, legalistiche e procedure. Si accusavano i comunisti di fare appello alla piazza per sopraffare i poteri legittimi del governo, e di cercare di violare le regole del gioco ricorrendo ai rapporti di forza. E, invece, come le storie della Repubblica insegnano, è stato questo fenomeno a stringere il patto fra masse e democrazia, a generare un grande processo di «educazione democratica», perché le masse mobilitate sentivano di esercitare un potere legittimo, avevano coscienza di far valere il diritto all'agire collettivo come fondamento effettivo del potere legale.

**I**l tanto discusso riconoscimento dello sciopero politico è stato sotto questo profilo un segno indiscusso di avanzamento democratico, al pari dell'introduzione del referendum, anche questo «voto nella prima esperienza come grande vicenda di acculturazione collettiva nelle funzioni democratiche della legge e del Parlamento». È ovvio che le masse non hanno sempre gli stessi caratteri e lo stesso ruolo, che possono darsi fenomeni di fanatismo accompagnati dalla seduzione e dalla fascinazione ad opera di capi o di demagoghi. Ma qui sta la grande differenza della vicenda repubblicana, le masse chiamate a manifestare dalle organizzazioni del movimento operaio hanno sempre mostrato di essere portatrici di una coscienza di sé, di un «ordinamento interno» che ne faceva un soggetto attivo della politica e della società, e non l'oggetto di una manipolazione strumentale. Può apparire paradossale, ma le masse che hanno manifestato nelle nostre piazze non mi sono mai apparse folle anonime le tute degli operai, i cartelli e gli striscioni indicanti quartieri e fabbriche, le bandiere e i simboli hanno sempre espresso la consapevolezza di una forte identità collettiva, hanno prodotto e rappresentato un simbolismo autonomo e non indotto dall'esterno. Oggi che la vicenda Gladio, che la criminalità mafiosa mostrano quanta sovversione sia riuscita a infiltrarsi nel poteri dello Stato per neutralizzare e distruggere la stessa dialettica democratica, è bene che il segretario del Pci chiami di nuovo le masse a mobilitarsi per vigilare sulla democrazia. Speriamo che non sia troppo tardi.

Le elezioni di mezzo faranno probabilmente segnare il record assoluto di assenteismo. Prevista una dura sconfitta dei repubblicani, in un clima di insofferenza per i politici

## L'America alle urne Domani si vota pensando al Golfo

Bush ha cercato di contenere la gran rivolta dell'elettorado Usa introducendo nella campagna un candidato che certo non piace a nessuno: Saddam Hussein. Nel voto di «mezzo termine» di martedì si profila una batosta per il partito del presidente. Ma non è detto che si spostino di molto gli attuali equilibri politici, con un repubblicano alla Casa Bianca e una maggioranza democratica in Congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** Su questo i pronostici sono unanimi si profila una batosta per il partito di Bush. I repubblicani rischiano di perdere almeno un paio di seggi al Senato, una quindicina alla Camera, cinque dei loro governatori. Ma non è detto che il risultato della miriade di «singolar tenzone» di domani, in cui l'America rinnova i 435 seggi della Camera, un terzo di quelli del Senato, i governatori di 34 dei 50 Stati, sposti di molto gli attuali equilibri politici. Ben che vada per i democratici il voto consoliderà una maggioranza al Congresso che essi hanno già (anche se più pronunciata alla Camera che al Senato) e non minaccia direttamente l'occupazione della Casa Bianca da parte di un repubblicano né la prospettiva che

pendenti «politici» bastano contrari peccore nere e contestatori. E stavolta, con 115-120 milioni di aventi diritto al voto che secondo le stime non andranno a votare per «disgusto», protesta, disaffezione o perché da sempre tenuti lontani dalle urne, l'astensionismo potrebbe segnare un record storico. Al pessimo umore degli elettori si accompagna il calo precipitoso della popolarità di Bush, passata al 52% dal 75% di agosto. Per fermare la valanga Bush ha dovuto in questi giorni «cambiar discorso» dalle magagne inerte alla crisi nel Golfo, mettere in campo il più odioso dei candidati contro cui un presidente Usa possa misurarsi: Saddam Hussein.

Ma anche se con la batosta che si profila gli elettori non accercheranno Bush dalla Casa Bianca e non modificheranno sostanzialmente gli equilibri, si limiteranno ad «abbaiare» anziché «mordere», c'è chi dice che «martedì si potrebbe scoprire che gli elettori americani fanno più male quando abbajano che quando mordono».

A PAGINA 3

### Polemica sugli ostaggi Forse libertà in vista per alcuni italiani

**M**entre le missioni umanitarie di leader politici europei con obiettivo Baghdad si fanno sempre più frequenti, Belgio e Olanda hanno chiesto all'Italia che è presidente di turno della Cee, di convocare una riunione straordinaria dei ministri degli esteri della Comunità proprio per evitare simili iniziative. Il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, avrebbe risposto positivamente. L'incontro potrebbe aver luogo. La polemica sugli ostaggi è corsa anche sul filo del telefono ieri durante un colloquio durato circa 20 minuti, Bush e la Thatcher hanno concordato sulla necessità di scoraggiare gli uomini politici

dall'avviare trattative individuali sugli ostaggi. Intanto uno spiraglio si sarebbe aperto per la sorte di alcuni connazionali dopo il viaggio della delegazione umanitaria composta da Pci, Verdi, Dp e Sinistra indipendente. Gli esponenti politici hanno affermato di aver avuto dal governo irakeno impegni concreti per la liberazione di un certo numero di italiani. Sempre oggi Willy Brandt arriva a Baghdad e Saddam Hussein gli ha preparato l'accoglienza annunciando di aver liberato 15 tedeschi. Nel Golfo Persico è arrivato ieri il segretario di Stato americano James Baker con il compito di rinsaldare l'alleanza contro Saddam Hussein.

A PAGINA 4

Veltroni: c'è bisogno di un nuovo governo che sia in grado di rigenerare la Repubblica

## Gladio scuote i partiti e il Quirinale Formica: «L'Italia è alla fine di un ciclo»

### La Cia acquistava a Praga esplosivi per il Super Sid?

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

**ROMA.** Un uomo della Cia acquistava a Praga il Semtex e altri esplosivi per l'operazione Gladio. È questa una pista battuta dai giudici che indagano sul Super Sid e su una rievocazione dell'ultimo ventennio di stragi in Italia. I magistrati stanno verificando alcune dichiarazioni rese dall'ex collaboratore della Cia Brenneke. Dichiarazioni documentate, ma coperte da segreto di Stato negli Usa. Intanto si cominciano

a delineare i ruoli del «gladio» Individuati due «arruolatori» un ex alpino e un ex graduato dell'esercito. Mentre nei giorni scorsi è stato interrogato a Roma un neofascista, implicato in attività eversive nella capitale, che avrebbe fatto parte del Super Sid clandestino. E si parla della partecipazione di Massimiliano Facchini alle attività della struttura occulta, ma la notizia non è stata confermata.



Rino Formica

«Un ciclo storico si è concluso. Ed è persino fisiologico che esplodano i sottofondi...». Per Formica l'«affaire Gladio» è la dimostrazione di una «gerarchia non democratica» che ha operato nel quarantennio. Ora, aggiunge, si tratta di «frontare democraticamente la transizione». Bodrato: «Dietro l'attacco a Cossiga potrebbe esserci una manovra di segno opposto al «ritrovamento» delle carte di Moro...»

FABRIZIO RONDOLINO

**ROMA.** L'affaire Gladio sta diventando una vera e propria valanga, politica e istituzionale. Alle rivelazioni si aggiungono le interpretazioni, le prese di posizione, le polemiche tra i partiti. Ieri La Malfa ha sollecitato Andreotti a riferire «prestissimo» in Parlamento sulla Gladio. Bodrato esprime preoccupazione. E si chiede: «Perché proprio ora? Non si scatenano questo putiferio soltanto per

un mandato presidenziale. C'è qualcosa di più?». Replica Formica: «Un ciclo si è concluso quello che aveva il proprio alibi nella guerra fredda. Ora cosa è l'uso politico che molti cercheranno di fare delle vicende tenebrose che stanno venendo alla luce?». «Un governo capace di creare le condizioni per la rigenerazione della Repubblica», chiede Veltroni.

A PAGINA 7

## Abbagnale su tutti Un altro mondiale da leggenda

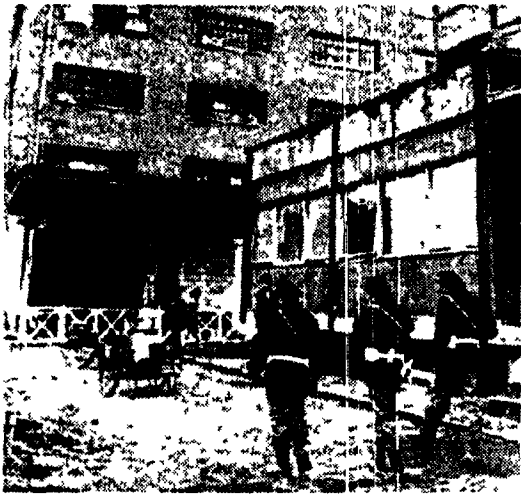


NELLO SPORT

## Sette ore di scontri nel ghetto della Pantanella. Protesta della Caritas Battaglia fra immigrati a Roma Venti feriti e ottanta arresti

FERNANDA ALVARO

**ROMA.** Una notte di guerriglia nell'ex fabbrica di via Casilina, non lontano dalla stazione Termini. Nel «ghetto» autorizzato, dove vivono da oltre un anno più di 2000 extracomunitari provenienti dal Pakistan, dal Bangladesh e dal nord Africa, è scoppiata una massiccia lotta dopo la mezzanotte di sabato. Cinquecento persone coinvolte. Una ventina di feriti, quattro carabinieri contusi, 54 arresti e 34 fermi. Sette ore di scontri. Stamatina il processo per direttissima. La miccia potrebbe essere stata accesa da due giovani un tunisino e un pakistano, ubriachi, che hanno cominciato a litigare per motivi futili. Qualcuno dice che all'origine di tutto ci sia la spartizione dello «spazio



Agenti di polizia pattugliano il cortile dell'ex pastificio Pantanella

A PAGINA 9

## Se Eltsin e Gorbaciov si alleassero...

ADRIANO GUERRA

«Il prossimo 7 novembre non ci sarà nessun golpe, hanno dunque detto sia il «portavoce» Gherasimov che, in un'intervista all'Unità, il responsabile dell'organizzazione di Mosca del Pcus, Prokoviev - anche perché come è stato detto, «un colpo di stato non viene mai annunciato con la data precisa» - è giustificato e persino doveroso dar credito a smentite tanto precise. Mercoledì prossimo, dunque, dopo essere sfilati sulla piazza Rossa, fanterie e carri armati scenderanno come sempre verso la Moscovia per poi tornare alle loro caserme. Ma non certo a caso Gorbaciov ha rinviato il viaggio a Bonn e ha poi voluto incontrare i militari mentre Shevardnadze non si presentava alla riunione di Budapest del Patto di Varsavia. Le incertezze e le paure dunque rimangono. Si pensi al fatto che il 7 novembre non solo in molte città, insieme o in luogo dei cortei celebrativi tradizionali vi saranno manifestazioni di protesta di vario tipo, ma che in più di una repubblica l'anniversario dell'Ottobre è già stato di fatto deprezzato dall'elenco delle festività. E questo mentre la Moldavia

(scossa da scontri che vedono contrapposti alla popolazione rumena le minoranze russe e turche, e tutti insieme questi gruppi alle truppe inviate da Mosca) si unisce alle repubbliche baltiche, a quelle caucasiche e ancora all'Ucraina e alla Bielorussia, nella sfida al potere centrale. «L'Urss fra poco cambierà nome», ha detto la settimana scorsa a Madrid Gorbaciov annunciando la prossima riforma con cui si dovrebbe riconoscere l'indipendenza e la sovranità a tutte le repubbliche persino in campi che riguardano la politica estera e la difesa. Ma il problema non è più soltanto quello di modificare i rapporti fra il centro (o per meglio dire la Russia) e la periferia (le repubbliche non russe). Mentre in vaste zone del paese sono in corso scontri che sembrano prefigurare vere e proprie guerre civili non già il parlamento di una piccola repubblica lontana ma quello della Russia ha nei giorni scorsi deciso che l'unico piano economico ad avere forza di legge sarà non già quello tanto fati-

cosamente elaborato nelle scorse settimane per iniziativa del presidente Gorbaciov mettendo insieme il gradualismo del piano governativo e il radicalismo del progetto di Eltsin, ma quello votato a livello repubblicano. La sfida è grossa e grave e vede contrapposti ancora una volta Gorbaciov ed Eltsin. Si parla di «golpe militare» ma come definire una situazione caratterizzata da una caduta così grave del potere centrale e dalla paralisi e spesso caotica ascesa di altri poteri? Né c'è solo questo. A Mosca i gruppi della destra «grande russa», sono giunti a lanciare un appello perché su Gorbaciov che Eltsin accumulano nell'accusa di mettere in pericolo l'integrità territoriale del paese e gli «indignati socialisti» sin qui perseguitati siano «eliminati fiscoamente».

Minacce prive di senso? Forse - come dice qualcuno - inevitabilmente elementari di lotta politica in un paese che è stato tanto a lungo caratterizzato dal potere assoluto del partito unico? Quando si guar-

co e sociale. Ma proprio questo disegno viene messo in discussione e in pericolo dalle spinte contrapposte che continuano ad investire il paese, dalle difficoltà che la perestrojka incontra quando si tratta di passare dalle enunciazioni sul mercato sulla riforma dell'assetto proprietario sui prezzi ecc., ai fatti. Quel che sta avvenendo mostra che la situazione rimane aperta ma che il nuovo corso non può andare avanti nel vuoto di un potere centrale e senza un più largo consenso popolare. I diversi e contrapposti cortei che si apprestano a sfilare sulla piazza Rossa nell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, sono dunque da vedere come la testimonianza di un momento delicato e difficile che per essere superato sembra esigere - come da più parti si sostiene - l'adozione di misure nuove per rendere più forte e più rappresentativo il governo centrale - e in primo luogo attraverso quell'accordo Gorbaciov-Eltsin da più parti auspicato - e più vicina la più volte annunciata, ma sempre rinviata fondazione su nuove basi dello stato plurinazionale.



Gaza  
Scontri  
Decine  
di feriti

■ GERUSALEMME. Violenti scontri, ieri, in diverse località della striscia di Gaza, fra dimostranti palestinesi e forze israeliane. I feriti sono centinaia, secondo fonti palestinesi, 27 secondo radio Gerusalemme. La nuova esplosione di violenza è cominciata sabato, dopo che si era diffusa la notizia della morte in carcere di Abdul Attia Al Zaunon. Il detenuto si sarebbe suicidato, secondo le autorità israeliane, impiccandosi. Sarebbe morto sotto interrogatorio, secondo gli arabi. Negli scontri di sabato è morto anche Mohamed Bassioni, di 19 anni, colpito alla testa da un proiettile, e 167 sono i feriti. Il proficuo è stato inteso in quasi tutti i campi profughi della striscia di Gaza: gli scontri più violenti si sono svolti nel campo di Rafah, mentre nella sola Gaza i feriti, secondo alcune fonti, sono 12.

A pochi chilometri dall'epicentro della violenza, nel campo di Shati, si sprecano l'ultimo ritrovato della fantasia militare israeliana nella lotta anti infiltrata. L'esercito entra nel campo due o tre volte al giorno, o per mostrare la propria presenza o per annularne una bandiera palestinese. Spesso il drappello è preceduto da una grossa macchina, il principio con cui è stata costruita è quello della catapulta, solo che lancia pietre a ripetizione, per un raggio di parecchi metri. I miei ragazzi non ariano sparare - spiega un ufficiale israeliano di 25 anni - e noi lo fanno nemmeno quando richiamo la vita. Certo - aggiunge - se l'infiltrata passa alla lotta armata dovremo cambiare atteggiamento. Di armi se ne trovano qui, ma i palestinesi, evidentemente, non le vogliono ancora usare.

Israele  
Respinto  
il rapporto  
dell'Onu

■ GERUSALEMME. Il rapporto dell'Onu è unilaterale. Così, in un comunicato del ministero degli Esteri israeliano, è definito il rapporto del segretario generale dell'Onu Perez De Cuellar sulla strage della Collina delle moschee, presentato al Consiglio di sicurezza la scorsa settimana. La delusione del governo israeliano deriva dal fatto che nel rapporto non si è ritenuto opportuno chiedere la cessazione della violenza da parte dei palestinesi. Per questo Israele respinge la proposta di Perez De Cuellar di convocare gli Stati firmatari della Convenzione di Ginevra sui diritti delle popolazioni dei territori occupati. Lo Stato ebraico - continua il comunicato - non può accettare che «elementi stranieri sfruttino una provocazione per negare la sua sovranità su Gerusalemme». Chi continua a occuparsi di questa questione, conclude la nota, fa il gioco di chi vuole stabilire un legame con la crisi del Golfo.

Probabilmente domani 115 milioni di elettori diserteranno le urne. Chi voterà esprimerà la propria protesta contro i politici tradizionali

La popolarità del Presidente è scesa dal 78% di agosto al 52%. Secondo due americani su tre l'economia va malissimo

# Bush teme una batosta elettorale

## Democratici favoriti negli ultimi sondaggi

Si prevede che 115 milioni di americani, due terzi di coloro che avrebbero diritto al voto, non andranno alle urne martedì prossimo. Da quelli che voteranno si attende una batosta per i repubblicani. Ma non nella misura di quella subita da Reagan nelle elezioni di «mezzo termine» del 1982, che non gli aveva impedito di essere rieletto nell'84. Anche perché tra Bush e Saddam Hussein c'è poco imbarazzo di scelta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Le previsioni sono unanimi: il 6 novembre ci dovrebbe essere una batosta per i repubblicani, il partito del Presidente. Ma per grosso che sia lo spostamento a favore dei democratici nelle 435 seggi del Senato, nella trentina di duelli per il rinnovo dell'intera Camera, nella trentina di duelli per il rinnovo di un terzo del Senato, nelle 34 battaglie tra campioni per poltrone da governatore, lo spostamento negli equilibri politici sarà di fatto minimo.

I repubblicani continueranno a tenere la Casa Bianca, il cui contratto d'affitto scade solo nel 1992. I democratici al massimo ampliaranno la maggioranza assoluta di cui già dispongono sia alla Camera che al Senato. In questo senso le elezioni americane di «mezzo termine» di martedì si profilano molto, «all'italiana», con la previsione che il grosso modico sostanzialmente inalterati gli attuali rapporti di forza parlamentari, e gli esperti che si apprestano a trarre indicazioni e interpretare spostamenti di pochi seggi in una direzione o nell'altra, che non modifichino il rapporto tra maggioranza e minoranza.

La perdita più seria per il partito di Bush potrebbe verificarsi nelle elezioni per i governatori. Rischiano di cedere altri 5 ai democratici che hanno già di più governatori di 29 Stati su 50. Si dà per probabile che un democratico difenderà nell'importante Florida l'amico di Bush Bob Martinez e che la candidata democratica Ann Richards ce la faccia a farsi eleggere governatore nello Stato di adozione del presidente che è il Texas. È favorito il democratico anche in Illinois. Ma

gli ultimi sondaggi danno come disperato il tentativo dell'ex sindaco democratico di San Francisco, la «Biancaneve» Diane Feinstein, di sottrarre ai repubblicani lo Stato più importante di tutti, la California, quello di cui era stato governatore Ronald Reagan. «Se queste elezioni sono anche un referendum su Bush e sulla sua sorte nel 1992, io sono quindi molto alla lontana. Possono dare segnali importanti sull'umore degli elettori che, stando ai sondaggi è pessimo, ce l'ha con tutti i «politici», sia con quelli del partito del Presidente sia con quelli che hanno la maggioranza in Congresso. Ma non bastano a indicare chi ha più probabilità di conquistare la Casa Bianca alle prossime presidenziali.

Dipenderà da molti altri fattori: da come va a finire con l'economia, da come finirà lo scandalo della cassa di risparmio, da come saprà cavarsela con la crisi nel Golfo, se farà o meno passi falsi fatali. E soprattutto da se i democratici sapranno contrapporgli un avversario credibile.

Bush arriva a questo appuntamento elettorale di «mezzo termine» con il livello più basso di popolarità da quando è presidente. Secondo un sondaggio pubblicato ieri dal «New York Times», la popolarità di Bush è rapidamente scesa al 52%, dal 60% di ottobre e dal 75% di agosto. Due americani su tre dicono che l'economia va malissimo, oltre tre su quattro sostengono che il governo è guidato da un pugno di grandi gruppi di interesse che pensano solo al proprio vantaggio anziché al beneficio di tutti.

A Pechino colloqui sulla Cambogia



Pechino è stata ieri teatro di colloqui ad alto livello tra giapponesi e nord-coreani, per la ripresa dei rapporti diplomatici tra i due paesi, e tra dirigenti cinesi e thailandesi alla ricerca di una soluzione della crisi cambogiana. I colloqui di cinque ore tra alti funzionari di Giappone e Corea del Nord non hanno portato ad alcun risultato e le due parti si sono trovate in disaccordo su tutti i punti in esame. D'altro lato, i ministri degli Esteri cinesi Qian Qichen (nella foto) e thailandese Subin Pinkayon hanno discusso della situazione cambogiana e messo a punto i preparativi della riunione sulla Cambogia che si terrà a Giacarta dal 9 novembre.

Cheyenne Brando esce dal coma

La figlia di Marlon Brando, Cheyenne, è uscita dal coma provocato da una overdose di farmaci ma rimane sottoposta a cure intensive per gravi disturbi all'apparato digerente. L'attore, in un'intervista al settimanale francese «Le Journal du dimanche», ha escluso che la figlia ventenne intendesse togliersi la vita. Brando potrebbe volare a Papeete, capitale di Tahiti, dove è ricoverata la figlia, tra qualche giorno, una volta chiarita la situazione relativa al processo dell'altro figlio, Christian, accusato di aver ucciso il fidanzato di Cheyenne. Il processo sarebbe dovuto cominciare lunedì.

India Toito l'assedio alla moschea

Dopo due settimane, i militanti indu hanno tolto l'assedio alla moschea indiana di Ayodhya proclamando una tregua nella campagna in favore della costruzione di un tempio indu sui luoghi santi musulmani. In un comunicato firmato da Ashok Singhal, segretario generale del Vishwa hindu parishad (vhp, il consiglio mondiale indu), le migliaia di indu riuniti nella città di Ayodhya sono stati invitati a tornare alle loro case mercoledì prossimo dopo una sessione di preghiera di 40 ore che comincerà oggi.

Combattimenti in Afghanistan Cinquanta morti fra i mujaheddin

Una cinquantina di mujaheddin della resistenza afgana e quattro soldati dell'esercito sovietico sono morti ieri durante combattimenti avvenuti a 20 chilometri a nord di Kabul. Lo ha reso noto il portavoce del governo afgano Humayun Mukammel. Nel corso degli ultimi giorni, ha aggiunto Mukammel, l'esercito ha inflitto pesanti perdite alla resistenza e conquistato 23 roccaforti mujaheddin e alcuni depositi d'armi nel nord della provincia di Kabul. La resistenza ha lanciato il 9 ottobre un doppio attacco alla periferia di Kabul, ma le truppe governative hanno respinto l'offensiva spostando la linea dei combattimenti a 40 chilometri dalla città.

Cecoslovacchia Il partito comunista conserva il nome

Il diciottesimo congresso del partito comunista cecoslovacco si è concluso a Praga con l'approvazione del nuovo programma e del nuovo statuto, che prevede la conservazione del nome «comunista» e la federalizzazione del partito comunista cecoslovacco in due partiti indipendenti, uno cecco e uno slovacco. La dichiarazione programmatica ribadisce l'abbandono del principio della dittatura del proletariato e del centralismo democratico. Il nuovo partito comunista imporrà la sua politica sul pluralismo, sulla economia sociale e di mercato per diventare punto di riferimento di tutte le forze di sinistra del paese.

Croazia Cambia nome la Lega dei comunisti

La Lega comunista di Croazia, in Jugoslavia, ha cambiato nome in Partito dei cambiamenti democratici. Il cambiamento è stato deciso venerdì sera a Zagabria all'ultimo congresso della locale Lega dei comunisti che si è trasformato in Convenzione del nuovo partito. Sono stati anche definiti gli orientamenti socialdemocratici con orientamento socialista. La Lega comunista croata è stata messa in minoranza alle prime elezioni libere del dopoguerra tenute la primavera scorsa e vinte dall'Unione democratica guidata dall'ex generale di Tito, poi epurato per dissidenza, Franjo Tudjman.

VIRGINIA LORI

## Tutti i duelli da seguire nel voto americano

### Referendum in California

■ Nero contro ultrà nel Sud. Se come suggeriscono le previsioni il democratico Harvey Gantt ce la farà a mandare in pensione l'avversario Jesse Helms dopo 18 anni di tenuta in contrastata del seggio in Senato, diverrà il primo senatore di colore in North Carolina, terra di Ku Klux Klan. È il duello più appassionante e più seguito di queste elezioni, anche perché è quello che si svolge sulle piattaforme politiche più contrapposte. Il vecchio Jesse Helms è il più noto ideologo della destra reaganiana, Harvey Gantt un democratico che non esita a richiamarsi a Jesse Jackson. L'avversario lo ha accusato di essere finanziato dagli omosessuali e dagli estremisti liberali da tutto il Paese.

Tre cani sciolti contro i professionisti. A puntare sul voto della protesta contro i politici in generale sono, tra gli altri, il candidato democratico alla successione a Dukakis come governatore del Massachusetts, John Silber, il candidato al seggio senatoriale in Oregon Harry Lon-

sdale, quello al seggio senatoriale del Minnesota Paul Wellstone, Silber, un professore di Boston, fa il qualunquista becero, dice che i neri dei ghetti sono «un branco di drogati», accusa le mamme che lavorano di «abbandono dei minori», se la prende col «wellfare» di Dukakis che ha attirato come mosche i «voti comprati» di New England. È il favorito, ma potrebbe venire una sorpresa da parte dell'elettorato femminile e democratico che non digerisce le sue «provocazioni» e potrebbe votare per il più misurato avversario repubblicano, Lonsdale, un uomo di affari che conduce una classica campagna «anti-Washington», minaccia un repubblicano che aveva mantenuto il seggio per ben 24 anni. Wellstone contesta da posizioni di sinistra quasi sessantottesimo anno dei fedelissimi di Bush.

Meglio indipendenti che all'ombra di Bush. Se moltissimi candidati repubblicani hanno deciso, vista l'aria che tira, di dissociarsi dal Presidente, spiegare ai loro elettori che non c'entrano con la Casa Bianca e di rifiutare la mano che cortesemente Bush gli offre in campagna elettorale, altri hanno deciso addirittura di riciclarsi come «indipendenti». È il caso del deputato repubblicano uscente Peter Smith del Vermont, che si batte contro l'unico candidato dichiaratamente socialista, l'ex sindaco di Burlington Bernie Sanders. Che nonostante il travestimento dell'avversario resta però favorito.

Biancaneve contro gli eredi di Reagan. Sembra invece proprio che in California non ce la farà a diventare governatore l'ex sindaco democratico di San Francisco Diane Feinstein. Nei pronostici la distanza con 8 punti percentuali l'avversario Pete Wilson, che aspira a mantenere in mani repubblicane la poltrona da cui Ronald Reagan aveva iniziato la scalata alla Casa Bianca. A «Biancaneve», come affettuosamente chiamano i sostenitori la Feinstein, non è

servito prendere le distanze dagli omosessuali, dalle femministe e dagli ultrà dell'ecologia con cui gli avversari la associavano. Per il rotto della cuffia dovrebbe farcela invece a conquistare ai democratici la poltrona di governatore in Texas la candidata democratica Ann Richards, grazie soprattutto all'eccesso di gaffes qualunque del suo avversario.

## Nell'Alexanderplatz tornano i dissidenti ma stavolta contro il governo di Bonn

■ C'era anche Glenda Jackson, insieme a Christa Wolf e a Günther Grass, a manifestare ieri a Berlino nella rinata Alexanderplatz. La protesta organizzata da «Neue Forum», l'organizzazione di intellettuali che contribuì in modo decisivo a far cadere il governo di Bonn e i ritmi dell'unificazione che hanno reso drammatica la vita nella ex Rdt.

■ BERLINO. «Noi siamo un popolo stupido» e «noi eravamo un popolo». Con questi cartelli ieri migliaia di tedeschi dell'est si sono riuniti nell'Alexanderplatz, rispondendo al fappello lanciato da «Neue Forum», l'organizzazione di intellettuali dissidenti della Rdt che, con le sue manifestazioni, aveva contribuito in modo decisivo alla caduta del vecchio regime. Ma, se cinque giorni prima della caduta del Muro, Neue

Forum aveva portato in piazza almeno un milione di persone, ieri ne ha mobilitate soltanto cinquecento, con alla testa Baerbel Bohlev, la leader riconosciuta del movimento. Ripetuti di numero ma non di rappresentatività a livello intellettuale, i leader dell'organizzazione hanno raccolto attorno ai loro slogan personaggi come l'attrice inglese Glenda Jackson, lo scrittore Günther Grass, la scrittrice Christa Wolf,

il cantante folk americano, Pete Seeger. Slogan che erano di contenuto decisamente diverso da quelli di un anno fa quando i mattoni del Muro caddero sotto i picconi di una folla che gridava «Noi siamo un solo popolo».

È bastato un anno e l'accelerazione forzata dell'unificazione a far vivere ai tedeschi dell'est tutti i costi di un mutamento così radicale della loro economia. L'Alexanderplatz ha visto una folla che chiedeva maggiori garanzie sociali per milioni di persone che stanno vivendo una fase così radicale di trasformazione economica, dovendo passare da un'economia di stato a una di mercato. La disoccupazione è in costante aumento e non si vedono, nel breve termine, soluzioni credibili. C'era una vena di sarcasmo in quel cartello che recitava «noi eravamo un popolo» col quale si denunciava

l'indifferenza dei confratelli dell'ovest rispetto agli enormi disagi economici ed esistenziali dell'est.

C'era della feroce ironia in quell'altro striscione che diceva: «cercatevi lavoro come ministri senza portafoglio», con il quale si attaccavano i cinque ex ministri dell'est che sono stati inglobati nel governo di Helmut Kohl come ministri, appunto, senza portafoglio, ma con stipendi di oltre tre milioni e 200 mila lire al mese. «La rivoluzione non è finita», ha detto tra l'altro Baerbel Bohlev parlando alla folla - e perciò non possiamo tirarci da parte. Un impegno politico e sociale che ha sempre contraddistinto questa formazione di dissidenti e di intellettuali, vera coscienza critica dell'establishment «prima» dell'unificazione, struttura portante di una contestazione che, all'epoca, ebbe un ruolo decisivo nel ro-

**VENDONSI VILLETTE A SCHIERA, BILOCALI, SERVIZI, CANTINA, ISOLA DI UTOPIA.**

● L'isola che non c'è, non c'è più: da Ibiza a Tahiti, la Terra Che Gioce in Mezzo al Mare è stata occupata da folle urtanti di turisti con le radioline accese, accampate in condomini di periferia urbana. L'isola è di gran moda, e a chi cerca la fuga e la solitudine non resta che chiudersi in bagno. Verso l'isola che non c'è.

● Pinocchio rivisitato in chiave gastronomica: come e cosa mangiare l'area di Colofni, le poche volte che mangiava. Farne da turisti.

● Il racconto. Nel ghetto ebraico di Praga, alla mensa degli ebrei, dove i misteri magici di una bellissima città si svelano. *Maly Strana e i suoi sapori.*

● Il menù. Orecchiette alle cime di rapa, cacciucco di ceci, polli alle verdure, risotto con finocchi, baccalà in zingiro, castagnaccio. *Ricettario.*

● Il vino. Barbara, il vino da pasto per antonomasia del Piemonte. *Guida al Barabere.*

● Il test. I wotrati, questi sconosciuti. I famosi salsicciotti tedeschi al veggio dei nostri esperti. Gran quantità di grassi, poche proteine, tante calorie, un sapore mediamente buono, un prezzo piuttosto alto. *Suino e diciotto carati.*

● Le rubriche. Il pianeta favole: un mondo di Test, Libri, Dove-Come-Quanto. Specialità, Arcigola.

IN EDICOLA MARTEDÌ 6 NOVEMBRE CON IL MANIFESTO

**Giappone  
Stentata  
vittoria  
per Kaifu**

**TOKIO.** Il primo ministro giapponese Toshiki Kaifu ha vinto le elezioni di ieri per un seggio vacante del senato nella provincia di Aichi. Le elezioni si erano trasformate in una specie di referendum sul controverso progetto di legge per l'invio all'estero, la prima volta nel dopoguerra, di militari giapponesi.

Il candidato governativo liberale-democratico Yoshihisa Oshima ha battuto di stretta misura la candidata socialista Michiko Goto, schierata per un chiaro «no» al progetto di legge voluto da Kaifu. Oshima ha ottenuto 795mila voti contro i 752mila di Goto. La comunista Yukiko Seko, anch'essa per il «no» alla legge, ha ottenuto 202mila voti, dimostrando comunque la forza complessiva dell'opposizione popolare all'invio all'estero delle forze di difesa. Le candidate socialista e comunista hanno conquistato molti più voti di quelli dei propri partiti nella provincia.

La vittoria di misura ridà fiato a Kaifu, al potere dall'agosto del 1989 ma di recente in crisi di consensi all'interno del suo partito. Non sembra tuttavia mutare il quadro di grande difficoltà per l'approvazione finale del progetto di inviare all'estero forze armate come scopo di pace nel Golfo Persico. Tra l'altro, tutti i sondaggi d'opinione hanno mostrato finora che la maggioranza dei giapponesi è contraria a questa idea. Intanto, a Baghdad, si è concluso senza nessun risultato l'incontro di ieri tra l'ex primo ministro Nakasone e Saddam Hussein. L'ex premier giapponese ha detto di non aver chiesto promesse su un eventuale rilascio dei circa 300 ostaggi giapponesi in Irak. Il presidente iracheno - ha detto Nakasone - ha dimostrato una sincera ed estremamente seria volontà di un regolamento pacifico della crisi del Golfo.

**Bruxelles e L'Aja chiedono alla Cee un vertice dei ministri degli Esteri  
«La diplomazia parallela minaccia la solidarietà contro Saddam»**

**Scoppia la polemica sugli ostaggi  
Belgio e Olanda contro il viaggio di Brandt in Irak**

Belgio e Olanda chiedono una riunione urgente dei ministri degli Esteri della Cee contro la «diplomazia parallela» per il rilascio degli ostaggi. Baker inizia il suo viaggio arabo incontrando le truppe dello «scudo del deserto». Un ministro iracheno ripete: «Non ci ritireremo dal Kuwait» mentre Saddam rilascia 15 tecnici tedeschi. Oggi arriva Brandt. Incontro in Egitto fra Mitterrand e Mubarak.

**BRUXELLES.** Mentre il segretario di Stato Usa Baker ha iniziato il suo giro delle capitali arabe moderate incontrando ieri alcuni reparti delle forze americane nel deserto, finiscono sotto accusa le visite a Baghdad di alcune personalità politiche. Ieri Belgio e Olanda hanno chiesto una riunione urgente dei ministri degli Esteri della Comunità europea per «discutere e valutare» quella che viene chiamata «diplomazia parallela», e cioè le missioni in Irak intese a ottenere la liberazione di ostaggi, come quella che sta svolgendo l'ex premier giapponese Nakasone o quella che inizia oggi l'ex Cancelliere tedesco Willy Brandt. Ricordando che al recente vertice Cee di Roma i capi di governo europei avevano preso chiaramente posizione contro qualsiasi missione di livello governativo, Belgio e Olanda fanno notare che le missioni umanitarie guidate da importanti personalità politiche «potrebbero intaccare la solidarietà comunitaria nei confronti di Saddam Hussein». Il ministro degli Esteri belga,

Mark Eyskens, ha fatto riferimento direttamente al viaggio del presidente onorario dell'Spd tedesco, Willy Brandt. Secondo Eyskens la missione di Brandt «rischia» di minacciare l'unanimità della Cee contro l'Irak. La richiesta di un incontro urgente dei ministri degli Esteri europei è stata fatta all'italiana, nella sua veste di presidente di turno. De Michelis avrebbe già esposto positivamente e la riunione dovrebbe tenersi domani o dopodomani. Dello stesso argomento hanno discusso ieri anche Bush e la Thatcher nel corso di un colloquio telefonico concordando sulla necessità di scorgiare gli uomini politici dall'andare a Baghdad per condurre negoziati individuali sugli ostaggi.



Il segretario di Stato americano Baker tra i soldati in Arabia Saudita

compagnare l'ex cancelliere da esponenti politici europei di altre correnti politiche. Il governo tedesco gli ha rivolto caute auguri nella speranza che egli torni in Germania con il più alto numero possibile dei 400 tedeschi ancora trattenuti in Irak. Critiche al viaggio di Brandt sono invece state espresse da un portavoce della Csu, alla bavarese del cristiano democratico.

Un'altra polemica sugli ostaggi s'affaccia anche in Francia dopo alcune dichiarazioni rilasciate ieri in Tv dall'ex ministro degli Esteri Cheysson. Accusato dalla stampa di aver avuto un incontro con il mini-

stro degli Esteri iracheno poco prima della liberazione di tutti i francesi trattenuti da Baghdad, Cheysson - senza smentire formalmente l'incontro - ha detto che: «La maniera in cui gli ostaggi sono liberati deve rimanere sempre segreta». Poi ha aggiunto che - a suo giudizio - la decisione irachena che liberare i francesi dipende semplicemente dal fatto che «Baghdad è stata certamente sensibile al tono del presidente francese sensibilmente diverso da quello della Thatcher o di Bush».

Sul fronte diplomatico insieme al viaggio di Baker bisogna segnalare l'incontro tra il presidente francese e quello egiziano. Dopo aver incontrato alcuni reparti delle truppe Usa nel deserto, il segretario di Stato James Baker è stato ricevuto dall'emiro del Bahrein, lo sceicco Issa Ben Salman al Khalifa. Durante il colloquio, svoltosi alla presenza del primo ministro e del principe ereditario, sono stati discussi gli sviluppi nella regione e gli sforzi internazionali compiuti in vista del ritiro delle forze irachene dal Kuwait. Più freddo il dialogo fra Mitterrand e Mubarak ad Alessandria d'Egitto. Sulle divergenze nelle posizioni di Francia ed Egitto per quanto riguarda la possibilità

**Delegazione a Baghdad  
Rientrano i parlamentari  
«Presto liberi alcuni cittadini italiani»**

**NICOSIA.** Una parte dei circa trecentoventi italiani trattenuti, di fatto come ostaggi, in Irak potranno ritornare quanto prima nel loro paese, è stato assicurato nelle ultime ore dalle autorità di Baghdad. Lo si legge in un comunicato diffuso da una delegazione di parlamentari italiani (Pci, Indipendenti, Verdi e Dp) che oggi ha lasciato l'Irak, al termine di una visita di circa due giorni. Nel documento, trasmesso per telex da Baghdad all'ufficio dell'Ansa di Nicosia, non sono precisati il numero degli italiani che saranno liberati e la data della liberazione.

La delegazione ha incontrato venerdì sera, poco dopo il suo arrivo nella capitale irachena, il presidente del parlamento, Mehdi Saleh, e ieri, prima della partenza, Taha Yassin Ramadan, il «numero tre» del regime.

Sollevando con le autorità irachene il tema dei circa quattrocento cittadini che, a causa della crisi del Golfo, sono trattenuti in Irak, abbiamo incontrato un ascolto positivo come, come è stato dichiarato, si tradurrà anche nel rientro di nostri cittadini, si legge nel

comunicato della delegazione italiana.

«Un rientro parziale, pur essendo un segno di disponibilità, è un fatto positivo per questi concittadini e le loro famiglie, continua il comunicato, ma non può ritenersi sufficiente. Continueremo a sviluppare la nostra iniziativa perché si giunga in tempi rapidi a un rilascio di tutti gli stranieri». Gli undici componenti la delegazione, che appartengono a diversi gruppi o partiti, hanno lasciato il «Saddam airport» con un aereo della «Iraq Airways» diretto ad Anman. Domani essi saranno di ritorno a Roma.

Nel loro comunicato, i parlamentari hanno negato di aver «trattato» per la liberazione di ostaggi e hanno invece sostenuto di aver «esposto argomenti a favore della pace e della libertà di tutti i cittadini stranieri in Irak».

Il documento accenna ad altri due temi: il Kuwait, alla cui occupazione Baghdad non ha indicato - nei colloqui con la delegazione - di voler venire meno, e l'equilibrio Nord-Sud, sul quale i dirigenti iracheni hanno insistito molto.

Benché privo di risorse naturali il piccolo Stato asiatico continua la sua corsa impetuosa verso lo sviluppo  
Ma con la produzione sale anche la domanda di democrazia in un paese guidato sinora in modo autoritario

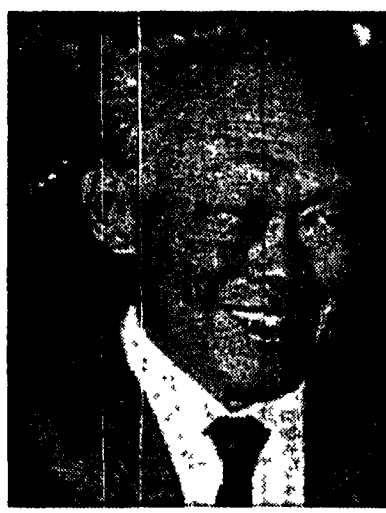
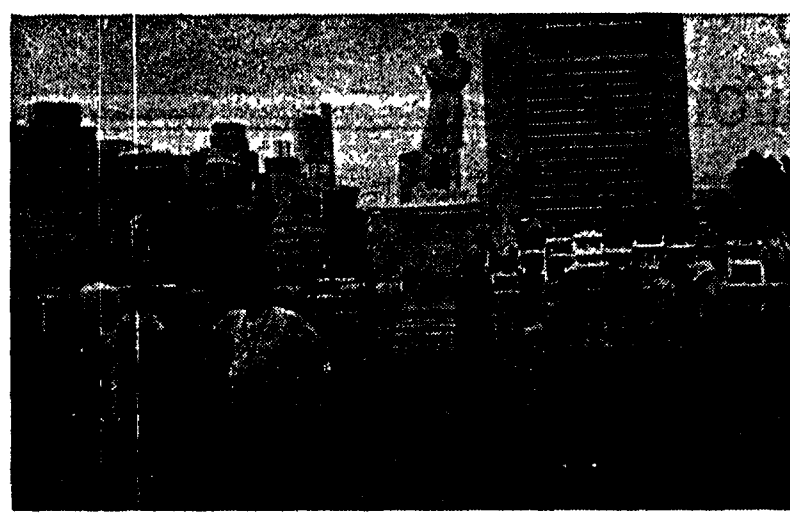
**Il «drago» Singapore sogna la Svizzera**

Per Singapore, la Svizzera dell'Asia, gli altissimi tassi di sviluppo sono ormai un'abitudine. Il miracolo economico è in parte frutto del modo in cui il premier Lee Kuan Yew, che dopo 30 anni si appresta ora a lasciare l'incarico, ha guidato il paese. Come un laboratorio di ingegneria sociale. Il che ha prodotto anche critiche e reazioni di rigetto. Cresce la domanda di democrazia.

laboratorio di ingegneria sociale. In questa scelta sono stati facilitati dalle dimensioni ridotte del territorio e dall'insediamento umano. Ma anche dalle caratteristiche culturali della nazione singaporiana. L'educazione e l'abito mentale di impronta confuciana, comune alla maggioranza cinese (75%) della popolazione, hanno reso infatti più agevole e per così dire fisiologica l'accettazione di un rapporto subalterno tra cittadini e governo, da allevare a maestro. Mentre la consapevolezza della fragilità degli equilibri interni ed esterni al proprio organismo sociale convincevano i dirigenti che non c'era altra via se non quella di uno sviluppo rapido, ma rigidamente sorvegliato e politicamente ingabbiato.

Spiega lo studioso N. Balakrishnan che «Singapore è ossessionata dal problema della sua stessa sopravvivenza fisica, sin da quando nel 1965 si separò dalla Malaysia». Da qui l'impegno profuso nello sviluppare armamenti potenti, soprattutto un parco aerei «più ampio di quello dei due paesi vicini, Indonesia e Malaysia, messi assieme». Da qui un senso di «fiducia nel proprio futuro strettamente correlato alla propria crescita economica». Sino ad arrivare alla situazione odierna di benessere economico e buoni rapporti con le nazioni limitrofe, nella quale «le paure di Singapore si trasferiscono alla sfera culturale», al timore di essere «inghiottiti da culture straniere, soprattutto quelle occidentali». Con il risultato di ostacolare ancora lo sviluppo di quella liberalizzazione democratica che lentamente si va affermando invece in Corea del Sud e nella stessa Taiwan.

Lee Kuan Yew ed il suo Partito d'azione popolare (Pap) bramano gli investimenti e le tecnologie occidentali, ma sono estremamente sospettosi verso il diffondersi di modi di pensare e di agire di matrice americana od europea. Temono soprattutto l'emergere di una conflittualità sociale e politica che sinora sono riusciti a soffocare con il bavaglio al mass-media, il guinzaglio ai sindacati, leggi speciali di sicurezza, limiti alla libertà d'azione delle opposizioni. E con un



Il primo ministro Lee Kuan Yew. In alto, la statua di Stamford Raffles sul lungofiume a Singapore

meccanismo di voto uninominale che consente al Pap di fare regolarmente il pieno o quasi del seggio in Parlamento, anche quando il co senso elettorale cala, sino al 60% dell'ultima consultazione.

Temono, i leader singaporiani, gli effetti dirompenti di una ulteriore differenziazione culturale nella già poliedrica composizione culturale, etnica, linguistica e religiosa della nazione. Dove il 15% di malesi

efficacemente questo tipo di problemi.

Intanto però Singapore continua a far gola agli investitori americani giapponesi, ed europei, come una «Italia», rappresentata qui da grosse ditte come la Sgs Thomson e l'Olivetti. Yeo Seng Teck, direttore esecutivo del Trade Development Board, sintetizza così il fascino che il suo paese esercita sugli operatori economici internazionali: «Il fatto è che da noi esiste una simbiosi tra governo e affari. Non c'è alcuna differenza. Tutto ciò che vogliamo è essere molto competitivi ed avere molto successo». E David Browning, numero uno della Citicorp singaporiana aggiunge: «Se ad Hong Kong fai qualcosa di sbagliato, confidano sul mercato per espellerti dagli affari. Ma qui ci pensa direttamente il governo».

Uno Stato-imprenditore, alleato del business, ma anche implacabile avversario di chi viola le regole del gioco (la corruzione ad esempio è combattuta con tanta severità da risultare quasi inesistente, affermano i concordi l'uomo d'affari ed il comune cittadino). Un'amministrazione che favorisce al massimo la concorrenza e l'iniziativa privata, ma pianifica nel dettaglio la politica assistenziale, scolastica, edilizia, tutte le attività del cosiddetto Stato sociale. Con le sue luci e le sue ombre, gli stralianti successi economici da un lato e l'asfittico clima politico-culturale dall'altro, questa è Singapore. La «Città del leone», oggi preme l'accelerazione sulla telematica. Potenza il sistema di trasporti (costruita la metropolitana, ampliato l'aeroporto internazionale pronto a contenere ora un flusso annuale di 20 milioni di passeggeri, automatizzate tutte le procedure portuali di sdoganamento merci). E aspira a consolidare la propria struttura di tecnologia, centro d'affari totale, polo finanziario di tutto il sud-est asiatico. Con lo sguardo rivolto al 1997, quando Hong Kong sarà parte della Cina, e potrebbe toccare proprio a Singapore di raccogliere parte dell'eredità, ricevere capitali monetari e umani in fuga, occupare spazi operativi rimasti sguarniti.

**BANDO DI CONCORSO  
«Il colore degli anni»  
PREMIO «LUIGI PETROSELLI»  
dedicato agli anziani**

III Edizione - Anno 1990

**Regolamento**  
Il premio sarà attribuito:  
A. Ad una poesia in lingua italiana o in dialetto. Ove si sceglie di esprimersi in dialetto occorre inserire versione in lingua italiana sotto ciascuna riga.  
B. Ad un racconto dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di 30 righe ciascuna.  
C. Ad un'opera pittorica (realizzata in qualsiasi tecnica).  
D. Ad un'opera fotografica (b/n o color), la cui dimensione minima dovrà essere di cm 18 per cm 24.  
E. Ad un'opera di artigianato o di arte applicata.

1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia anche abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione del bando di concorso, l'età minima di anni 60.  
2. Le opere dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta, in busta chiusa (contenente cognome, nome, indirizzo, Cap, numero telefonico dell'autore) indirizzando al Premio Petroselli - Ufficio Postale della Direzione del Pci - Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00188 Roma.  
ENTRO E NON OLTRE IL 10 NOVEMBRE 1990  
3. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.  
4. Le opere concorrenti non saranno restituite.  
5. Saranno premiati con L. 1.000.000 (un milione) i primi classificati per ogni sezione, i cui lavori, gli organizzatori del premio si riservano di pubblicare. Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni Sezione.  
La giuria assegnerà, fuori concorso, un premio a persone anziane che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale e sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili, ed infine assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.  
6. Gli autori esonerano, anche in via di rivalsa, la Segreteria regionale del Pci del Lazio da qualsiasi onere, responsabilità o pretesa da parte terzi.  
7. I concorrenti autorizzano la Segreteria regionale del Pci del Lazio a raccogliere eventualmente le loro opere in volume.  
8. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della paternità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.

Composizione della giuria  
Giulio Carlo ARGAN, Ennio CALABRIA, Tullio DI MAURO, Natalia GINZBURG, Carlo LIZZANI, Mario LUNETTA, Wladimiro SETTIMELLI, Mario SOCRATE, Chiara VALENTINI.

LA PREMIAZIONE AVRA' LUOGO IL 10 DICEMBRE 1990 PRESSO LA SALA DELLA PROTOTOTECNA DI CAMPIDoglio A ROMA ALLE ORE 18.

**LEGGE FINANZIARIA  
E RIFORMA DELL'INTERVENTO  
STRAORDINARIO:  
NUOVE SCELTE DI POLITICA  
ECONOMICA  
PER IL MEZZOGIORNO**

Lunedì 5 novembre, ore 16.30  
Sala Conferenze dell'Isveimer  
Via A. De Gasperi, 71 - Napoli

Abdon Alinovi, Ricciotti Antinolfi, Ada Becchi Collià, Antonio Berritto, Arturo Blaciglie, Cosimo Capasso, Nino Caroleo, Pietro Ciario, Carlo Comes, Franco Costa, Wanda D'Alessio, Geppino D'Alò, Renato D'Andrea, Mariano D'Antonio, Mimmo Dell'Corri, Salvatore De Vita, Giuseppe Di Vagno, Guido Fabiani, Gianfranco Federico, Carlo Ferrarriello, Costantino Formica, Angela Fracesse, Nino Galante, Adriano Giannola, Enzo Giustino, Augusto Graziani, Antonio Grieco, Berardo Impegno, Bruno Jossa, Massimo Lo Cicero, Francesco Lucarelli, Luciano Luongo, Ugo Marani, Gustavo Minervini, Nando Morra, Mino Nordone, Salvatore Pallotto, Enrico Pugliese, Nello Polese, Silvano Ridi, Lino Romano, Giuseppe Sarracino, Sandro Stalano, Raffaele Tecce, Ferdinando Ventriglia, Ciro Vezza, Giuseppe Vignola, Massimo Villone, Benito Visca, Luisa Zappella.

INTRODUCE: ANDREA GEREMICCA  
capogruppo Pci commissione Bilancio della Camera

COORDINA: AMEDEO LEPORE  
responsabile attività produttive dell'esecutivo provinciale della Federazione Pci Napoli

CONCLUDE: EMANUELE MACALUSO  
responsabile Mezzogiorno della Direzione nazionale Pci

LA FEDERAZIONE NAPOLETANA DEL Pci

**Polonia**  
Mazowiecki  
«insegue»  
Walesa

**VARSAVIA.** Il primo ministro Tadeusz Mazowiecki si è pronunciato per una presidenza forte e per una accelerazione delle riforme politiche ed economiche nel tentativo di risalire la china mentre gli ultimi sondaggi e le previsioni degli allibratori danno come favorito Lech Walesa per la corsa alla guida dello stato polacco. In un discorso elettorale che è stato trasmesso ieri sera dalla televisione, e parzialmente anticipato in un meeting elettorale ieri mattina a Sietino, il premier ha detto di preferire un futuro presidente che stracci le linee strategiche della politica dell'esecutivo non limitandosi a svolgere una funzione semplicemente rappresentativa.

L'importanza di una presidenza forte, si ricorda, è uno dei cavalli di battaglia di Lech Walesa che si è persino detto pronto ad operare «per decreto». Mazowiecki si è preannunciato per il ritiro delle truppe sovietiche entro il 1991, mentre negoziati a tale riguardo dovrebbero cominciare già nel mese di novembre. Anche il ritiro delle truppe, su cui inizialmente il governo Mazowiecki si era mostrato incerto, era stato auspicato già dal premio Nobel.

Sul piano della politica economica, dove è stato ripetutamente attaccato dal leader sindacale di Danzica per la «lentezza» delle riforme, Mazowiecki ha annunciato la privatizzazione del 50 per cento delle imprese di stato nei prossimi tre anni. Il premier ha altresì informato della sua decisione di liquidare una delle ultime vestigia della legge marziale, ovvero il «comitato per la difesa nazionale» (Kok) creato da Jazdzewski dopo il 13 dicembre 1981.

Secondo gli osservatori, la nuova linea, più decisa, adottata da Mazowiecki sarebbe intesa a tentare di rovesciare i pesantissimi che sembrano per ora favorire Walesa per le elezioni del 25 novembre. L'ultimo sondaggio ufficiale dà il premio Nobel in testa col 33 per cento contro il 30 del premier e gli allibratori quotano Walesa nettamente favorito al ballottaggio mentre Mazowiecki è dato uno a quattro.

A proposito della Germania, il premier si è detto anche favorevole a nuovi rapporti «mettendo sotto controllo l'ostilità del passato». Con l'Urss ha auspicato buoni rapporti su base bilaterale ed alla pari.

Lettera aperta di Shatalin e altri consiglieri di Gorbaciov: «Si è perso tempo prezioso a tentare una mediazione con Rizhkov»

«Il progetto di passaggio al mercato votato dal Parlamento è troppo vago»  
Il Soviet moldavo: devono sciogliersi tutti i gruppi paramilitari

# Urss, scontro sull'economia

Gli economisti vicini a Gorbaciov adesso accusano il presidente d'aver perso tempo utile nell'avvio della riforma. In una lettera aperta previsioni nere su «misure dolorose» per fronteggiare una paurosa inflazione. Un rublo ormai equivale a soli 12 copechi in merci acquistabili. Ogni repubblica organizza la propria «sopravvivenza». Alla vigilia del 7 novembre, una processione religiosa sulla «Piazza Rossa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

**MOSCA.** Gli esperti più vicini a Gorbaciov hanno lanciato ieri un nuovo allarme sul disastro dell'economia sovietica e hanno rivelato che il famoso piano dei «500 giorni» è già fallito perché si è preferito tentare una impossibile unificazione con i prudenti progetti del capo del governo, il discusso Nikolai Rizhkov. Nei giorni di tensione che precedono l'anniversario della rivoluzione bolscevica, Stanislav Shatalin e Nikolai Petrakov, strettissimi collaboratori di Gorbaciov - l'uno membro del consiglio presidenziale, l'altro assistente personale - hanno firmato insieme ad altri 11 economisti una «lettera aperta» pubblicata dalla *Komsomolskaja Pravda*, in cui denunciano l'irrealizzabilità del programma di riforma radicale a causa del tempo perduto (il rilievo è indiscutibilmente mosso nei riguardi di Gorbaciov) nello scorso mese di settembre per tentare la mediazione politica, che portò il 19 ottobre al voto del parlamento del documento proposto dallo stesso presidente. Un documento, dicono Shatalin e gli altri, che è un vago «schema

generale piuttosto che un piano concreto». Il risultato sarà dunque tra i più nefasti, se così si può dire in un paese alle prese con una delle più gravi crisi della sua storia. Il rilievo a Gorbaciov è netto: «Si trattava di compiere una scelta». Cioè tra riforma radicale e piano del governo. La scelta non è stata fatta, la confusione regna sovrana, ogni repubblica si sta arrangiando come può, inseguendo «strade proprie per garantire la sopravvivenza» e tra sei mesi si prevede che il razionamento sarà totale per tutti i beni e in tutta l'Urss. E, tra i guai più pesanti, l'inflazione crescerà a dismisura, superando l'attuale livello già stimato attorno al 18 per cento.

Ma c'è di più. Lo slittamento dei tempi del programma di passaggio al mercato ha impedito di varare subito le misure per il risanamento finanziario, con la conseguenza che il deficit del '91 non potrà mai essere bloccato ai 25-30 miliardi di rubli preventivati. Questo tetto,

hanno calcolato gli economisti, sarà raggiunto già nei primi tre mesi del prossimo anno. Una nera prospettiva, mentre la massa monetaria si è appreso essere aumentata del 55 per cento in tre anni e un rublo è giunto a valere soltanto 12-14 copechi in merci disponibili sul mercato. Ecco il dramma dei cittadini sovietici, che sono costretti ogni giorno a inseguire i prodotti da una fila all'altra (dagli alimentari, al vestiario, sino alla benzina) per tentare di mantenere un livello di vita già estremamente basso e di infima qualità. E peggio ancora è per quelli che abitano in repubbliche dilaniate dagli scontri etnici: lo stato di emergenza aggrava le condizioni di vita, così come sta accadendo in queste ore in Moldavia. Per fortuna nella piccola repubblica sembra che si assista ad una schiarita: nella parte orientale, teatro dei sanguinosi scontri dei giorni scorsi, non si sono verificati incidenti. A Kishiniov, la capitale moldava, il

parlamento repubblicano ha approvato una risoluzione in cui si ordina lo scioglimento di tutte le formazioni di «volontari» e di «autodifesa operaia» costituite da ambo le parti. Nel giro di 24 ore, dice la Tass, tutti i punti di sbarramento nelle vie di comunicazione dovranno essere tolti.

Sulla prima pagina dell'*Izvestija*, il giornale del Soviet supremo, proprio a poche ore dalle celebrazioni ufficiali che inizieranno già domani con un discorso di Gorbaciov, sta comparso l'annuncio che nella capitale tra breve cambieranno i nomi di venti strade, sei piazze e dieci stazioni della metropolitana che richiamino in qualche maniera il sistema socialista e i suoi esponenti. Dopo la centralissima via Gorki, già ribattezzata con il nome prerivoluzionario di «Tverskaja», la ventata antibolscevica mira a cambiare, tra gli altri, il nome della «prospettiva Kallinin» (presidente del Soviet supremo dal 1938 al 1946) in

«Vozvzhdnka» (festa dell'innalzamento della croce), la piazza del «50° dell'Ottobre», accanto al Cremlino, in «piazza del Maneggio» (ma già tutta la conoscono per tale), la piazza intitolata a Dzerzhinskij, il fondatore del «Kgb», in piazza della «Lubianka», la stazione «Lenino» della linea verde del metrò in «Zaritzno» (villaggio dello zar). Nel variegato e complesso scenario dell'odierna Mosca, spesso non facile da comprendere, ha spiccato ieri una cerimonia religiosa sul limitare della «Piazza Rossa». Presente il patriarca Alexei II, un folto corteo di credenti, con le effigie della madonna di Kazan, protettrice dell'esercito russo, ha sfilato davanti al mausoleo di Lenin e si è diretto sul lato nord della piazza dove è stata posta la prima pietra della nuova basilica che sostergerà, uguale a quella demolita durante lo stalinismo, nel giro di due anni. Boris Eltsin era presente e ha acceso la sua candela.



**Suicidio collettivo di centinaia di delfini**

Centinaia di delfini si sono arenati sulla spiaggia della piccola isola giapponese di Fukuejima, al largo di Nagasaki nel Mar della Cina. I pescatori hanno cercato di riportarli in alto mare, ma i circa seicento delfini hanno resistito, morendo sulla spiaggia. Molti dei delfini morti sono stati raccolti dai pescatori che ne mangiano la carne. Si è trattato di un suicidio collettivo? «Capita circa ogni dieci anni che i delfini assumano questo strano comportamento - scrive un giornalista del «Nagasaki Shimbun» - e nessuno ha mai saputo dire perché. Un'ipotesi è che perdano il senso dell'orientamento nelle acque basse».



Manifestazione contro l'aumento dei prezzi a Bucarest

Contestato Iliescu, accusato di cedimento a Mosca

## Migliaia in piazza a Bucarest «La Moldavia ritorni romena»

**BUCAREST.** Migliaia di romeni sono scesi ieri in piazza a Bucarest per chiedere il ritorno della repubblica di Moldavia sotto il controllo della Romania. I manifestanti hanno sfilato dal «parco della Libertà», fin sotto l'ambasciata sovietica, per esprimere la loro solidarietà a favore della maggioranza etnica romena che da due settimane, in Moldavia, è coinvolta in duri scontri con la minoranza russa. Si è trattato comunque di qualcosa di più di un semplice gesto di solidarietà. La dimostrazione infatti è stata organizzata dal partito liberale democratico e da un'associazione che promuove gli scambi culturali dei romeni con la Bukovina e con la Bessarabia, le due regioni romene

annesse all'Urss nel 1940, in seguito al patto Molotov-Von Ribbentrop. Inoltre Gheorghe Gavrilă Copil, presidente di un'associazione di gemellaggio tra Bucarest e la capitale della Moldavia Kishiniov, ha dichiarato che si sta organizzando una formazione di volontari per la protezione dell'integrità moldava. Copil ha comunque precisato che i volontari «non attraverseranno il confine sino a quando il nostro aiuto non sarà richiesto dai fratelli che stanno al di là della frontiera». Infatti il movimento nazionalista moldavo, che chiede l'indipendenza dell'intera repubblica dall'Unione sovietica, non ha finora mai esplicitamente parlato di un ritorno al controllo romeno. E,

d'altra parte, proprio per evitare equivoci da questo punto di vista, il leader romeno Ion Iliescu, ha chiaramente escluso rivendicazioni di Bucarest sulla Moldavia. La manifestazione di ieri e l'annuncio della costituzione di un drappello di volontari in Romania, rischiano dunque di gettare benzina sul fuoco e così anche le altre dichiarazioni di Copil, il quale ha sostenuto che «la Bessarabia è parte della Romania» e che «i moldavi sono nostri fratelli di sangue». Tra l'altro nel corso della manifestazione di ieri i dimostranti hanno accusato Ion Iliescu di essersi accordato con Gorbaciov affinché la questione moldava non sia rimessa in discussione.

Sempre ieri a Bucarest 200 persone hanno occupato per il quarto giorno consecutivo la piazza dell'università e hanno interrotto il traffico per protestare contro la liberalizzazione dei prezzi di alcuni generi di prima necessità. Il governo, che nei giorni scorsi ha rinviato a gennaio il provvedimento di liberalizzazione dei prezzi, riferendosi alle proteste, ha parlato di un tentativo di destabilizzare il paese, contro cui le forze di sicurezza agirono fermamente. Il ministero dell'Interno ha inoltre contestato sabato sera un comunicato, in cui si afferma che «saranno prese tutte le misure necessarie per assicurare la stabilità, la tranquillità e l'ordine, a cui aspira la maggioranza della popolazione».

**DATANews**

GUIDA ALLE FESTE POPOLARI IN ITALIA

Soldati per regione, mese dell'anno, città

A cura di Carlo Autiero

Datanews Editrice Via Cavour 184 00184 Roma tel. 06-463469



# PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da interessi che ti offrono i Concessionari Citroën e scappa con AX e BX entro la fine del mese. In ognuna delle 13 versioni AX, tre e cinque porte, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, record di economia nei consumi, troverai ad aspettarti 8 fruscianti milioni\* di finanziamento senza

**8.000.000**  
SENZA INTERESSI  
IN 15 MESI  
SU TUTTE LE AX

534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina, diesel e break, da 55 a 160 CV, i Concessionari Citroën hanno

lasciato per te 10 milioni\* di finanziamento senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la

**10.000.000**  
SENZA INTERESSI  
IN 15 MESI  
SU TUTTE LE BX

straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili\*\* e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE

\* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica 300.000 L. 130.000. Citroën sceglie TOTAL. CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING - CITROËN RENTING - CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24. \*\* Escluso BX Club.



## I misteri della Repubblica

# L'effetto Gladio sul Quirinale

Bodrato parla di «manovre». Formica: «Un ciclo è chiuso»

L'affare Gladio punta al Quirinale? «Mi sembra una manovra - dice Bodrato -, magari di segno opposto al "ritrovamento" delle carte di Moro...». Ma in gioco, aggiunge, non c'è soltanto Cossiga: «Dietro questo putiferio c'è qualcosa di più». Formica: «Il punto critico non è Cossiga». E spiega: «Si chiude un ciclo storico, ed è inevitabile che esplodano i sottofondi...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Chi ha pensato che ci fosse una manovra dietro il ritrovamento delle carte di Moro nel covo di via Monte Nevoso, oggi ha qualche motivo in più per pensare lo stesso a proposito di Gladio e di Cossiga. Guido Bodrato non pronuncia giudizi, ripete più volte che «prima bisogna capire». E, soprattutto, esprime una preoccupazione grave, una sensazione che ogni giorno che passa assume i tratti della certezza: l'attacco al Quirinale è frutto di una manovra. «Forse dello stesso segno di quella legata a via Monte Nevoso. O forse - dice Bodrato - è una mossa opposta? Una mossa di chi, onestamente? E per fare che cosa? Bodrato non risponde. «Spero che prima o poi si capisca che cosa sta succedendo», si limita a dire. Ma un'idea il leader della sinistra dc forse se l'è fatta. «Quale idea? Per certi aspetti, stiamo assistendo ad una farsa. Anche la tragedia più grande può diventare farsa. E io francamente non sa-

prei quale parte recitare. Incertezza, preoccupazione. «Soprattutto - riprende Bodrato - vorrei capire perché proprio ora. Non mi piace, non mi piace per niente...». Forse qualcuno vorrebbe liberare anzitempo il Quirinale. «Mi pare un aspetto tutto sommato secondario, questo», replica Bodrato. E aggiunge: «Non si mettono in moto questioni così serie soltanto per rimuovere un presidente. Una breve pausa, poi? «Ma io mi chiedo, chi ha fretta di "liberare" il Quirinale? Del resto, se qualcuno vuole accelerare il cambio, vuol dire che ha anche in mente una candidatura. E allora dobbiamo vedere se qualche candidatura alla presidenza della Repubblica si farà strada».

può spiegare la vicenda soltanto in questi termini. C'è qualcosa di più. Che cosa, onorevole Bodrato? La seconda repubblica, forse? «Posso soltanto rispondere - dice il leader dc - che sono e sarò uno strenuo difensore della prima repubblica, se la seconda nasce in questo modo». Dalla Dc al Psi. Su un punto Rino Formica concorda con Bodrato. Gladio non punta solo al Quirinale, la posizione di Cossiga è in fondo secondaria rispetto ad un complesso di fenomeni che segnano «la fine di un ciclo storico». «Prima ci vuole l'analisi politica, poi viene il giudizio - dice Formica -. Altrimenti siamo condannati a non cambiare. Vediamo l'analisi politica, allora. Dice il ministro socialista: «Quelle che venivano classificate come fantasie, divagazioni, oggi cominciano ad essere documentazioni ufficiali. In Italia, prosegue Formica, esisteva una «gerarchia» che non era quella democratica. «Qualcuno - dice - ha condizionato la democrazia, ne ha impedito lo sviluppo». Chi, ministro? «Non credo a mani invisibili», risponde Formica.

Per questo, dice Formica, «serve oggi la massima serietà nell'affrontare la questione, se davvero si vuol cambiare. L'invettiva, la protesta non bastano. E sarebbe gravissimo accettare il principio che sia possibile convivere con questi fenomeni». Il «caso Cossiga» è dunque marginale. «E poi - dice - questa non è una novità: la vigilia della scadenza di un mandato presidenziale è spesso segnata da spregiudicati interventi politici. Non solo in Italia. Insomma, non è il Quirinale il «punto critico». Il «punto critico», conclude Formica, è come le forze politiche debbano vivere la transizione, ora che un ciclo si è chiuso per sempre.

Non per questo, però, le nubi sul Quirinale si fanno meno fitte. Len Francesco Cossiga, celebrando all'Altare della patria la giornata delle forze armate, ha ripetuto, forse non per caso, che l'esercito «ha sempre prestato servizio alla repubblica con esemplare spri-

rito di dedizione e di fedeltà e con spirito di piena lealtà alle istituzioni democratiche». Mentre Franco Bassanini ha ribadito, in una lunga dichiarazione, la sua presa di posizione: «Discuteremo dell'opportunità - dice - di avviare il procedimento di messa in stato d'accusa di Cossiga e Andreotti. L'impeachment, aggiunge Bassanini, può essere evitato, ma a due condizioni: che Andreotti rimuova il segreto di Stato sull'intera vicenda, e che «chi sapeva e sa, a cominciare da Cossiga e Andreotti, dica tutto». Chi invita al silenzio «in nome di una presunzione di legalità», conclude Bassanini, fa sì che «l'ipotesi di una sua rimozione dalla carica costituzionale debba essere apertamente prospettata e discussa».

«Molto singolari» paiono a Ugo Pecchioli le affermazioni di Cossiga «in cui dichiara che sapeva dell'esistenza di Gladio negli anni '60». Il capogruppo dei senatori comunisti torna a chiedere con insistenza l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta. Il socialdemocratico Filippo Caria, invece, lamenta il «gioco al nascondino» di chi «vorrebbe trascinare Cossiga in Parlamento per «stravolgere gli attuali equilibri politici».



Il ministro in Sicilia non risponde sui legami tra i delitti eccellenti e spezzoni dello Stato

## Scotti tace: «Mi occupo di istituzioni»

Il ministro degli Interni Scotti, insieme al capo della polizia Parisi, al capo della Criminalpol Rossi e a Domenico Sica, ha incontrato i vertici giudiziari di Palermo e i massimi rappresentanti delle tre armi. Due ore di riunione a porte chiuse. Poi, una rapida conferenza stampa durante la quale il ministro ha dato la sensazione di camminare sul saponi. Gli interrogativi rimasti senza risposta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Scotti è sfuggito alle domande, ha offerto la rappresentazione di un governo che sta facendo sino in fondo la sua parte, anche se si devono individuare misure ancora più precise, si è irritato quando gli è stato fatto notare che non è più il tempo dei pour parler e dei summit toccati e fuggiti nelle città insanguinate della Sicilia. E soprattutto, in più di un'occasione, ha sottolineato che sono i magistrati a dover indagare, scoprire, punire e bonificare. E il governo? Darà loro una mano, parola di Scotti.

di cui dovessero aver bisogno. Ma i magistrati ribadiscono le loro richieste dal giorno dell'uccisione di Livatino. La riunione di oggi segna un passo avanti o siete ancora alle prese con le domande? Stamo discutendo di misure non di intenzioni. Il sottosegretario alla giustizia, Silvio Coco, interviene spontaneamente per dire che secondo lui sono i giornali a drammatizzare il conflitto governo-magistrati. Un cronista interviene facendo rilevare come siano gli stessi magistrati a dirsi stufi di una solidarietà generica e a sentirsi abbandonati. Come è accaduto, ad esempio, nel recente incontro con Occhetto. Scotti, infastidito: «Loro sono Stato. Sono parte essenziale dello Stato e discuto con loro come parte essenziale dello Stato».

Ministro, i giudici siciliani sostengono che sta ormai in mano a dettare legge alla politica. Lei è di questo avviso? Se i magistrati hanno elementi positivi in questa direzione lo concludo con loro. Loro devono intervenire. Noi daremo ulteriori elementi perché ciò possa accadere. Per questo ho parlato di inelleggibilità, permanenza negli incarichi e appalti. Ma in questo vertice di oggi ne avete parlato? Ne abbiamo parlato. Vi siete posti il problema della credibilità delle istituzioni nel momento in cui si parla dei delitti Mattarella e La Torre con riferimenti a spezzoni dello Stato? E con riferimenti a presenze sicuramente inquietanti? Io mi pongo il problema di far funzionare le istituzioni e di svolgere il mio mandato in coerenza con il giuramento di fedeltà allo Stato, come di solito ho fatto. Problemi esterni di giudizio politico erano fuori da questa riunione. A me interessa entrare nel merito dei problemi della lotta alla criminalità, degli strumenti e dei mezzi necessari a combatterla. Di questi problemi ho la responsabilità istituzionale, su questo terreno rispondo.

Non faccio con loro un dibattito politico. Oggi abbiamo discusso di mezzi e strumenti per rendere più efficace la loro azione nel perseguire la criminalità. Senza guardare in faccia nessuno, e con tutta la determinazione necessaria. Le hanno parlato della possibilità di misure di indagine patrimoniale sui candidati? Nessun problema. Che problema c'è? Se vogliono indagare ci sarà tutto il sostegno e l'aiuto della guardia di finanza per andare sino in fondo in questa direzione. Il ministero degli Interni dovrà pronunciarsi sull'eventuale rimozione del sindaco di Baucina, inquieto per associazione mafiosa. Qual'è il suo orientamento? La legge sarà applicata nel modo più preciso e modificata da norme ultron. Nessuna indulgenza. Ma l'intero consiglio comunale di Baucina, a parte le opposizioni, ha solidarizzato con quel sindaco. Si dimettono. Io non do giudizi politici, applico una legge e chiedo alle autorità di prefettura di applicarla. Almeno per il momento, la ricetta Scotti è tutta qui.

## Veltroni: «Ormai siamo a un punto limite. Serve un governo che rigeneri lo Stato»

Uno dei momenti più drammatici della storia italiana del dopoguerra, così Walter Veltroni commenta le vicende di questi giorni. «Se si scopriranno responsabilità, non rimarranno senza conseguenze», aggiunge. Il problema più grande? «Lavorare per la rigenerazione della Repubblica». «Un governo che rompa con le tradizionali formule e affronti la drammatica situazione istituzionale del paese».

STEPANO DI MICHELE

ROMA. «Il vero ragionamento politico da fare è questo: qui, dove governano da 40 anni gli stessi uomini e partiti, emerge una verità agghiacciante. E cioè che dentro lo Stato si sono covate le forze e probabilmente anche le decisioni politiche che hanno segnato con l'isugue gli ultimi vent'anni in Italia». Walter Veltroni, membro della direzione del Pci, non ha dubbi su cosa hanno rappresentato nella storia del nostro Paese servizi devianti, il Gladio, il terrorismo, i delitti eccellenti e le stragi. Un allarme fortissimo. Anche per questo il Pci ha indetto, per il 17 novembre la manifestazione nazionale, con una parola d'ordine chiara: «Vogliamo la verità». «Perché è importante la risposta alla nostra battaglia parlamentare - spiega Veltroni - ma anche la risposta di mas-

sa che esprima lo sdegno e la voglia di giustizia». Qual è, secondo te, il dato politico che emerge dalle vicende di questi giorni? Il punto di partenza non può essere il dato dell'immobilità del sistema, dentro il quale germogliano fenomeni come questi. Il realtà, il mutare degli equilibri internazionali, ma anche le novità sulla scena politica italiana, come il nostro cambiamento, hanno prodotto una situazione dinamica, dalla quale emerge con nettezza la necessità di un cambio alla guida politica del Paese. E' chiaro che la nostra iniziativa rimette con i piedi per terra la possibilità di un'alternativa di governo. Ci sono molti invitati a dimenticare il passato. L'allimò, autorevolismo, è arrivato

de Cossiga. Penso impossibile dimenticare senza aver fatto prima piena luce? Non è in nessun modo possibile e nessuno lo può proporre. Questo passato è il presente della storia italiana. In Italia c'è stata una sorta di cortinone di pietra nella vita politica. E la storia di questi vent'anni andrà riletta alla luce delle rivelazioni di questi giorni. Io sono tra coloro che fanno l'elogio della dittologia. Continuo a pensare che il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, ad esempio, siano il punto più alto di un disegno politico di cui le Br sono state solo uno strumento passivo. E questa verità pesa come un macigno non sulle biografie degli uomini di potere italiani, ma anche sulle loro scelte di ieri e di oggi. Questo è uno dei momenti più drammatici della storia italiana del dopoguerra, perché il vizio di un quarantennio di immobilità politica ha prodotto la stagnazione del sistema democratico e con essa anche una vera e propria crisi delle istituzioni di questa Repubblica. Tu parli di esigenza dell'alternativa. Ma quali sono le condizioni reali, concrete, in questa situazione, attraverso le quali si può realizzare?

Intanto una considerazione obbligatoria: l'alternativa non è più solo un'esigenza delle forze che la sostengono, ma appare come una vera e propria esigenza fisiologica della democrazia in questo Paese. E la responsabilità di quelle forze della sinistra che non si muovono in questa direzione, e che continuano a limitarsi ad una posizione subalterna egemonizzata dalla Dc, è ancora più pesante. Credo che oggi ci voglia una soluzione politica e di governo capace di affrontare il problema della rigenerazione della Repubblica e di creare le condizioni istituzionali e politiche per l'alternativa. A questo obiettivo dovrebbe essere volta la parte finale della legislatura, con un governo che rompa con le tradizionali formule e affronti la drammaticità della situazione istituzionale del paese. Si parla di fine della prima Repubblica. Tu credi che sia possibile un'alternativa che non tocchi le istituzioni, i meccanismi costituzionali che abbiamo avuto finora? Per questo ti parlo di condizioni politiche e istituzionali. Penso che queste vicende stiano dando gli ultimi colpi di piccone all'edificio del sistema politico che già vacilla. C'è una classe politica che ha coperto misfatti enormi, insomma. Ed ora come deve pagare?

ca, specie della sinistra, che non avvertisse il distacco crescente e la lacerazione nel rapporto tra i cittadini e questo sistema politico, la sua immoralità, la sua invadenza, la sua incapacità di governare questa società complessa. Le vicende di questi giorni accendono inquietanti sospetti sul modo in cui è stato governato questo Paese e sulla trasparenza dei comportamenti di molti uomini di governo italiano. Tu credi che tra i mille intrighi del Gladio, il principale fosse quello di colpire il Pci? Penso assolutamente di sì. E' chiaro che questa struttura è stata utilizzata a fini di lotta politica interna, per sbarrare la strada alla possibilità che si costituissero soluzioni politiche più avanzate. Non è un caso che si parli di intervento di questo strutturalismo nel passaggio tra il primo e il secondo centro-sinistra. E l'attivazione, a partire dal '68, con la strategia della tensione, dimostra il tentativo di impedire che il Pci assumesse responsabilità di governo. L'Italia dell'Est, di cui ha parlato Intini, c'era, ma era al governo, non all'opposizione. Ho ripensato in questi giorni alle motivazioni dalle quali parti Berlinguer nel definire la prospettiva del compromesso

storico, e di come erano fortemente e lucidamente segnate dalla preoccupazione di un'evoluzione autoritaria. E ho riflettuto anche dei testi di Pasolini di metà degli anni '70 sullo strutturalismo, sulla sua natura politica e di potere, che appaiono oggi delle straordinarie illuminazioni. Una classe politica che ha coperto misfatti enormi, insomma. Ed ora come deve pagare? Questo Paese rischia di perdere la capacità di indignarsi e di scandalizzarsi, perché è assai raro che gli uomini del potere paghino per le loro responsabilità. Se si accetterà che l'assassinio di Mattarella o quello Reina sono nati nell'ambito dei servizi collegati allo Stato e della cui esistenza erano informati uomini del governo della Repubblica, tutto questo non potrà restare senza conseguenze.



Walter Veltroni, in alto: Giulio Andreotti e Francesco Cossiga

## La Malfa: «Andreotti venga in Parlamento» Ora anche il Psi chiede un dibattito

GIUSEPPE MUSLIN

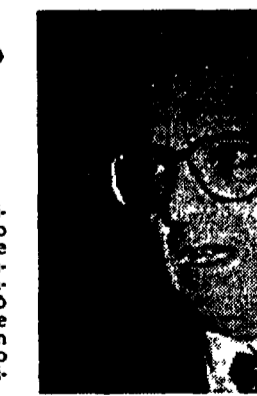
ROMA. Non c'è tregua per Andreotti. Il segretario repubblicano, Giorgio La Malfa, intende andare fino in fondo e vederci chiaro sull'operazione «Gladio». In una dichiarazione, rilasciata ieri, La Malfa sollecita il presidente del consiglio a recarsi «prestissimo» in parlamento e riferire sull'intera vicenda. Non solo: i repubblicani ribadiscono la proposta di costituire una commissione d'inchiesta con la partecipazione di personalità autorevoli e indipendenti. Una commissione quindi che dia la garanzia più assoluta di muoversi in tutta libertà al di fuori di condizionamenti e senza il limite del segreto. Indagare su tutto? Certo e non solo sul ruolo della

che connesse alle deviazioni di apparati dello stato». A questo punto lo stesso Andreotti non può più tirarsi da parte e quindi il governo, che ha aperto questo capitolo, non può tacere oltre né può limitarsi a comunicare che riferirà alla commissione Segni sui servizi segreti, lasciando trascorrere giorni in cui la polemica divampa e l'inquietudine dell'opinione pubblica si accresce. La conclusione di La Malfa è dunque che Andreotti debba sentire nelle aule del parlamento e dire con chiarezza sotto la sua responsabilità politica, quali compiti e attività abbia svolto Gladio». Se i repubblicani non intendono demordere e sollecitano un dibattito parlamentare e la nomina di una commissione

d'inchiesta, i liberali, da parte loro, prendono ulteriormente le distanze. «Quando la lotta politica - rileva Renato Altissimo, segretario del partito - trascende fino al punto di diventare lotta a colpi di dossier, di veleni e di indiscrezioni, allora vuol dire che il sistema sta marcendo e che bisogna aprire le finestre prima che i miasmi travolgano la prima repubblica e con essa forse anche le istituzioni democratiche». Per Altissimo si tratta quindi di indagare non solo sulla «Gladio» ma anche sulle lettere di Moro, su Usika sulle stragi. Anche per il vice presidente della Camera, il liberale Alfredo Biondi, si deve portare in parlamento l'intera vicenda. «Nella commissione stragi - chiarisce Biondi - ed in parla-

mento i responsabili ai massimi vertici devono dire quello che sanno e anche quello che non sanno ufficialmente, assumendone anche in questo caso la piena responsabilità. Ciò che non è «delitto» può essere errore e non è detto che per un uomo di governo il secondo caso non sia più grave del primo». Da Genova il segretario socialdemocratico, Antonio Cariglia, dopo aver lamentato la mancata collegialità nella decisione di inviare alla commissione stragi la relazione sulla «Gladio», ricorda che in questa vicenda «non sono da chiarire solo i fatti di allora, ma anche le manovre odierne». Duro pure il giudizio sulla maggioranza che «tutti continuano a cercarla, ma nessuno la trova» stante lo stato di con-

giungola in cui c'è «il rischio che le istituzioni si avvicino al collasso e che l'opinione pubblica reagisca emotivamente». Ugo Intini, da parte sua, in un'intervista al Gr1, afferma che bisogna capire cosa sia effettivamente successo e che «un dibattito in parlamento sarà certamente utile». Sulla necessità di un dibattito parlamentare concorda infine il ca-



Giorgio La Malfa

### LA SPESA PER UN BELL'AMBIENTE

Incontro dibattito sulla legge finanziaria '91 e la spesa per ambiente, territorio e lavori pubblici.

Partecipano: on. MIlva BOSELLI  
on. Luigi BULLERI  
on. Enrico TESTA  
sen. Giorgio TORNATI

Martedì 6 novembre p.v. ore 9.30  
Sala Convegni ex Hotel Bologna  
via di S. Chiara n. 4, Roma

Abbonatevi a

## l'Unità









PARIS  
LABORATOIRES

# GRAFIC GEL

## FORTE CON LO STILE GENTILE CON I CAPELLI

Le nuove formule,  
messe a punto dai  
Laboratoires Garnier  
Paris, con **filtro** e  
**agente cosmetico** pro-  
teggono e rispettano  
la natura dei capelli.

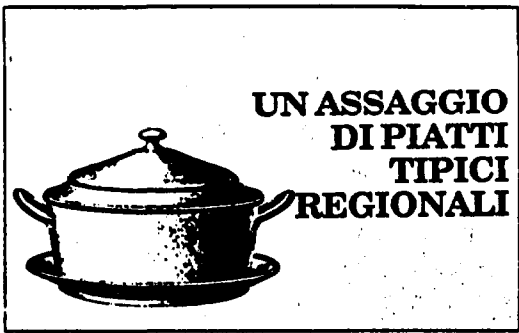
NUOVO



Indicato per plasmare la pettinatura come con un gel senza rinunciare alla praticità di uno spray.

Permette di scolpire e di fissare con decisione ogni movimento delle pettinature, anche il più estremo.  
NON GRASSO

Permette di strutturare e di plasmare i movimenti delle pettinature attuali.  
NON GRASSO



UN ASSAGGIO  
DI PIATTI  
TIPICI  
REGIONALI

# l'arcigoloso

LUNEDI' PROSSIMO  
VETRINA  
DELLE  
OSTERIE



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicita Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

## GIOCO DEL PIACERE

### Lungo l'Adige il miglior Pinot



Italia, Italia! 13.173 partecipanti alla quinta edizione del Gioco del piacere (la volta scorsa erano stati 2.829: abbiamo abbondantemente sfondato il tetto dei 3.000) hanno accordato una plebiscitaria vittoria all'unica etichetta «nazionale» presente fra i cinque Pinot neri selezionati. Il grido patriottico avrebbe quindi una sua giustificazione, non fosse che a salire sul gradino più alto del podio sono bottiglie provenienti da un'Italia tutta particolare, il Sud Tirolo, sia pure nella versione relativamente «peninsulare» della zona a cavallo fra l'Alto Adige e il Trentino. Ha vinto infatti il Villa Barthenau doc '88 prodotto a Termeno, provincia di Bolzano, dalla Cantina Hofstätter, e noi che teniamo all'immagine vitivinicola dell'Italia, ma anche - e forse ancor più - alle peculiarità enogastronomiche, linguistiche e ambientali di tutti i territori che la compongono, siamo lieti di celebrare questa

ecumenica mescolanza di suoni e di culture. Così come, va da sé, siamo felici che la palma del Gioco sul tema del Pinot Nero sia andata ad un prodotto della qualità della Villa Barthenau, alla cui annata '87 la nostra Guida dei Vini aveva attribuito due smaglianti bicchieri. Organizzata da Arcigola e sponsorizzata da Riso Gallo, la manifestazione si è svolta giovedì 25 ottobre in 101 ristoranti di tutta Italia. Il fiore all'occhiello della Cantina Hofstätter - che era il più giovane dei vini in gara - ha sbaragliato i concorrenti, ottenendo 17.099 punti contro i 14.472 del secondo classificato, l'australiano Heathcote Viney dell'87. Al terzo posto, con 13.538 punti, si è piazzato un Pinot Nero «nato» nell'85 in California, il Buena Vista, al quarto il francese Domaine D. Rion dell'87 (13.269 punti) e al quinto lo spagnolo Torres dell'84 (13.252 punti). G.N.

## NOTIZIE ARCIGOLA

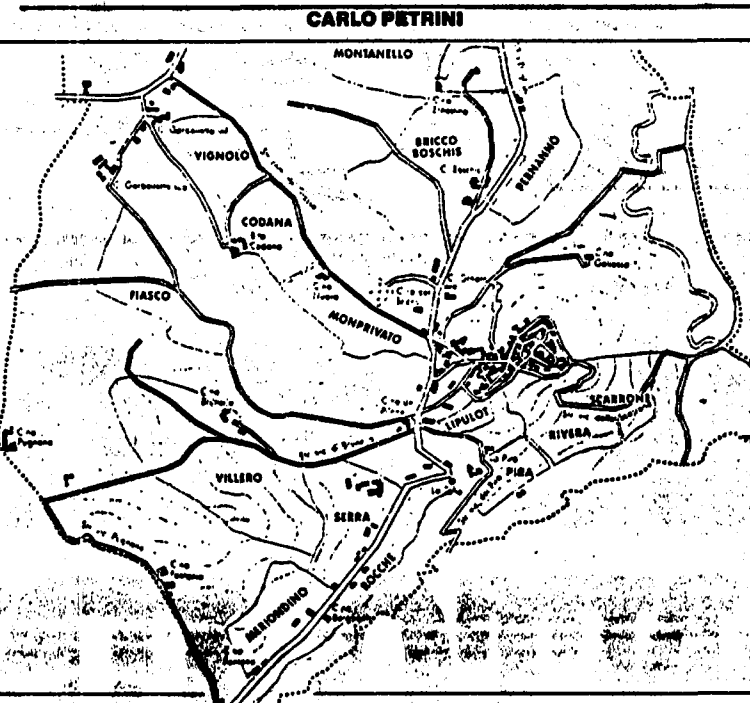
**Valle d'Aosta**  
Appuntamento in Valsavaranca stasera 5 novembre alle 20, alla «Hostellerie du Paradis» dove, in occasione della prima «Cena d'autore», avverrà lo storico passaggio delle consegne al nuovo fiduciario, Stefano Barbarino, che subentra a Gianni Bertolotti, il quale lascia l'incarico onusto di anni e di gloria.  
**Roma**  
La condotta romana organizza per la prima volta un corso sull'olio d'oliva, condotto da Giancarlo Bini, noto esperto del settore. Le lezioni, sette in tutto, si tengono tutti i lunedì fino al 26 novembre e toccano tutti i temi relativi alla conoscenza di questo alimento base della cucina mediterranea. Dalla storia del prodotto alle tecniche di degustazione, dal ciclo vegetativo della pianta alle proprietà dell'olio extra vergine per la salute umana; dalle differenti tipologie degli oli italiani alle caratteristiche dei differenti cultivar; inoltre, naturalmente, si parlerà dell'uso

dell'olio in cucina. In concomitanza con il corso si svolgerà, il 1° dicembre, una visita in Toscana a tre aziende produttrici. Per informazioni ed iscrizioni, telefonare al 3411854 oppure all'«enoteca Il Gocetto» (0864286). Segnaliamo infine che Arcigola ha aperto un ufficio a Roma, in via Venezia 15.  
**Treviso**  
Per domenica 11 novembre è stata organizzata una visita alle cantine Ruggeri di Valdobbiadene con descrizione dei metodi di spumantizzazione e relativi assaggi; concluderà la serata una cena alla «Osteria del copiadine» a Cornalba. Per prenotare, telefonare allo 0422/396389.  
**Monferrato Astigiano**  
E' in preparazione un corso di avvicinamento al vino ed alle tecniche di degustazione che sarà articolato in 4/5 lezioni tecnico-pratiche. Enotecnici, produttori e giornalisti presenteranno le varie tipologie di vino (dai bianchi ai rossi agli spumanti) e le tecniche di base della degustazione. Informazioni allo 0141/217130.

Già da qualche anno le etichette di molte bottiglie di vino di qualità riportano il nome del vigneto di provenienza delle uve. I produttori sono sempre più attenti alle zone e sottozone dove matura la loro materia prima, i consumatori appassionati sono giustamente incuriositi e cominciano a voler vedere più chiaro dietro ai nomi che accompagnano le denominazioni famigliari di Barolo, Barbaresco, Barbera, ecc. L'esigenza di delimitare e descrivere i vigneti ad alta vocazione delle regioni enologiche più importanti era dunque ormai da affrontare anche in Italia, dove il grande sviluppo qualitativo che il vino ha conosciuto negli ultimi anni va sostenuto da un'opera di informazione che vada a vantaggio tanto degli operatori del settore quanto dei consumatori. Se la Francia, che nel settore enologico fa scuola da sempre, ha costruito la sua classificazione dei cru di Borgogna e Bordeaux addirittura nel secolo scorso, da questa parte delle Alpi, a parte le buone intenzioni dichiarate da qualche amministrazione regionale e l'opera di pochi pionieri come il piemontese Renato Ratti, nulla è stato fatto. E proprio partendo da queste considerazioni che Arcigola ha deciso nell'estate dell'89 di intraprendere la prima opera sistematica sui grandi vigneti di Langa, cominciando con il prendere il esame i comuni del Barolo. L'Atlante delle grandi vigne di Langa esce in questi giorni: è il frutto di un lavoro che ha preso il via nel settembre '89 e che è costato decine di sopralluoghi e misurazioni, ripetuti incontri con i produttori, centinaia di ore di interviste ai più anziani viticoltori della zona. Ne è risultato un insieme di fascicoli dedicati ai comuni dove si produce questo vino ed inoltre a tutta una serie di informazioni di carattere generale, sui terreni, la storia e quant'altro. La parte centrale di ogni volume è occupata dalla mappa che delimita il territorio del comune e, all'interno di questo, quello dei vari cru: queste carte sono costate non pochi sforzi, data la quasi assoluta mancanza di cartografia aggiornata e



## Grandi vigne di Langa in un atlante



leggiibile a livello di sottozone. Seguono quindi le schede descrittive delle vigne che riportano l'esposizione, la natura del terreno, l'altitudine, i confini, l'estensione con in più eventuali note storiche e testimoniali; ed ancora, notizie sui paesi, schede sui vigni, l'elenco delle cantine proprietarie dei terreni. Non si è voluto - in questo a differenza dell'esempio francese - stilare delle classifiche per categoria: il giusto rilievo è stato dato nelle schede descrittive ai vigneti che sono entrati ormai nella leggenda di questo vino e la cui vocazione è riconosciuta unanimemente (nomi come Cannubi, Monvigliero o Vigna Rionda, non da scoprire), ma una rigida sistemazione per categorie dovrà, secondo noi, essere il frutto di ulteriori indagini, degustazioni comparate ed analisi.

Un discorso a parte merita la consistente sezione dedicata alle testimonianze di anziani viticoltori ed alle biografie dei personaggi del Barolo. Il tutto trae origine dal metodo che fin dall'inizio di decise di seguire, quello di affidarsi (come già fece Renato Ratti) alla tradizione, che da decenni tramanda di padre in figlio una sapienza su questi territori che, in mancanza quasi totale di supporti scritti, si affida alla memoria individuale e collettiva dei vignaioli che su queste terre da sempre vivono e operano. Nel corso del lavoro, ci siamo resi conto che dagli incontri con le donne e gli uomini di Langa emergevano, oltre che indicazioni storiche e geografiche sui grandi vigneti, anche testimonianze di vita sociale, di cultura materiale, di sensibilità umana che andavano a costituire un quadro ricchissimo, unico, sulle condizioni della classe contadina nella prima metà del nostro secolo: ci è sembrato allora doveroso registrare e riportare questo patrimonio - destinato altrimenti a rapido oblio - nel nostro Atlante. I racconti di questa gente hanno tutta l'immediatezza del vissuto ne risulta un affresco sulla vita della comunità contadina langarola di un tempo di grande realismo, tanto più prezioso se pensiamo che chi lo racconta sono gli ultimi testimoni di un'epoca e di una civiltà ormai finite. Le biografie degli uomini che hanno costruito il mito del Barolo vogliono rappresentare invece un abbozzo della storia di questo vino, che non è mai stata scritta, ma che si pone come esigenza fondamentale proprio scoprendo, nelle storie di antesignani che portano i nomi di Giovan Battista Buriotto, foto Virginia Ferrero, Giulio Macarello (per non citarne alcuni) una «vera e propria epopea» fatta di legame con la terra e di passione per il vino. Ecco allora che l'Atlante va ad assumere il significato che più ci sta a cuore: non solo un indispensabile lavoro di individuazione e classificazione dei cru del Barolo, ma la storia delle comunità e della gente che con il proprio lavoro, duro e spesso, nel caso dei vignaioli, miseramente ripagato, hanno posto le basi per le odierne fortune della Langa enolica.

## Un viaggio nei crus del Barolo con l'Atlante di Arcigola

L'Atlante delle grandi vigne di Langa presentato in questo numero di *l'arcigoloso* (8 fascicoli completi di cartine e custodia) è in vendita al pubblico a 65.000 e ai soci Arcigola a 52.000 lire. Per ordinarlo potete utilizzare questo coupon.

Nome e cognome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_  
Deidero ricevere n. \_\_\_\_\_ copie dell'Atlante a lire 65.000 la copia perché non socio a lire 52.000 la copia perché socio per un totale di lire \_\_\_\_\_  
Mezzo di pagamento:  
 contrassegno  
 assegno non trasferibile allegato  
 versamento c/c postale 17251125  
 carta di credito  
 AE  Visa  CartaSi  
numero \_\_\_\_\_  
scadenza \_\_\_\_\_  
Firma \_\_\_\_\_  
Data \_\_\_\_\_  
Spedire a: Arcigola Slow Food, via Mendicita 14, 12042 Bra

## L'OTTOBRATA AL MUSEO DEL FOLKLORE IN TRASTEVERE

### Bottiglie, reperti e «Italian Scenery» alla mostra erede delle Meditrinalia

«Abbiamo passato il Tevere e bevuto del vino di Spagna in una barca allora approdata. E in questo luogo che furono trovati, si dice, Romolo e Remo. Sicché si può, come in una doppia e tripla Pentecoste, inebriarsi, ad un tempo, del santo spirito dell'Arte, della più soave atmosfera di antichi ricordi, e del dolcissimo vino».  
Possibile? Al divino poeta Goethe, giunto a Roma nel novembre del 1786, offrivano vini esteri! Lui non poteva conoscere la popolare canzone che fa: «O' meglio de la scampagna il vini de ste vigne...» semplicemente perché non era stata ancora scritta, altrimenti avrebbe certamente chiesto di brindare con nettare dei Castelli, magari un Cannellino di Frascati, con profumo di malvasia. Però Goethe, nel suo soggiorno romano, seguiva alla lettera il suggerimento del grande teorico dell'arte Winckelmann: «A Roma bisogna cercare tutto con una certa flemma, altrimenti si è ritenuti per francesi: quindi sia che si trattasse di monumenti archeologici, paesaggi, feste popolari o personaggi eminenti, il viaggiatore amoroso - come direbbe oggi Fernandez - deve gustare tutto con calma, in quella sana «slow way of life» che è l'opposto della frenesia odierna.



E alla ricerca di atmosfere d'antan, al Museo del Folklore in Trastevere - piazza Sant'Egidio - è aperta fino a dicembre una mostra curiosa e saprosa: «L'ottobrata - una festa romana», che documenta l'evoluzione nei secoli di una delle feste più amate dal popolo capitolino, quella di fine vendemmia. Tutto è incentrato sul vino, naturalmente; nell'antico mondo romano esso era uno dei quattro liquidi sacri, assieme al latte, al sangue e all'acqua. Per molto tempo infatti il vino restò legato alle libagioni sacrificali (e nel fregio dionisiaco della Villa dei Misteri a Pompei si possono vedere le offerte rituali di pane e vino, poi mutare pari pari nel sacramento cristiano della messa). L'ebbrezza derivata dalla sacra bevanda era considerata anch'essa sacra poiché dotava l'uomo o il dio di poteri straordinari.

Le feste dedicate alla produzione del vino scandivano le stagioni, ad iniziare con la *Vinalia rustica* del 19 agosto, quando il sacerdote di Giove apriva il rito delle primizie del raccolto d'uva col taglio del primo grappolo: era l'auspicio del primo vendemmia. Seguiva l'11 ottobre il rito della fermentazione delle uve con la libagione del primo mosto in onore di Giove, di Venere e di Medi-

cheologici. Un'intera sezione è dedicata alle feste in villa: celebri le Ottobrante a Villa Borghese quando nel Settecento il principe Marc'Antonio decise di adibire per l'occasione la sua dimora nobilitata a teatro fastoso con banchetti aperti al popolo, e corse a cavallo, giostra, barche con musica nel laghetto di Esculapio, palloni aerostatici, alberi della cuccagna, orchestre, ma soprattutto fiumi di buon vino, tanto che l'esuberanza della folla doveva essere controllata da picchetti di soldati.

«L'ottobrata» è anche il titolo di una commedia di Ettore Petrolini, scritta nel 1918 e ambientata da Scarponi, l'antica osteria fuori Porta San Pancrazio, una specie di monumento storico, attiva fin dal 1849. Ma le stesse indimenticabili mangiate e bevute si possono fare all'Osteria dell'Angelo, in via Bettolo 24, il cui proprietario Angelo Croce è appassionato vignaiuolo. Ricette romane per eccellenza - dalla trippa alla mentuccia agli stracetti con la rughetta, gnocchi e ravioli e pesce il martedì e il venerdì - inaffiate dal nettare della vigna di Angelo o da vini imbottigliati: peccato che sui bicchieri non stia scritto - come nelle mensole degli antichi romani - il detto «Bibe, vivas multis annis».

## LA FIERA ALBANESE

### Trifole & C.

Si è da poco conclusa la Fiera nazionale del tartufo bianco di Alba. E dal 1930 che questa manifestazione celebra il più prestigioso prodotto della gastronomia langarola, da quando cioè Giacomo Morra, intraprendente albergatore, ne comprese il ruolo di traino per l'economia del territorio. Quotazioni da capogiro ma anche turismo di massa, in quegli anni 50 in cui il «Re del Tartufo» acquistava in un solo giorno oltre tre quintali di *trifole* e attrezzava nelle sale del suo ristorante, il «Savona», banchetti con centinaia di coperti. Poi vennero le tecniche di conservazione del tartufo, la commercializzazione internazionale, il marchio della casa che ancora oggi costituisce un valido punto di riferimento.

L'eredità di «Giac», scomparso nel '63, è stata raccolta dai fratelli Occechi di Farioglio che, partiti da una solida base produttiva nel campo caseario, hanno acquisito il marchio Tartufo Morra. E da questa azienda è arrivata una proposta che può dare alla fiera albanese una sempre migliore immagine. Accanto al tartufo bianco, fresco e conservato, i Fratelli Occechi hanno selezionato per il loro stand una serie di prodotti gastronomici langaroli di qualità, avvalendosi anche delle segnalazioni proposte dall'*Almanacco dei Golosi* di Arcigola-Gambero Rosso. Burro «della mucca» e formaggi Langalatte, insaccati del semilificio Subalpino, miele dell'Apicoltura Deville, torrone Martino sono stati esposti insieme ai prodotti di dimensione più artigianale: le torte di nocciolo di Cigno di La Morra, i fragranti grissini del panificio Craverio di Barolo, le confetture dell'Antica Dispensa Montfortina, le meravigliose farine del Sobrino, che tenacemente gestiscono uno degli ultimi mulini a pietra.

«In tutti gli anni alla presidenza del Consiglio nessuno mi ha mai parlato di un'operazione Gladio» (Bettino Craxi, dai giornali)

# CUORRE

SIFAR, MA NON SI DICE



## MASSE!

Partecipate alla più grande hit-parade della storia, la classifica della vita. A pagina 6 i risultati completi della seconda tappa. Saranno in testa i gatti o gli amici? Vale la pena vivere più per il sesso o per vedere la fine di Andreotti? Quanti punti avrà totalizzato «ridere»? Leggete, e dicitci la vostra!

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 44 - 5 Novembre 1990



### I CRIMINI DI NENNI

Nenni è stato a conoscenza di orrendi crimini? Perché ha taciuto? Le domande sono legittime: al governo con la Dc nel 1963, ci andarono i socialisti. E vicepresidente del Consiglio divenne proprio lui, l'anziano leader Pietro Nenni. La struttura parallela messa in piedi dai servizi segreti ai tempi del centrosinistra era viva e vegeta, come dimostra il caso Sifar-De Lorenzo. Perché Nenni allora ha taciuto? C'è una sola ipotesi da avanzare, la più inquietante: il segretario del Psi era completamente rincoglionito.

### NOTA POLITICA

Giulio Andreotti (dal Bloc notes dell'Europeo): «Di recente è stato pubblicato il bellissimo libro «Pisa nel Duecento», che offre un singolare spaccato sulla demografia, il sistema tributario, gli usi mercantili e in generale la vita nelle città ottocento anni orsono.

Decodificazione: «Generale D'Ambrosio, vediamo a Pisa, al numero duecento, di via del Mercato. Sulla tua candidatura il governo è spaccato».

DALL'ENNESIMO LETAMAIO DI STATO EMERGE ALMENO UNA NOVITA' CONFORTANTE

# BETTINO AMMETTE: NON CONTO UNA SEGA

Vent'anni nella stanza dei bottoni e non gli hanno nemmeno spiegato dov'erano i servizi. Anche l'altra controparte del potere, Obelix Spadolini, ne sapeva meno di un usciere: «In quegli anni stavo indagando su Curtalone e Montanara». E dire che perfino Cossiga (ah, ah, ah!) era informato di vita, morte e tentacoli della Nato parallela. Ormai chiara la gerarchia politica italiana: il Psi governa per conto della Dc, la Dc per conto degli americani, gli americani per conto di Dio e Dio per conto di Geilli. Il Pci mobilita la piazza per una grande manifestazione il 17 novembre: prima non si poteva perché c'era il mercato rionale. Inrecesole disguido: l'Unità scrive i nomi di tutti quelli che dovrebbero dimettersi, ma il gruppo parlamentare comunista non li legge.



## LA PIOVRA SEI

Michele Serra

**P**erché la fortunata serie della Piovra non avrà un seguito? Perché fa paura ai politici, come si può capire scorrendo insieme a noi la trama della sesta parte, destinata a rimanere inedita.

**PRIMA PUNTATA** - L'incorruttibile commissario Licata (Vittorio Mezzogiorno), sempre innamorato di un avvenente magistrato (Ugo Pagliani), viene investito sulle strisce pedonali dall'automobile di Giulio Andreotti (Giulio Andreotti).

**SECONDA PUNTATA** - Salvo per miracolo (l'automobile di Andreotti è sfacciata) il commissario riprende a indagare, ma uscendo

dall'ospedale viene investito sulle strisce dall'automobile di Antonio Gava. In questura l'auto risulta rubata. «Ma se c'era Gava al volante!», grida il commissario in una drammatica scena. «Appunto. È lui che l'ha rubata».

**TERZA PUNTATA** - Dopo una lunga convalescenza, Licata incontra l'avvenente magistrato che gli dice di essere ancora innamorato di lui. Accortosi che il magistrato è Ugo Pagliani, Licata capisce di essere ormai perduto e fugge, ma sulle strisce viene investito dall'automobile di Ugo Intini. Lo riconosce perché gli si impiglia la cravatta nel pedale del freno e

perché scende per scusarsi, perdendo la patente dalla tasca.

**QUARTA PUNTATA** - Attraversando la strada sulla sua sedia a rotelle, il commissario Licata viene investito da un pullman di consiglieri regionali democristiani, che scendono e lo finiscono a lupara. Questa volta l'eroe è spacciato, ma fa in tempo, prima di spirare tra le braccia di Pagliani, a mormorare la sua implacabile accusa: «Secondo me i politici, in questa storia, non sono del tutto estranei».

**FINALE ALTERNATIVO** - Il commissario Licata muore sempre tra le braccia di Ugo Pagliani, ma accentuando i toni della sua denuncia: «Secondo me era molto meglio quando il magistrato lo faceva la Patricia Millardet».



**WALT DISNEY IMPERVERSA A LUCCA**

CASSIGA AL QUIRINALE

**INGEGNERIA GENETICA**  
Michele Serraglio

«Ci sono topi tutti intorno topi in via Frottina attraversavano la strada tranquillamente alle undici di mattina» (Francesco De Gregori, 300.000.000 di topi)

Magari fosse vero che esiste l'uomo-topo scordatore leggero dalla Taiga al Limpopo ladruncolo peloso in fuga dal destino che rende così odioso lo sbirro Topolino.

Magari fosse vero che c'è l'uomo-gorilla compreso nel mistero della selva che brilla fotografato male da una certa Priscilla inviata speciale che cercava Godzilla

Magari si potesse scoprire l'uomo-lupo che dalle fauci ossesse ulula sul dirupo solo come nessuno non ha di certo il dubbio che un giorno qualcheuno vorrà ammansirlo a Gubbio

Volevo diventare diverso da me stesso nuotare sotto il mare dormire su un c'ipresso animale, animale mutazione ancestrale! Sezioni le gulline per farne c'ibalgine come scienziato pazzo non valgo proprio un cazzo



ZUCHEMINOGGIO

**E CHI SE NE FREGA**

Dopo Londra, New York, Los Angeles e Washington anche Milano entra nel grande giro dei cavatappi. (Lina Sotis, Corriere della Sera)

Il ministro per i Beni culturali, Ferdinando Facchiano, si è recato nei giorni scorsi ad Acqui Terme dove ha incontrato il sindaco Ernesto Cassianelli e la Giunta comunale.

Il ministro ha successivamente guidato la delegazione alla visita dei monumenti, in particolare il Palazzo Rucellai. (L'Unità)

Ieri sera ho camminato indenne sui carboni ardenti. (Maurisa di Bartolo, La Stampa)

Ricupero il pollice a un vogherese: «Mi sento come Nannini». (La Provincia Pavese)

Dietro il pannello del covo di via Monte Nevoso è tutto un brulichio di sospetti. Non aggiunge-

remo la nostra alle ipotesi in circolazione, e non prenderemo partito per nessuna di esse. (Cesare Cavallari, Avvenire)

C'è un corsaro tra i nonni di Carolina. (Gente, il romanzo della principessa)

Per hobby collezione porcellini dei più svariati materiali. (Franco Bonera, Corriere della Sera)

Kimoni, figlio di Anita Balnavis, conosce tutti i rappers tra Miami e il Bronx. (Moda)

Un giorno in Grecia, ho ritrovato l'ispirazione. (Giuseppe Tomatore, Corriere della Sera)

King si è guardato attorno e ci è rimasto male. (Titolo di copertina su King)

Sapete perché a Maria Teresa Ruta piace la Y 10? (pubblicità Ti)

# PARLA COME MANGI IMPORTANZA DEL PSDI/1

L'Umanità (\*)

Traduzioni di  
Piergiorgio Paterlini

Siamo solidali con il Psi sul tema della collegialità: da tempo riteniamo che essa sia scarsa e, il più delle volte, limitata ai due partiti maggiori della coalizione. Si tratta di un problema cronico in questo governo che lascia presagire nuovi disastri e dissociazioni a tutto danno della credibilità della coalizione stessa e, quindi, del governo.

Non possiamo non ricordare le assicurazioni fatteci dal Presidente del Consiglio al momento della presentazione del governo: incontri mensili con i partiti della maggioranza; tali vertici, come è noto, sono rimasti pure inazioni causando in tal modo tutta una serie di incomprensioni ed altri probabilmente evitabili.

Non si è compreso bene se questi incontri non si sono avuti per carenza di tempo o perché si privilegiavano contatti a due.

Vorremmo però essere chiari in proposito: il Psi constata che da sei mesi le cronache politiche italiane sono interessate dalle vicende del Pci o della Dc, vicende che hanno creato intorno al governo un'aria pesante che, pur senza farlo cadere, hanno contribuito ad indebolirlo.

(\*) quotidiano del Padi; editoriale di prima pagina, non firmato

# IMPORTANZA DEL PSDI/2

L'Umanità (\*)

Ora apprendiamo che nelle Ferrovie dello Stato e proprio in sede di ristrutturazione organizzativa dell'Ente Fs, si stanno per assegnare posti di grande responsabilità: 8 divisioni e 11 funzioni centrali ad alti funzionari, i quali, in base ai criteri del nuovo riassetto, avranno una responsabilità gestionale di tipo aziendale. Si tratta di funzionari-amministratori propri, a piccole vere e proprie dotazioni di proprio budget e quindi gestite secondo il calcolo economico del rapporto equilibrio tra costi e ricavi.

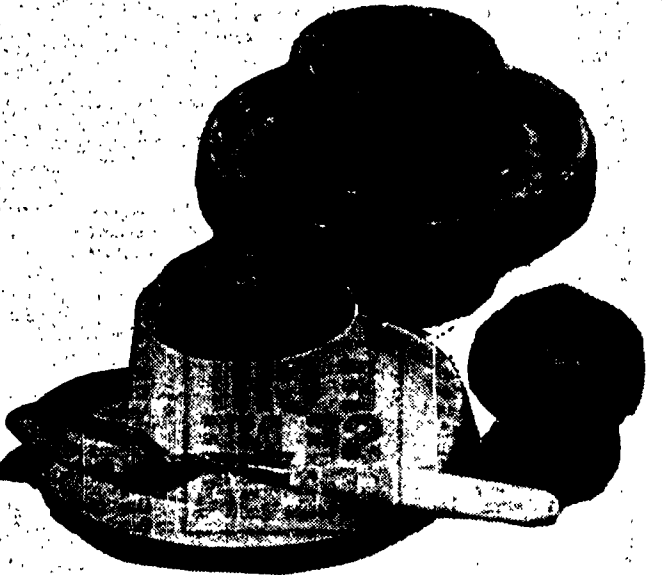
Per alti funzionari di questo tipo si sta applicando il criterio dell'esperienza politica e partitica del singolo candidato.

È cosa inaudita e inammissibile in una democrazia moderna. Sono questi scandali che alimentano nei cittadini la sfiducia verso uno Stato che non fa valere i criteri del merito, postwendoli a quelli degli equilibri politici. Si dice che nell'Ente Fs il grosso bottino spetti alla Dc e al Psi, ma è nel questo non interessa.

Noi del Padi non possiamo assistere passivamente a questi scempi commessi a danno di tutti i cittadini.

(\*) editoriale di prima pagina a firma di Antonio G. Casanova

# MAI PIU' SENZA... tazze da kiwi



Che bell'idea! Non litigate più con i kiwi! Ecco le tazze speciali per gustarlo senza sporcare le dita e senza spreco. Il kiwi è tenuto al suo posto grazie ad alcuni dentini. In plastica per alimenti, diametro totale cm. 12,2.

Gruppo tre tazze da kiwi, cod. 98.721 ..... Lire 9.900 (dal catalogo CIA, casella postale 61034, Fossombrone, Pesaro.)

## DONNA CELESTE



## CUORE

# NIENTE RESTERA' IMPUNITO

Rassegna di crimini del dopoguerra a cura di Piermaria Romani



PUBBLICITA' "FIESTASNACK" CON I RICCHI E POVERI "EPOCH", 1973

DAL "SUPER VIVERE" DI DONNA LETIZIA, FONDA DO RI, 1960

La donna di servizio e la televisione  
Quando, dopo pranzo, la famiglia assiste alla televisione, la donna di servizio non pretende di assistervi anche lei. Putabene, infatti, in casi eccezionali, che venga autorizzata a seguire una trasmissione: si terrebbe conto, in questo caso, di quanto, in termini di prestigio, ha ottenuto il servizio: a qualche eccezione, però, è sottoposto che anche senza permesso è assai probabile che essa controllerà in silenzio e girare l'interuttore del televisore.  
Chi in una sala-domina di servizio, fessi così reggere abitando un piccolo appartamento, radio nella sua camera o in giardino? Otterrebbe così che si trattenga più volentieri in casa e che abbia qualche giusta distrazione, come tutti.

Il signor S. Oppun e signorina Maria o. e il signorina Maria o. Ma non si può pretendere che lo dica quando il tratto di bambini piccoli. In questo caso, allungando a tutto con i padroni, dirà: « il bambino o. e l'altro bambino o. La signora, dal canto suo, avrà il buon senso di non ordinare alla domestica o Assunta, se nella stanza o vedere se il signorina Tod è ancora sul letto da notte ». A volte, le persone di servizio non sanno rispondere al telefono in modo corretto. A proposito di questo argomento, dà un esempio di telefonata a pag. 203.



NOTA: DONNA LETIZIA È LA MOGLIE DI MONTI NELLI (PER CHI NON LO SAPPESSO)



# CRONACA VERA

**M**osca. Suonano le campane delle chiese del Cremlino e annunciano in quest'autunno 1990 che Dio è tornato a Mosca. (Avenire)

**F**om Ponzi: l'unico. Particolare sezione per recupero reattive e recupero di drogati, anche minori. (pubblicità su La Notte)

**R**eggello. Sbarra d'acciaio travolge un sordomuto; diciannove anni, muore in coppia senza poter gridare il suo dolore. (titolo su La Nazione, cronaca di Prato)

**O**recchie. Si può afferrare, torcere, strapparle, morderle. Un colpo contemporaneo con le mani a coppa provoca violento choc, vertigini, nausea, emorragia. Attenzione! Un colpo molto forte può causare commozione cerebrale e talvolta anche la morte. (Giovanni Manunta, «Autodifesa»)

**N**el corso della storia ci sono sempre stati due tipi di uomini: i costruttori e i distruttori. Nel secolo scorso Nietzsche li ha ben identificati e li ha chiamati nichilisti. Molti sono nella malavita. Altri si trovano una nicchia in un giornale in cui attaccare sadicamente scrittori, intellettuali, artisti. (Francesco Alberoni, Corriere della Sera)

**S**e per disavventura il tuo amico è mafioso, non basta che tu sia uomo onesto e virtuoso. Nemmeno puoi rischiare di dirgli: «Amico addio». Unica è tua la scelta: raccomandarti a Dio!... (Calendario Frate Indovino 1991)

**M**oda, sarà questo il copricapo dell'inverno: tempo da coppole. (Europeo)

**I**l sindaco disciplina l'orario per il trasporto dei cadaveri, le modalità ed i percorsi consentiti, nonché il luogo e le modalità per la sosta dei cadaveri

in transito. Sono esenti da qualsiasi diritto comunale i trasporti di salme di militari eseguiti dalle amministrazioni militari con mezzi propri. (Gazzetta Ufficiale)

**S**dralata tra i rottami, ottenuti dalla demolizione delle vecchie automobili, Linda sembra adattarsi allo scomodo giaciglio. È a suo agio, protetta dal completo high tech di Moschino, quasi una seconda pelle, molto resistente all'aggressione dell'inquinamento atmosferico. (Fotoservizio su 7, supplemento del Corriere della Sera)

**A**New York sono stati resi noti i risultati dei test su un nuovo preparato cosmetico contenente una originale molecola di retino-alcole (alla quale è stata legata, tramite un reattore biologico, una serie di atomi costituenti una catena polipeptidica) che sembra agire sulla pelle come spazzarupe. (pubblicità Promuvia Pavese)

**L**a religione in corsa contro lo stress psichico. (titolo sul Popolo)

**I**l defunto filosofo tedesco e comunista, Marcuse riguardo alla conquista del potere è stato assai chiaro. Scrisse infatti: Se non lo raggiungerete con il voto, con la rivoluzione e altri metodi, date al popolo il più possibile sesso e lo scopo sarà raggiunto. (Ferbaggio, rivista lte ad Joseph)

**D**isco Amory, Montemario di Bondeno (Ferrara). Domani sera ritorna il pomoshow più richiesto con il Duo Lesbo. (pubblicità su Il Resto del Carlino)

**A**nche oggi il partito comunista si preoccupa unicamente di valorizzare il lavoro che la donna svolge fuori casa cercando in ogni modo di allontanare le madri dalla famiglia. (Bruto Maria Bruti, Cristianità)



NEW YORK (Stati Uniti) - Sofia Loren, 56 anni, è sempre bellissima e a New York, in occasione del varo della «Crown Princess», tutti hanno potuto ammirarla. Il fascino di Sofia inorgolisce il marito Carlo Ponti, 78 anni, ma scatena la sua gelosia. (da Eva Express)

Nella foto: Sofia Loren



Venduto il Cervino per risanare il deficit pubblico

# ACCORDO TRA LO STATO E LA GRAPPA BOCCHINO

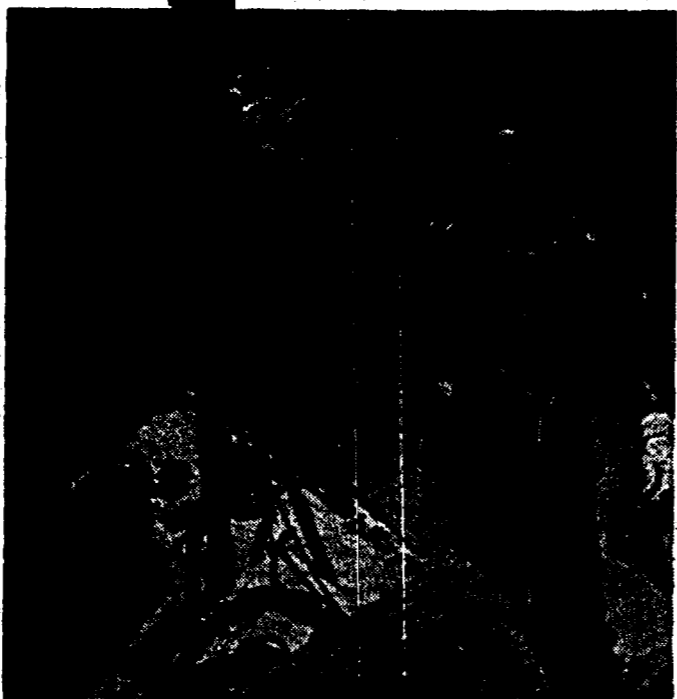
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
Guido La Cordata

ROMA - «Il deficit dello Stato è ormai pauroso. Ogni italiano, in pratica, è indebitato per novanta milioni e settecentomila lire. Crediamo di essere un paese ricco, ma siamo un paese povero». Con queste severe parole, il ministro delle Finanze Guido Carli è andato incontro ai giornalisti sul ponte levatoio del casotto di caccia del suo castello, al centro di una tenuta di ottantamila ettari con ingresso in via Condotti, a Roma.

«Mi sfuggono i perché di questa illusione, di questa falsa sensazione di ricchezza - ha proseguito l'anziano ma sempre dinamico economista accompagnando i suoi nella Sala Picasso e invitandoli a non gettare cicche sui tappeti tessuti a mano dal Tintoretto - ma non mi sfugge l'urgenza di provvedimenti drastici».

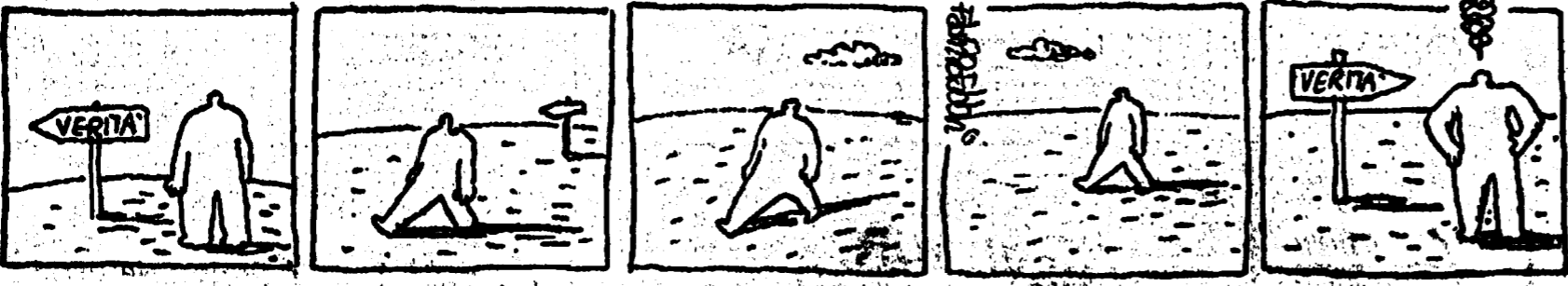
Guido Carli ha dunque confermato che lo Stato, per ripianare almeno in parte i suoi debiti, venderà ai privati i suoi beni più appetibili. «Ho già fatto minuziosamente i conti - ha annunciato il ministro - e penso che ce la possiamo fare, a patto di sopportare qualche sacrificio. Sedetevi pure, prego, ma adagio per non consumarmi il divano».

Il Piano Carli prevede le seguenti misure. Vendita del Colosseo a turisti americani, in blocco o matrone per matrone, lire dieci miliardi. Vendita della Torre Eiffel ai turisti americani, che tanto non sanno nemmeno che è in Francia, lire venti miliardi. Vendita del



Cervino alla società «Grappa Bocchino» e costituzione della società mista «Sempre più in alto» per la commercializzazione dei gadgets: lire centoquaranta miliardi. Vendita delle gondole di Venezia alla multinazionale «Souvenirs d'Italie» per la confezione di palle di vetro con neve artificiale in grandezza naturale (diametro quindici metri), lire dieci miliardi. Vendita di un faraglione di Capri alla Federutti, lire tre miliardi. Vendita della Federutti a quel pirla che se la compra, lire cinquanta miliardi. Vendita delle Pipe di Sandro Pertini, Luciano Lama e Enzo Bearzot al Museo delle Cere di Londra, lire quattro milioni. Vendita della Sicilia alla mafia, lire mille miliardi per risolvere l'attuale situazione di comproprietà.

CERVINO - In questa straordinaria istantanea scattata dall'elicottero (foto Nannini), Mike Bongiorno sulla vetta del Cervino saluta la conclusione dell'affare. La croce alla sua sinistra indica il luogo nel quale è tragicamente scomparso, pochi istanti prima di questa immagine, un bottiglione Magnum di Grappa Bocchino etichetta nera. Scendendo a valle, Mike Bongiorno ha tramortito con l'arrivo un'acqua reale, prontamente soccorra dalla Lipu.



LE PROFESSIONI

GUIDO CARLI, FACCIA IL SALMIERE...



...CHE ALLA PASTICCERIA CI PENSIAMO NOI



## STRANI MA VERI

Gino & Michele

### PORTA VITTORIA

pante trentenne che in giacca e cravatta griffata, dopo aver servito il filetto, ti consegna con un sorriso il suo biglietto da visita con nome e cognome e in rilievo in oro un bel *Lo Scultore Del Vitello*, con abuso di maiuscole. Naturalmente la macelleria si chiama ora *La boutique della carne*, con abuso di minuscole.

In Porta Vittoria, oltre a noi e ai già menzionati Puttanone e Puttanino con famiglie (loro, per il vero, abitano ai confini tra Porta Vittoria e la più ricca Porta Venezia e quindi sono i più pericolosi perché fanno lucroso contrabbando di optional) abita il sindaco Pillitteri. Forse è per questo che da qualche anno

Porta Vittoria è così assiduamente frequentata da socialisti diurni e da netturbini notturni. I quali netturbini, con astuzia tattica degna del miglior Trapattini, la notte lavano le strade (all'una) e portano via la spazzatura (alle due). Qualche volta i più puntigliosi passano (alle tre) per ripulire ciò che resta della spazzatura (delle due). Questo di notte. La mattina invece si opera per fare di Milano una città al tempo coi tempi. Quindi si dà il via ai lavori per le nuove centraline della Sip, al metano, al rifacimento delle fognature, alla ristrutturazione del corso principale. Poi c'è il mercato del giovedì, il rifacimento dell'asfalto rotto per il rifacimento delle fognature, quello delle centraline Sip, le nuove cabine telefoniche e naturalmente sempre i socialisti diurni che si spostano all'impaazzata da un ufficio all'altro con le loro station wagon diesel che hanno comprato per tenerci dentro nell'ordine: i ciu ciu incontinenti, la spesa al sesamo, i bambini divoratori di filetti e le socialiste acquisite che a volte sono anche le loro mogli.

Alle dieci, puntuale, Paolo Pillitteri esce di casa, stireccia via in motorino (solo da maggio in poi), guarda la sua città operosa e va a lavorare contento perché Milano, dice, è europea. La tragedia è che Paolo il Calmo a furia di dirlo ci crede davvero.

### SCEMO CHI LEGHE



## UOMINI & TOPI



STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIELLA

# INSULTI

## SFATTEZZE UMANE

comm. Carlo Salami

Dopo le ultime avventure tragicomiche e picaresche del petaparito siamo davvero entrati in quella zona parzialmente inesplorata che è l'illimitato. Come disse il Barone Scarpia: *Or tutto è chiaro*: una banda di magliari ci governa e spadroneggia: nelle loro vicinanze nessuna persona sensata penserebbe di lasciare incustoditi il proprio orologio o l'autoradio. Le loro facce dicono tutto. Non intendiamo rivalutare il Lombroso e le sue teorie ma quando gli sgobernanti appaiono in Tv (o nelle foto segnaletiche sulle gazzette) vengono evidenziate inequivocabilmente le tare ed i loro tratti di malfattori, di pazzi, di degenerati. Va anche detto, senza alcuna pietà, che a loro corrispondono parecchi abitatori del defunto bel paese; altro che popolo di santi, di poeti e di navigatori; si tratta, invece, di una pottiglia di opportunisti, di profittatori, di stronzi. Insomma i votanti di Cariglia, al pari dei buchi neri e delle stelle binarie, sono incomprensibili. Diciamo con desolato realismo: la sospirata unità nazionale è fatta; essa è ben visibile nel così detto Consiglio di Gabinetto: un incubo che è parte di noi, che ci riguarda.

Sarà come sarà ma Claudio Malindi ci rappresenta, così come Miss Zerlina La Malfa, che con quella bocca di forno a Micro Onde, da vent'anni canta: *Vorrei e non vorrei*, finendo sempre nel casinotto di Don Giulio Segafredo stipato di convitati di pietra e di gesso. Sarà difficile da ingollare ma anche Renato Zero Altissimo è un pezzo della nostra inquinata psiche come il Ministro Vizzini ch'è l'autentico nulla cercato invano da Seneca e Leopardi.

Ma avete mai guardato at-

tentamente l'on. Forlani in stato di precottura? Ebbene, fate lo. Egli è la testimonianza che gli ufologi non sono dei pazzi, degli esaltati. Non scorgete nelle sue fattezze un non so che di alieno? Non ci son storie. Quest'uomo ingessato è la dimostrazione che i sigari volanti ogni tanto «scaricano» dalle nostre parti - senza eccessive cautele ed infingimenti - qualche loro creatura. Proveniente da una lontana galassia è il ticket semovente De Lorenzo con la sua vocetta ventiloqua e con il suo profilo da fotocopia mentre, hélas!, terrestri in ogni senso son quelli di unione socialista: il Del Bue, la Della Bufala, il dell'Unto rientrano nella tradizione biblica che vuole l'uomo fatto di mota e di fango. E che dire dell'on. Pier Ferdinando Casini? Egli sta a testimoniare che aveva ragione il poeta Charles Baudelaire quando disse che l'ala della stupidità può volare sulla testa degli umani ancor prima d'aver compiuto il quarantesimo anno di età.

# CUORE

## GLADIO

L'IMPORTANTE È AVERCELO DALLA PARTE DEL MANICO!



VAUROGO

## PROBLEMI

Eglantine

Trovare perché Bush attaccherà l'Iraq sapendo che gli incidenti in cui sono morti 41 militari Usa non possono restare impuniti.

Trovare perché la Dc non vuole «La Piovra 6» sapendo che non le sono ancora stati versati i diritti d'autore relativi alle altre cinque.

Trovare perché ci sono state delle stragi sapendo che le uscite di allenamento del gruppo Gladio sono state una bomba.

Sapendo che nel dibattito su camorra e politica è stato elogiato il sindaco di Napoli, trovare perché il secondo punto in discussione non è stato trattato.

Trovare perché due coniugi hanno abbandonato il bimbo brasiliano adottato un anno prima «per incompatibilità comportamentali e culturali» sapendo che il cocker inglese erano riusciti ad abituarlo subito.

Sapendo che Vecchioni ha cantato un elogio del membro virile «che attraversa un momento di grande impopolarità fra le donne», trovare perché generalizza i suoi insuccessi personali.

## POESIE

Curcio scrive sui giornali della chiesa perché vendono bene e non c'è mai una resa.

Lo spirito di Kafka aleggia sul Tg3 e Carli s'incazza non sapendo chi è.

(Matteo Moder)

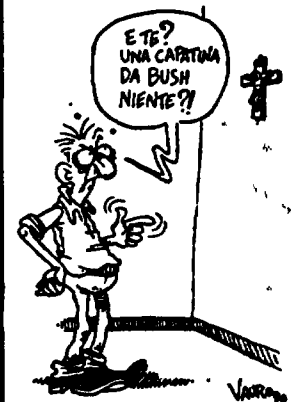
## QUALITÀ ITALIANA

Una delegazione del nostro ministero degli Esteri si reccherà in Iraq per trattare con il governo di quel paese un'ulteriore fornitura di ostaggi da installare nel deserto. Il ministro De Michelis si è detto certo che l'Iraq ha particolarmente bisogno di ostaggi che non causino problemi neppure a lungo termine e quelli italiani sembrano soddisfare proprio questa esigenza. Il ministro ha infatti ricordato, con giustificato compiacimento, che l'esperienza italiana nella produzione di ostaggi è la migliore tra i paesi industrializzati. Lo prova anche il fatto che quelli utilizzati in Iraq non sono stati mai contestati dall'utente.

Fra l'altro, dopo la restituzione degli ostaggi francesi evidentemente giudicati poco funzionali, le prospettive per accrescere l'installazione di ostaggi italiani in quel paese sono straordinariamente migliorate, anche se resta tuttora da risolvere qualche problema di export-import.

(Renzo Butazzi)

IRITRATI! IN SOGNO MAOMETTO È ANDATO DA SADDAM



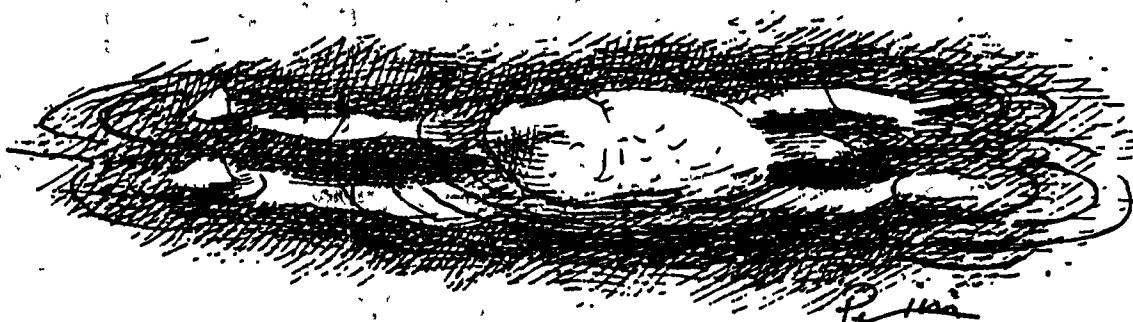
CRAXI tace ANCORA SU GLADIO.

meno MALE: PENSAVO ACCONSENTISSE!



## USTICA: È CERTO

QUESTA NON ERA UNA BOA LUMINOSA



## STRAGI, DISTRATTO

Enzo Costa



L'onorevole Spadolini ha dichiarato che quando era presidente del Consiglio non sapeva nulla dell'operazione Gladio. L'affermazione risponde al vero, ed è suffragata dalla registrazione di una telefonata intercorsa all'epoca tra Spadolini e un ufficiale del Sid non identificato. Eccone alcuni stralci.

Spadolini: «La politica di ispirazione laica, rifacendosi alla tradizione risorgimentale che partendo da Mazzini si irradia fino ai nostri giorni...»

Ufficiale del Sid: «A presidè, scusi se la interrompo. Ce sarebbe da decidere dove piazzà la bomba...»

Spadolini: «...si pone come punto nodale del suo sviluppo il dialogo tollerante tra differenti ideologie nel rispetto del pluralismo delle opinioni e del libero

confronto democratico...»

Ufficiale del Sid: «E poi ce sarebbe da organizzà un paro de provocazioni e conseguenti retate allo sciopero del metalmeccanico...»

Spadolini: «...facendo leva sull'ispirazione non dogmatica della politica che trae la sua ragion d'essere dall'insegnamento di Salvemini...»

Ufficiale del Sid: «Quelli della

Nato vorrebbero che entro domani ci fosse almeno qualche sparatoria».

Spadolini: «...senza trascurare la visione di Benedetto Croce ed il suo spirito religiosamente laico così ben definito nel celebre detto "non possiamo non dirci cristiani", una frase alla quale...»

Ufficiale del Sid: «E una strage di pensionati della Cgil, come le sembrerebbe, presidè?»

Spadolini: «...io ispirerò la mia azione di governo nella consapevolezza che la tradizione cattolica fa parte del nostro patrimonio culturale, pur senza venir meno al doveroso dialogo con le forze di sinistra...»

Ufficiale del Sid: «Vabbè, allora semo d'accordo. Arrivederci».

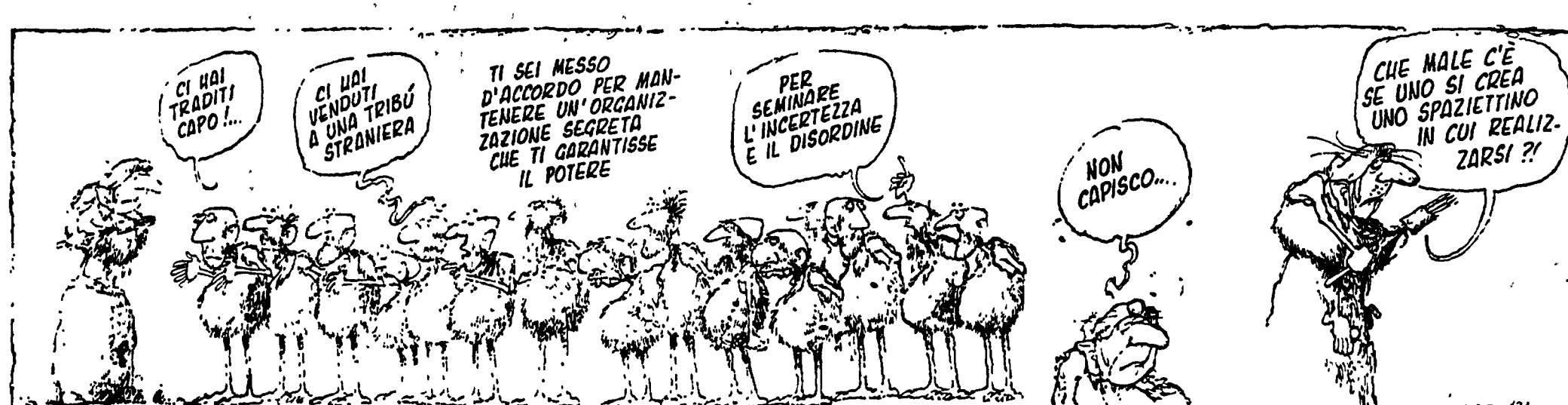
Spadolini: «...confidando, dunque, nella forza di una politica libera da condizionamenti...»

"IL POPOLO" DECIDE LUI QUANDO QUALCUNO USA UNO STILE BR

EVIDENTEMENTE HA IL COPYRIGHT



SEI SEGRETI PARALLELI? SI VEDE CHE GLI ALTRI ERANO MERIDIANI PERCHÉ INSIEME FACCIANO UN BEL RETICOLO!



CI HAI TRADITI CAPO!...

CI HAI VENDUTI A UNA TRIBÙ STRANIERA

TI SEI MESSO D'ACCORDO PER MANTENERE UN'ORGANIZZAZIONE SEGRETA CHE TI GARANTISSE IL POTERE

PER SEMINARE L'INCERTEZZA E IL DISORDINE

NON CAPISCO...

CHE MALE C'È SE UNO SI CREA UNO SPAZIETTINO IN CUI REALIZZARSI?!



BUNOCOSTUME  
PROFONDO  
PORCO

Piergiorgio Bellocchio

**L**ei è un porco.  
- Mi chiedo a che scopo lei parli così.  
- Perché sono convinto che lei sia un porco e ritengo giusto non nascondere tale mia convinzione.  
- Molto interessante. Che cosa la turba?  
- La sua porcaggine.  
- Uhm... procediamo con ordine. Quale fantasma originario lei profeta su di me? E che cosa rappresenta per lei? Forse la figura paterna? Da che cosa si difende? Quali è il suo senso di colpa? Omosessualità latente? Sadomasochismo? Pulsionazione di morte? Complesso di castrazione? Che cosa sostituisce? Perché questa invidia nei miei confronti? Perché questa attrazione? Che cosa vuol compensare? Perché mi resiste? Che cosa parla in lei...?  
- Mi arrendo. Faccia conto che non abbia parlato.  
- Comodi! Tutti uguali. Appena si va a scavare un po' sotto, tagliano la corda. Non vogliono più sapere...

SOCIALISTI  
IL GIORNO  
DEI MORTI

Majid Valcarengi

**A** Viareggio cinque amministratori socialisti avevano preteso una tangente di 270 milioni per l'appalto edile sulla nuova Pretura. L'inchiesta della Procura rivela che anche un altro esponente Psi, Walter De Ninno della Segreteria amministrativa nazionale, era coinvolto.  
Il Psi decide di coprire De Ninno, accusando l'ex sottosegretario Paolo Borlacchi, un socialista totalmente estraneo al fatto, morto da poco.  
A noi questa sembra una storia pazzesca, invece è una storia di ordinaria morale amministrativa di cui siamo a conoscenza a causa di un elemento umano che ha fatto inceppare l'ingranaggio. La vedova Borlacchi non c'è stata ed è scesa in guerra per difendere il marito innocente, portando in tribunale le registrazioni di telefonate intercorse con amici socialisti importanti come Amato, Fabbri e Vassalli, che prima la rassicurano, promettendo che se ne sarebbero occupati e poi la scaricano perché il partito ha deciso di difendere De Ninno e purtroppo, si sa, è normale gettare la croce sui morti, come le disse Vassalli, aggiungendo poi: «Ma vedrà i giudici non ci crederanno».  
E in una telefonata alla vedova che protesta per difendere De Ninno accusate mio marito», Vassalli risponde cupo e impotente: «Io questo lo so».  
La vedova Borlacchi sembra quasi abbia risposto all'appello del Presidente della Repubblica per una rivolta morale contro la mafia. Perché, che cos'è se non logica mafiosa quella che «cupamente» viene accettata dal ministro della Giustizia, che tutti sanno essere una brava persona?  
Fino a quando l'onesto Vassalli pensa di dover subire passivamente queste cose?  
Anche in carcere esiste la stessa regola morale: in una rissa chi muore ha sempre torto e chi sopravvive viene sempre difeso dagli altri detenuti, indipendentemente dalla verità dei fatti.  
Con che forza si chiama la

gente alla rivolta morale, se gli onesti nella politica non si rivolta-no loro per primi contro la logica mafiosa che governa la politica?

Vassalli è uno dei tanti uomini onesti che ovunque nella società fanno da copertura a situazioni disoneste, sperando naturalmente di poter cambiare in meglio le cose. Intanto loro cambiano in peggio, permettendo alle cose di rimanere così come sono.

MALA VITA  
MAI STATI  
A CASINO?

Bruno Brancher

**L**a città si stava riempiendo (di nuovo) di automobili: qualche Balilla, le Topolino, rare le Ardea a cinque marce, le Alfa Romeo che erano il sogno di tutti noi ragazzi. E, maestosa, a volte si intravedeva l'ultima Isotta Fraschini. E le moto, una meraviglia: le Gilera, le Guzzi, e la gloriosa e indistruttibile Setum. In quei tempi c'erano anche i casini, che non c'erano nulla con moto e automobili, ma io, e i miei amici, a casino si andava in macchina. O in moto. Per dire: io, a casino, la prima volta ci sono andato con la Topolino. Oggi leggo un libro sui casini di Milano, scritto da tal Castellana. Una pena. Ma da chi è protetto? Di sicuro non è mai stato a casino. Lui scrive per sentito dire. Che ne sa lui dei sentori di sperma misti a urina che creano quel profumo che ti fa venire così tanta voglia? e di brillantine Linetti macchiate all'Acqua Velva? e di ragazzi che in attesa del loro turno se lo grattano da tanto che gli prude? e delle matrone che sorvegliano con occhio attento ogni mossa sia del cliente, sia della ragazza? e dei reiterati tentativi dei vecchi di mischiarsi ai ragazzi, così, magari per sentirsi più giovani? e di salette, a volte sfazzosamente illuminate? E guai a bestemmiare. Minimo, se non ci scappava lo scappellotto, il rimprovero solenne, detto a voce alta, era garantito.  
Io, con le ragazze, o donne anche attempate, ci dormivo spesso perché mi volevano bene. Ma questo Castellana non lo può sapere. Ha mai notato le luci del mattino che illuminavano, colorandole focamente, le pareti, i soffitti, le scale dei casini di Milano? La luce era filtrata dai vetri colorati e dipinti come quelli del Duomo. E ha mai notata la differenza tra i casini dei poveri, del popolo, e quelli dei ricchi? Io ci sono stato in uno dei casini dei ricchi. Si trovava in via Berti. Ero ospite di amici ricchi. Andammo su un'Alfa Romeo. Ma, escluso il prezzo, e le musiche di sottofondo, a letto non ho notato nessuna differenza tra le donne di vita adatte a noi poveri e quelle per i ricchi. Comunque, non rimpiango la scomparsa dei casini.

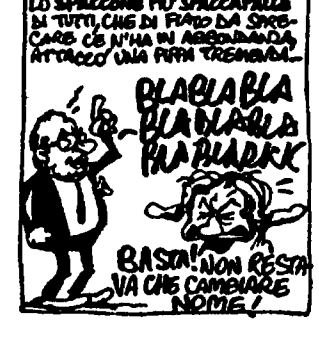
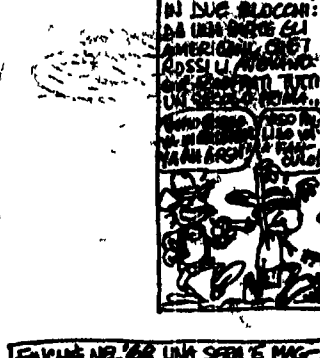
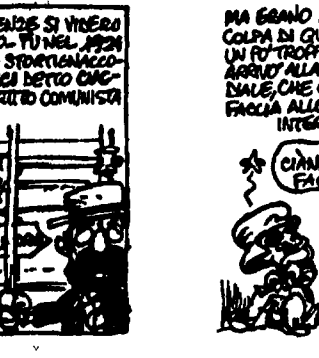
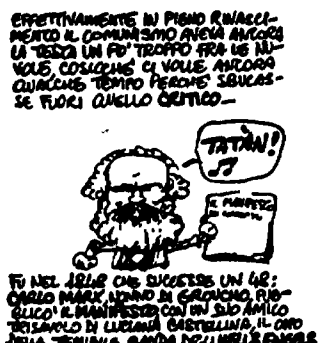
MUSICA  
MORO  
TAPES

Riccardo Bertocelli

**S**i avvicina il natale e i discografici cavano dalle dispense gli avanzanti conservati con tanta cura: non si butta via niente! Dalle capaci schiscette delle multinazionali, ecco apparire mietette casalinghe, bucce di studio, ossicini «live», da impastare con la cecia già nota per fame colanetti da albero di natale. Mai come quest'anno la mercanzia è ricca e varia, anche se manca il pezzo più atteso: i favolosi Moro Tapes. Ora, voi sapete cos'è accaduto. Proprio quando la Monte Nevoso Records stava per lanciare nei negozi il box integrale delle «Gradoli

I GRANDI DOCUMENTI STORICI DI ETTERA RACCONTATI DAL VS. ANCHORMAN DI FIDUCIA  
CACCA A OTTOBRE ROSSO

ASCEA DECLINO SPLENDORI MILSERIE PRESENTI A LIBERTY DEL COMUNISMO IN ITALIA E NEL MONDO



Session», un disco - bngatista sprovveduto ha confessato di aver bruciato i nastri originali, comprese quelle rarissime outtakes per le quali già bisticciavano i fans. Lo sconcerto è stato grande e durissimo la riprovazione dell'«Afi, l'associazione dei discografici. Quegli inediti sarebbero stati il top della stagione e già erano circolate voci su un possibile piano dell'opera: un Cd di Cossiga Tapes, uno di Zaccagnini Protest Songs, una selezione intitolata Out Of Dce e alcuni frammenti raccolti come Private Stories. Spiace veder ora sfumare il progetto e anche gli altri interventi possibili: versioni rap, house, scratch dei pezzi più famosi, perfino un video che la San Paolo Records aveva in programma come allegato al supplemento disco della Famiglia Cristiana.  
Unica consolazione, gli spartiti che continuano ad affiorare e che solo i critici zucconi possono giudicare «inutili e quasi uguali agli originali»: si tratta in realtà di alternate takes, come ben sanno i collezionisti, e sono proprio le sfumature, le correzioni minime, le virgole a rendere affascinante la cosa. Per fortuna, i ricercatori continuano il loro lavoro negli archivi, e altro certamente affiorerà. Da noi filologi della vera arte, un sentito grazie.

TEORIE  
UNA DONNA  
PER AMIGO?

Lella Costa

**E** Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir si incontravano in un bar lui chiedeva un caffè lei voleva un fernet (David Riondino)

E' qui, in questa breve strofa del poeta toscano, che troviamo il nucleo, l'enunciazione filosofica e poetica di quella grande scuola di pensiero contemporanea che ha assunto il nome di «Teoria della Differenza».  
La tesi che il Riondino vuol dimostrare ci pare lineare e impeccabile, e sintetizzabile in un motto caro al Catalano: «Uomini e donne sono diversi perché sono diversi» (è nota al più la sostanziale modificazione di questo enunciato operata dall'Occhetto alla fine dello scorso decennio: «Donne e uomini sono diversi perché sono diversi, e quindi è giusto valorizzare questa diversità, che è un contributo prezioso al patrimonio già immenso di questo partito che è insieme vecchio e nuovo, ancorato al passato ma proiettato nel futuro, diverso ma uguale, proprio come le donne, e naturalmente anche gli uomini».)  
La teoria dell'uguaglianza a tutti i costi cara al ventennio precedente aveva mietuto troppe vittime (basti citare per tutti il doloroso disonamento del Battisti, laddove scrive «Ma che disastro io mi maledico, ho scelto te, una donna, per amico»); ma anche la cosiddetta Età del Rifiuto non aveva saputo fornire risposte durature e prive di contraddizioni, e men che meno chiarezza di ruoli (non a caso il neo-post-macho Fausto Leali vinse un Festival di Sanremo ripetendo allo sfinitimento «amo, io amo», senza mai spiegare esattamente quale fosse il complemento oggetto). Insomma, all'alba degli anni novanta le «donne in cerca di guai» dell'onesto Formaciarri hanno incontrato gli «uomini soli» dei nouveaux philosophes Negrini e Facchinetti, e ne sono uscite devastate nello spirito, segnate nella carne, ma in grado di proporre una serie di enunciati che avranno sicuramente un peso notevole nell'elaborazione filosofica del decennio in corso. Ne citiamo volentieri alcuni tra i più originali e significativi: «meglio sole che male accompagnate», «chi fa da sé fa per tre», «il diavolo fa le pentole e a noi tocca lavarle»; e vorremmo concludere con quello che ci è sembrato il più profondo e insieme il più pacifico, grazie forse anche alla lingua del Ruzante, nella quale è stato formulato: «omini e done un xè niaiva parenti». No comment.

INCIDENTI  
IL PENDOLO  
DI MARCO

Nichi Vendola

**M**arco è un ragazzo di diciassette anni che abita a Cinecittà. La notte sogna sempre orologi. Orologi di tutte le grandezze, orologi piatti e scivolosi come serpi, le persone tutte con la faccia a forma di sveglia, e il prete della sua parrocchia vestito come un cardinale che si trasforma in un cucciolo.  
Di giorno, Marco respira al ritmo delle lancette. Guarda estasiato il grande pendolo di legno scuro, fissato da sempre in alto sulla parete, irraggiungibile e segreto. Ma anche vitale. Lo fissa e cerca di sintonizzare il battito del proprio cuore con le pulsazioni dell'orologio a corda. È fatto così. Marco si sente come un direttore d'orchestra. Sono il suo pollice e il suo indice a dirigere il pendolo. E quindi il tempo.  
Ma un sabato che pioveva, l'orologio a corda si fermò e non ci fu verso di rianimarlo, era proprio morto. Per due giorni Marco non parlò più. Seduto in un angolo, assorto in un pensiero ignoto alle parole, muoveva il capo a destra e a sinistra, in un'oscillazione simmetrica a quella del pendolo. Il lunedì seguente il padre gli portò un orologio nuovo, al quarzo, dai colori fosforescenti. Marco dapprincipio sorrise, poi non più. I suoi occhi si fecero diffidenti, poi s'infuocarono: di scatto afferrò l'orologio, lo esaminò da ogni lato, lo portò all'orecchio, provò invano a dargli la corda, non sentì quel rumore magico e familiare.  
Marco gridò, senza emettere alcun suono dalla bocca. Sua madre corse a prendergli le solite pillole. Si sa, non c'è preoccupazione o paura che non abbiano la medicina giusta in agguato.

TELEVISIONE  
PAN  
DI SPAGNA

Bruno Paba

**C**orrado ha mostrato l'altro venerdì qualche segno di emozione quando, nel presentare su Canale 5 «Buon compleanno», ha commentato con Heather Parisi alcuni spezzoni di programmi di Tele Cinco, che è naturalmente il Canale 5 di Spagna. Quel programma erano esattamente come quelli di qui, solo che gli spagnoli parlavano spagnolo, scatenando la felicità di Corrado: c'era il «Mauro Costanzo show» (anche la musica è la stessa, nota Parisi) e c'era «Tra moglie e marito», con le stesse fraze (ma in spagnolo), nota Corrado) sulle lavagnette.  
Il giorno dopo, il 27 ottobre, è cominciato a Roma il vertice dei Dodici, durante il quale abbiamo inondato l'Europa di pizzette e pasticcini in strepitosa abbondanza. Il buffet era fornito dalla ditta Berardo, già inquisita per carenze di igiene dalla Usl di Roma (ciò che conferiva ai pasticcini un sapore tutto italiano) e ora controllata da Ciarrapico, quello che premierà prossimamente Gorbaciov con mezzo miliardo di lire se andrà a fare pipì a Fluggi. Ma più che le pizzette, qualche altra cosa era stata difficile da digerire (ahi, gli italiani!) durante il summit: i telefoni inadeguati, gli ascensori in panne, le interpreti simultanee che traducevano discorsi di alta politica con il lessico di Wilma De Angelis.  
Per consolarci di queste piccole vergogne ci basta rianimare l'orgoglio televisivo di quel venerdì. Noi abbiamo raccontato tutto dall'America, ora sono gli altri che ci copiano. Anche se sono solo spagnoli.

Qualunquisti

Ghirighiz: «Ho costruito una macchina per smascherare i politici corrotti...»

A leggere certe cose non solo si cestina, ma si strappa l'inserto. Mi sembra che si passi il segno.

BEPPE - L'Aquila

Dai, Beppe, non l'arrabbiare! L'umani, nella vignetta immediatamente adiacente a quella da te citata (Cuore n. 42, pag. 5) fa commentare dal suo personaggio: «Maledizione! Queste cose non fanno altro che diffondere sfiducia nelle istituzioni!»



LA POSTA DEL CUORE

risponde Patrizio Roversi



Banana bis

Caro Lupo, riecconi, «BANANA» insiste con «CIPOLLA» (che non vuole la scissione).

LARA «BANANA» e ANTONIO «CIPOLLA» - Verbania (NO) P.S. Nonostante le divergenze d'opinione li consideriamo un compagno, quindi contiamo di vedere la lettera pubblicata anche se è la seconda. Capito?

Banana è una quattordicenne figliuola che scrive per la seconda volta. La prima volta aveva scritto «meglio un gabinetto da soli che

una casa in comune» riferendosi ai socialisti e, naturalmente, ad Occhetto. Si augurava anche una scissione (vedi Cuore n. 38). Cara Banana: grazie. Tu mi regali un momento magico. Mi regali una sensazione che non avevo mai provata prima e che, ormai, temevo di non poter più provare, per cause di forza maggiore di natura analogica ed ormonale.

la sensazione che mi hai regalato è quella di farmi sentire (a me che non mi sono riprodotto e che forse, ormai, non mi riprodurrò più) finalmente un po' babbo cattivo. Mi accusi di aver condotto un «tentativo controrivoluzionario e riformista di soffocamento dello spirito di contestazione giovanile».

Andarsene Torniamo anche questa volta alle risposte dirette a Marco, il giovane lettore che sul n. 38 di Cuore di dichiarava di non poterne più di

glio di non vivere? Che la vita, comunque, valga la pena di esser trascorsa fino alla sua, diciamo così, scadenza naturale? Io non ci metterei troppe mani su troppi fuochi. Fino ad una certa età, molto variabile a seconda delle condizioni di vita, l'impressione di necessità dell'esistenza è fortissima, il vivere nell'essere umano è trascinato dalla corrente impetuosa della curiosità, spinto dalla bufera della crescita, sostenuto dalla vertigine della sfida, ed alla fine di questo primo corso, se è compiuto almeno cronologicamente per intero, si trova la plaga dove cresce il frutto più inebriante e dolce della vita: l'amore.

ENZO

Restare

Caro Marco, mi hai commosso, grazie. La lettera è bella, e chi l'ha scritta è pulito dentro come un samurai prima del «sharhiri».

avere un figlio come te, e invece fanno dei corvi. L'unico modo per farli stare un po' male è esserci e essere come te.

MARCO

Crederci

Alla Fgci di Cuneo sono a volte chiamato l'Ultimo Che Guevarista Rimasto Sulla Faccia Della Terra e questo spiega tutto il mio amore per quest'ultimo eroe romantico della seconda metà del secolo.

GIAN LUCA '74 - Cuneo

IL GIUDIZIO UNIVERSALE IL SESSO IN TESTA

Cominciano ad arrivare le prime schede, comincia a delinearsi un abbozzo di classifica. Ricordiamo al nuovi arrivati lo scopo di questo delirante sondaggio: stabilire una classifica globale delle «cinque cose per cui vale la pena vivere».

Table with 2 columns: Item and Points. Includes categories like 'Il sesso', 'Gli amici', 'L'amore', 'Ridere', 'Il mare', 'I soldi', 'La musica', 'I gatti', 'Viaggiare', 'La figa', 'Vedere come va a finire', 'La fine di Andreotti', 'La libertà', 'Leggere', 'La salute', 'La casa', 'La famiglia', 'Woody Allen', 'Toccare le tette', 'Giocare a pallone', 'François Truffaut', 'I libri', 'Mangiare bene', 'Robert De Niro', 'Il cinema', 'La giustizia', 'La cultura'.

Con un punto: i ragazzi, l'estate, l'Unità, l'orgasmo, le sorprese, l'inverso, l'estate, il partito, il cocchiere, il Milan, i salumi, il mare d'inverno, vedere invecchiare la mia ragazza, masturbarsi, la bellezza, cambiare le candele alla moto, dipingere, leggere a letto, leggere in bagno, la pasticciata, scopare, cambiare il mondo, il cuore in gola, le fighe dell'est europeo, i posti non ancora inquinati, la primavera, vedere crepare Berlusconi, vedere vincere la sinistra, vivere in cooperativa, fare il giornalista, amare ingrano, la stima di sé, i sogni, saperne di più, godercela di più, un fumo, il sesso natio, il tempo libero, un lavoro interessante, l'ex Pci, i soldi della donna che amo, Raymond Queneau, le ragazze, le sconfitte del Milan, la cioccolata, Richard Gere, limonare al cinema, ruttare, piaciute, trovare senza preservativo, andare in bicicletta, andare di botta, scaccolarsi, mangiarsi le unghie, il videoregistratore, le donne, i ravioli di zacca, il dolce Mont Blanc, le automobili, i cani, Michael Caine, la quarta sinfonia di Brahms, lo sport, mangiare con gli amici, il cibo cinese, flirtare, cantare, le mie sorelle, vedere crescere un nipotino, poltrire, i dolci, ricordare, guardare, la Francia, voler bene a qualcuno, dormire, le taglie, gli oroscopi, il viso, gli occhiali da sole, la serenità, il senso dell'umorismo, un brivido nella schiena.

Large satirical cartoon with multiple panels and text bubbles. Panels include: 'LA RETE SISM GLADIATORI', 'NOI NON SAREMO MAI ESPULSI DA QUESTA REGIONE', 'UN SOO ANNO ANCHE DIFFICILITÀ NELLA SUA REGIONE', 'LA RETE DI ANDREOTTI', 'PARLA TRIVES L'AMAO TRIVES PERCHÉ VERANGIARSI DI UN LOTO TRIVES?', 'NUOVI RICCHI', 'LA RETE DI ANDREOTTI', 'I COMUNISTI NON VORRANO SAPERE COSTI BIEL CHE COSTI...'

Advertisement for 'CUORE' magazine. Text: 'NON ARRIVATE al 1991 senza aver acquistato l'agenda di «Cuore», con scritti inediti e vignette originali di tutti gli autori di «Cuore». AGENDA CUORE In vendita nelle librerie e nelle cartolerie. Se non la trovate, telefonate a Michele di Fiore Editore: 02/4409678. FAMIGLIE PALERMITANE Giovedì notte è nata la seconda figlia di Giovanna e Vincenzo Gallo (per la questura: Vincino), di nome Carolina, forse. Baci e applausi. CUORE Settimanale gratuito Anno 2 - Numero 44 Direttore: Michele Di Fiore In redazione: Andrea Aloi, Olga Napolitano, Piergiorgio Palermi Hanno scritto e disegnato questa settimana: Allegra, Bog, Sergio Bonelli, Piergiorgio Bellacchio, Riccardo Bonacchi, Quinto Bonazzola, Bruno Brancher, Renzo Buzazzi, Colligari, Enzo Costa, Ugo Costa, Diego e Cavallari, Egorine, Silekappa, Fabbri, Gino e Michele, Guido La Cordata, Lunati, Matteo Mader, Bruno Paba, Perini, Piermaria Romani, Patrizio Rovati, Gianni Carlo Sakami, Scaglia, Mafai Valscegni, Varesi, Nishi Vendola, Vincino, Vio, Ziche e Minogio, Zirelli Progetto grafico Romano Ragazzi Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fiume Testi 75, 20142 Milano Telefono (02) 64.401 Telex e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono Supplemento al numero 43 del 5 novembre 1990 de l'Unità

**Debutto**  
al Lirico della «Bella addormentata nel bosco»  
il balletto di Roland Petit  
Una coreografia ispirata a Hollywood e ai cartoon

**Bilancio**  
del trentesimo Mifed svoltosi alla Fiera di Milano  
Al Mercato molti film americani  
ma i padroni del cinema sono ormai i giapponesi

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Guicciardini tra le stelle

MICHELE CILIBERTO

Uno dei contributi fondamentali della storiografia italiana ed europea degli ultimi decenni consiste da un lato, nel dissolvimento dell'immagine del Rinascimento come età felice, serena, appagata; dall'altro nella individuazione dei caratteri drammatici - ed anche tragici - che hanno connotato in modo particolare il lungo secolo che va dalla seconda metà del Quattrocento alla morte di Giordano Bruno. A dire il vero già nell'opera classica di Jacob Burckhardt era netta la consapevolezza che alle radici di quell'epoca straordinaria dello spirito umano si agitassero germi che ne inquinavano e ne corrompevano l'aspirazione all'equilibrio, alla serenità, all'armonia. Concentrandosi sulla dimensione dello Stato («la creazione principale della storia moderna»), sul rapporto tra etica e politica, tra politica e religione, in *Die Kultur der Renaissance* Burckhardt focalizza con grande precisione il fatto che fin dalla costituzione corrotte quella cultura e quella società, proiettando la sua ombra sull'intero sviluppo dell'Europa moderna.

L'immagine del Rinascimento come età felice dello spirito elaborata dall'illuminismo e ripresa e sviluppata poi in pagine straordinarie da storici come Michelet, era già dunque incrinata nel capolavoro burckhardtiano. Ma se questa è vera, non è dubbio che la opera del nostro secolo il dissolvimento radicale della visione del Rinascimento come epoca felice dell'umanità. E non per caso, del resto: Quell'immagine è venuta meno quando si sono corrotti in maniera traumatica i capisaldi costitutivi della civiltà moderna. In effetti, lungo tutto il Novecento, c'è un intreccio profondo tra critica della modernità (per utilizzare un'espressione oggi di moda) e ripensamento complessivo dei caratteri fondamentali dell'epoca rinascimentale.

A ben vedere, è sotto questo segno che si pone il lavoro di uno studioso come Conrad Burdach che tra la fine dell'Ottocento ed i primi decenni del Novecento ha offerto un contributo di prim'ordine ad una rimpostazione complessiva della questione rinascimentale. E in questo quadro possono essere situati anche i contributi degli studiosi raccolti nel Warburg Institute, operante prima ad Amburgo e poi a

Londra. Infine, per venire a studiosi italiani, è qui che si colloca l'attività storiografica e teorica di un maestro come Eugenio Garin. Quello che ha caratterizzato le indagini di questi studiosi - pur diversi per approcci critici, metodologici, impostazioni teoriche - è consistito, appunto, in una rimessa a fuoco di aspetti centrali della cultura rinascimentale, oscurati dalla tradizione illuministica e dai suoi eredi ottocenteschi, a cominciare dalle tematiche di carattere magico ed astrologico.

Grazie ad un lavoro assai originale e profondamente innovativo, sono dunque riaffiorati, a poco a poco, temi e motivi che hanno contraddistinto in profondità quei secoli, incidendo a fondo nelle opere degli artisti, dei filosofi, degli scienziati.

Si potrebbe insistere a lungo su questo, ma sarà sufficiente sottolineare, sinteticamente, un elemento: al di là della tradizionale superficie di carattere razionalistico, si è progressivamente imposta una visione più ricca e più articolata del Rinascimento. Una visione dentro la quale svolgono un ruolo fondamentale maghi, astrologi, alchimisti, figure che svolgono anche un compito significativo di comunicazione tra «alta cultura» e «cultura popolare». Naturalmente tutto ciò non ha inciso soltanto sulla interpretazione del lungo secolo del Rinascimento, ma ha anche pesato, con energia, nella concezione del rapporto tra Rinascimento e modernità e, più a fondo, ha inciso nella visione dei caratteri costitutivi del mondo moderno nella sua complessità. Individuata questa ricchezza di linee e di tendenze, il problema teorico e storiografico centrale è diventato infatti quello di individuare e comprendere il peso che queste tematiche hanno esercitato lungo i secoli della modernità: se esse siano state nettamente e drasticamente superate oppure se, al di là di facili semplificazioni, abbiano continuato ad incidere nel mondo moderno, contribuendo a delinearne, dall'interno, per contrasto o per sintonia, tratti fondamentali.

È un dibattito tuttora aperto e assai fecondo anche se spesso è stato segnato da contrapposizioni rigide di carattere ideologico oltre che scientifico. Ma si capisce. Non è poco quello che viene messo in discussione: si tratta di deter-



Publicato l'«Oroscopo» dell'autore della Storia d'Italia Rinascimento riletto fuori dallo schema illuminista La premessa di Garin

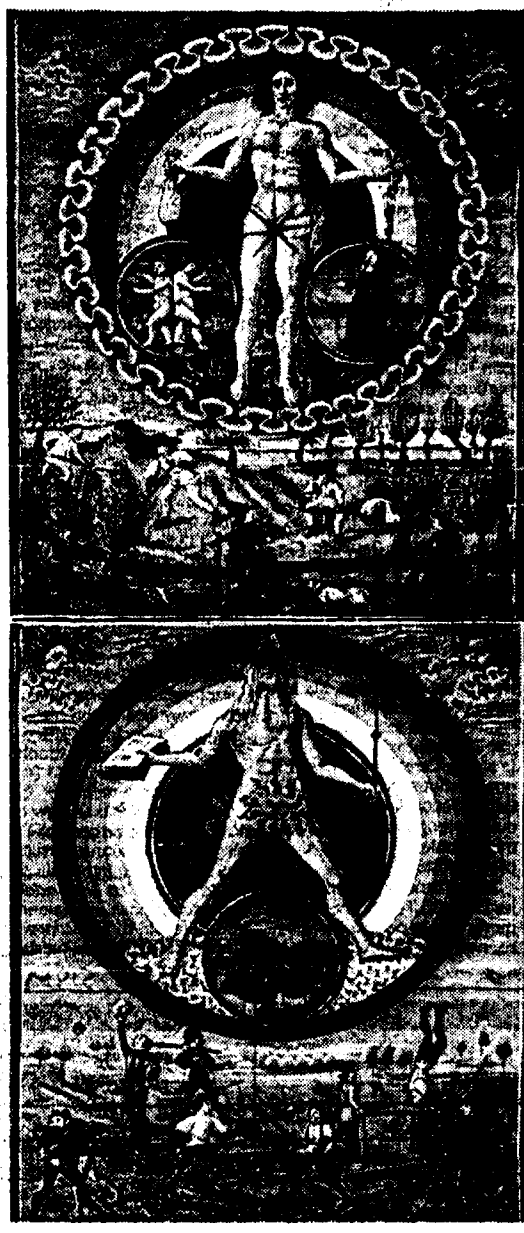
In alto, Francesco Guicciardini, a destra e a sinistra le tavole del codice rinascimentale «De Sphaera», conservato nella Biblioteca Estense di Modena

minare genesi e strutture della modernità, ponendo al tempo stesso il problema del senso e del significato della cosiddetta rivoluzione scientifica che, su di uno sfondo come questo, diventa un passaggio ineludibile. Tutto ciò pone - e non può non porre - decisivi problemi di ordine teorico, a cominciare dalla determinazione dei concetti di vita, di esperienza, di scienza, di ragione. Del resto è naturale che in discussioni come queste si saldino in un nodo solo questioni teoriche e questioni storiografiche. Olfuscare questo intreccio non serve.

Detto questo, però, va ribadito con fermezza un punto. Tanto più la discussione progredisce quanto più ha modo di fondarsi su di una pluralità di testi e di fonti. Intendiamo a: se presi, i testi non risolvono il problema critico che per essere risolto ha bisogno di essere «pensato», di essere cioè individuato nei suoi tratti fondamentali. Ma certo contribuiscono ad aprire la strada, uscendo da discussioni ideologiche, comprensibili ed importanti, ma fuorvianti quando prescindono dal riferimento a testi precisi.

In questo senso appare as-

sal opportuna la pubblicazione, nella collana dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, di un singolare volume, *I Guicciardini e le scienze occulte*. L'«Oroscopo» di Francesco Guicciardini, lettere di alchimia, astrologia e cabala a Luigi Guicciardini a cura di Raffaella Castagnola, premessa di Eugenio Garin, Olshci, Firenze, 1990. Si tratta, come si vede già dal titolo, di una raccolta di testi assai importanti e significativi nel quadro delle ricerche cui si è fatto riferimento. Ma è naturale e comprensibile che l'attenzione del lettore si concentri in primo luogo sull'«Oroscopo» dell'autore della *Storia d'Italia*, sia per il suo valore intrinseco, sia per il suo significato complessivo. Esso, osserva opportunamente Eugenio Garin nella sua *Premessa*, «mentre costituirà un elemento non marginale per la comprensione piena di Francesco Guicciardini e della sua mentalità, potrà anche contribuire ad una visione non convenzionale di ricerche e di pratiche che univano le Corti e gli Studi a credenze



e rituali popolari d'ogni genere, fornendo, insieme, notizie sulla circolazione di testi e su professionisti noti e meno noti. In tal modo - conclude Garin - questa edizione dell'«Oroscopo» potrà recare un contributo non trascurabile a tutta la nostra conoscenza della prima metà del Cinquecento».

A dire il vero - come ricordano del resto sia Garin che la Castagnola - l'«Oroscopo» di Guicciardini era già stato segnalato a più riprese da Roberto Ridolfi. Su di esso si è anche soffermato Gennaro Sasso; non era dunque un testo sconosciuto. Ma è solo



utile a dischiudere, indifferentemente, qualunque aspetto della cultura rinascimentale - dall'arte alla scienza, dalla letteratura alla filosofia - confondendo piani e livelli critici che vanno tenuti distinti nell'indagine. Per fare un esempio, di recente a proposito di Bruno si è parlato di filosofia della rivelazione: sovrapponendo a motivi propri della ricerca di F. Yates, addirittura temi di ottocentesca ascendenza schellinghiana. Sono forzature. Della complessità della situazione cinquecentesca è documento prezioso proprio l'«Oroscopo» sobriamente pubblicato da Castagnola: commissionato a Luigi Guicciardini e redatto da un personaggio singolare come Ramberto Malatesta, esso mette sotto inchiesta un uomo ambiguo, attratto, e al tempo stesso fortemente respinto, proprio da testi come questo.

Sono note, del resto, le battute di Guicciardini contro gli astrologi. Né mette conto ricordarle, se non per rilevare che appunto qui sta l'interesse dell'«Oroscopo»: nel lusingare l'ambiguità, fondamentale di un uomo d'eccezione e, prima ancora, d'un mondo, colui l'uno e l'altro in un momento di travaglio e di crisi radicale. E perciò strutturalmente irriducibili ad una chiave di lettura lineare, sia essa offerta dalla tradizione magico-astrologica che dalla tradizione di matrice illuministica. Sono, d'altronde, motivi che si rispecchiano con sufficiente chiarezza nella stessa struttura del testo. Di piacevole lettura, e talvolta dai toni inquietanti (si prevede, in effetti, la morte di Guicciardini a 58 anni), l'«Oroscopo» è assai ricco e articolato (consta di 118 carte). Si sofferma, tra l'altro, sulla figura del padre di Guicciardini; sul temperamento della moglie, sul rapporto con i fratelli, sul numero e sul sesso dei figli, sulla quantità di nemici da fronteggiare... Ma è soprattutto sull'analisi del carattere di Guicciardini - sostenuta visibilmente anche da una conoscenza di carattere personale - che l'«Oroscopo» suona il motivo più alto e più efficace. Scrive Ramberto, con

notevole acume: «Dico e nota fia associabile, domestico, amabile; e colle donne molto affabile e a concludere il caso suo; (...) benché per essere l'oroscopo casa di Saturno lo fa alquanto cogitabondo e da sé malinconico, e di sua testa e opinione, e nelle cose sue fermo, e per dire presto nelle sue faccende garoso... E per essere l'oroscopo fisso e luminare del tempo in lusso, dico che la vostra Magnificenza fia di sua opinione, come è detto, ma veridico, ma astuto... e sarete persona intelligente, e non fatti vostri solleciti, e nelle cose del pubblico el simile, e volentieri vi occuperete circa le cose dello stato, e nelle cose de' populi di continuo vi intrametterete, e così desiderate fama, onore e avete caro sia detto bene di voi; (...) e per questa causa lascerete molte cose, che la vostra natura ve lo dimostra». E così continua, avviando un motivo autobiografico di notevole rilievo: «Dico Vostra Magnificenza essere di acuto ingegno, desideroso nelle cose astruse, si come nella astrologia (facoltà), e così sarete uomo investigatore delle cose con sottilissime di molti. Ma Vostra Magnificenza è di tale natura che quella con somma fatica si può conoscere...».

È un testo straordinario: nelle pagine acuminata di Ramberto, l'analisi astrologica si trasfigura progressivamente in una sorta di pittura, dominata da luci violente e da sprazzi di ombre profonde, geminate, le une e le altre, da una radicale, strutturale ambiguità. Questa appunto è la cifra sotto cui si situa l'uomo inquisito in queste pagine: è, paradossalmente, è tanto più vivida e forte quanto più scientifico e preciso è il lessico utilizzato, consapevolmente, da Ramberto. Varrebbe la pena di riflettere su questo nesso tra astrologia, pittura, stile. E sui motivi da cui scaturisce. Nell'«Oroscopo» di Guicciardini essere, apparire, ambizione, timore, ragione, possibile, si intrecciano in nodi così complessi e profondi da risultare ardui e quasi inestricabili anche per l'astrologo più scaltro.

Bologna, mostra dedicata a Leo Lionni: dalla «Botanica parallela» al surrealismo dei ritratti fino alla sua attività di grafico geniale

## Le piante crescono sulla Luna

Il vero amore di Leo Lionni è sempre stato una forma particolare di surrealismo della mente e dello spirito, un surrealismo «lunare» il cui simbolo è la pianta del giraluna come presenza che torna nel tempo e nei materiali: da qualche giorno a Bologna, al Museo comunale d'arte moderna, una mostra dedicata all'artista ottantenne: dai ritratti degli anni 50 alla sua attività di grafico negli Usa.

DEDE AUREOLI

BOLOGNA. «Dobbiamo al prof. Johannes Hyndendorp, dell'università di Honingen, che ha raccolto e aggiornato una completa documentazione sul giraluna, se le nostre conoscenze di questa pianta sono oggi abbastanza dettagliate. Questo piccolo brano, parte di un più ampio studio sul giraluna, pianta antica e rara documentata dalla testimonianza diretti botanici come Heinz Hornemann e Pierre Masurel, la cui iconografia include i graffiti di Solingen, i papiri figurati delle tombe di

Karno, le rozze sculture degli indigeni dell'Uranda» ma, soprattutto, «la scoperta recentissima del grande giraluna bronzo di Sommacampagna, nel Veronese» per il quale in nota si legge: «Il cosiddetto giraluna di Sommacampagna è una scultura di bronzo che Giacomo Roselli ha datato al III sec. a.C. Fu scoperto durante i lavori di scavo per una cantina sociale...». Così l'autore, Leo Lionni, prosegue dottissimamente per pagine e pagine di questa sua «Botanica parallela»

che a un lettore un poco sprovveduto potrebbe sembrare «autentica»: invece il libro, assai verisimile, altro non è che un fantastico viaggio, appunto «parallelo», attraverso l'invenzione un poco surreale e un poco scherzosa di un mondo vegetale totalmente creato da Lionni.

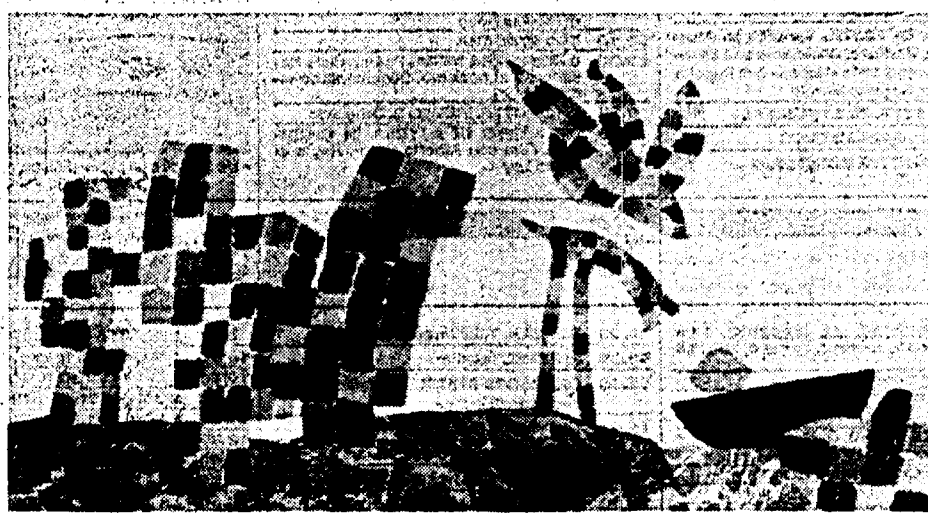
Leo Lionni è oggi uno stupendo signore di ottanta anni, dotato di un potente e «lunare» fascino intellettuale, al quale la Galleria comunale d'arte moderna dedica un'ampia mostra, curata da Pier Giovanni Castagnoli e Ulliana Zanetti (catalogo Electa) la prima antologica, che, aperta qualche giorno fa, è visitabile fino ai primi giorni di dicembre.

Gli occhi azzurri dell'artista hanno visto passare tanta storia e, insieme, tanti personaggi, una storia - dell'arte e della grafica - che Lionni ha certamente contribuito a fare, cominciando già dai primi anni Trenta (da qualche anno si

era trasferito, dalla nativa Olanda, a Genova) quando i suoi quadri astratti furono definiti «futuristi» da Marinetti, mentre il suo spirito si schierava naturalmente contro il fascismo - «mi sentivo comunista», dichiarava, «del resto, molti anni più tardi, negli Usa, avrebbe fondato la Emergency Civil Rights Committee, un'organizzazione di sinistra volta a tutelare, anche praticamente, i diritti umani dei cittadini violati dallo Stato. Di quegli anni in mostra non rimane che un unico quadro astratto: ma l'amore di Lionni, il vero amore è stato sempre, evidentemente, una forma particolare di surrealismo, della mente e dello spirito: soprattutto, un surrealismo che direi «lunare» e per il quale non a caso la «pianta» del giraluna ha una presenza ritornante nel tempo e nei materiali: nei disegni, nelle incisioni, ma anche nel bronzo, collocata in giardini lunari o isolata in pochi esemplari, come la scultura che fu alla Biennale di Vene-

zia del '76 e che ora accoglie il visitatore sul prato all'entrata del museo bolognese. Surreali anche i ritratti degli anni 40-50 e surreali le enormi patate sospese tra cielo e terra come gonfie mongolfiere germoglianti, i tuberi dalla tentacolare crescita notturna, il seme perfetto che brilla argenteo all'interno di una brunita capsula cornuta...».

E parallelamente procede la sua storia di grafico che, sempre negli anni Trenta lo porta a Milano come collaboratore per «Casabella» (per la quale, peraltro, scriveva articoli sull'architettura dell'Europa del Nord) e dove Edoardo Persico gli mostrò, per la prima volta, «come si fa una pagina pubblicitaria». Impossibile ricordare tutti gli artisti italiani con i quali Lionni ha rapporti in quegli anni, mentre cominciava a fare campagne pubblicitarie per la Moita, ma soprattutto per Lane Ross e per l'Ufficio Moderno di Dino Villani (e i pezzi espo-



Un'opera di Leo Lionni, «Pezzettino»

stano di un felice connubio tra il messaggio pubblicitario e un astrattismo aggiornato sulle riviste di De Sijl e dai resoconti di prima mano fattigli da Xanti Schwinsky sul Bauhaus).

Lionni, ebreo, ripara ai primi anni Quaranta negli Stati Uniti dove ricomincia da zero: qui però diviene presto famoso con disegni umoristici e poi come direttore artistico di agenzie pubblicitarie contat-

tando artisti come Moore, De Kooning, Ben Shahn e Léger - famoso l'aneddoto di un bozzetto di Lionni in bianco/nero in stile Léger che l'artista francese firmò come suo dicendo «non potrei fare meglio di costui» - per le campagne pubblicitarie. Mentre è direttore artistico dell'importante rivista «Fortune» Lionni lavora anche per l'Olivetti Corporation (progettandone anche, quale architetto d'interno, diversi negozi) e

realizza la prima mostra personale a New York, dove nel 1954 viene chiamato ad esporre al Moma e mentre tiene corsi di grafica e design in alcune università. Non contento di questo, nella seconda metà degli anni Cinquanta Lionni divenne anche fotografo professionista e lavorò per «Time/Life». Tornato in Italia, nel 1962 aprì, per «Time/Life» e Mondadori, «Panorama» insieme a Fabrizio Dentice, e contemporaneamente nasceva il tuttora attuale interesse per la creazione di libri per l'infanzia, settore nel quale è considerato uno dei maggiori innovatori. «Piccolo blu e piccolo giallo» fu il primo e, quando uscì, l'amico Bruno Munari, autore dei «Libri illeggibili», astratti, per bambini, pensò che fosse derivato dai suoi. Ci racconta sorridendo Lionni: «Gli telefonai e gli dissi che c'era una differenza fondamentale tra i suoi libri e il mio, il mio è «leggibile»...».

RAIDUE ore 21.30
Prosa in tv, sipario con Williams

RAI
La politica ritorna in tribuna

Con La dolce ala della giovinezza di Tennessee Williams si conclude stasera (alle 21.30) «Palcosenico», l'appuntamento settimanale di Raidue con la prosa: una rassegna che ha riscosso successo soprattutto per la riproposta delle commedie di Eduardo De Filippo. Quello che vedrete stasera è un film per la televisione diretto dal regista cinematografico Nicolas Roeg e interpretato da Elizabeth Taylor nei panni della protagonista e Mark Harmon in quelli di Chance Wayne. La storia riguarda un'attrice «al viale del tramonto» che non riesce a vivere lontana dal successo. Il film di stasera - un'anteprima per l'Italia - è il remake televisivo del celebre film del 1952 interpretato da Paul Newman e Geraldine Page e diretto da Richard Brooks. L'adattamento di Gavin Lambert e la regia di Nicolas Roeg hanno reso a traspone il dramma di Williams dalle atmosfere puritane del 1959 (quando il drammaturgo scrisse l'opera) a quelle più scritte dei nostri anni.

Torna Tribuna politica. Un nuovo ciclo della storica trasmissione, approvato dalla commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza Rai, riparte oggi con una serie di mini tribune. Saranno due le serie di programmi: ogni lunedì e venerdì, alle 20.30 su Raiuno, ogni martedì e giovedì, ore 13.45 su Raidue. Le trasmissioni avranno la durata di dieci minuti con rapide interviste sui più importanti temi dell'attualità politica. Non è stato ancora totalmente definito il calendario nell'agenda di questa nuova tornata di Tribuna politica. Ecco comunque date e argomenti fissati per il momento. Il ciclo si apre stasera alle 20.30 su Raiuno: la parola viene data a Democrazia proletaria. Domani è invece la volta della Democrazia cristiana (Raidue, ore 13.45). È stata comunque già fissata la trasmissione finale: l'intervista al presidente del Consiglio dei ministri, Giulio Andreotti, concluderà il ciclo di trasmissioni lunedì 10 dicembre.

AUDITEL
«Fantastico» è in risalita? I due ospiti «comici» fanno aumentare l'ascolto

Fantastico in leggera risalita. La puntata di sabato del varietà da doppiato di nuovo la quota dei nove milioni di telespettatori. Una boccata d'ossigeno per Pippo Baudo e collaboratori che finora avevano visto solo malinconiche, puntuali diserzioni del pubblico. Ecco i dati segnalati dall'Auditel sabato sera: 9 milioni 61 mila telespettatori e uno share del 40,75 per cento. Un incremento rispetto alla settimana scorsa quando la media d'ascolto era stata inferiore ai nove milioni. Qual è stata la ricetta convincente? Forse la presenza degli ospiti: non a

caso la punta d'ascolto è stata toccata alle 22.30 durante l'intervento di Paolo Villaggio e Renato Pozzetto: 11 milioni e 400mila spettatori. L'ingresso dei due comici, ispirato al loro film appena uscito nelle sale, Le comiche, ha finalmente gettato un po' di ordine nelle compassive file del Teatro delle Vittorie. L'altro «invitato d'onore» era Ornella Vanoni - che ha cantato un brano dei suoi ultimi album, Quarante storie -, amica di Charles Perrault, insieme a Keith Emerson che ha accompagnato alle tastiere l'irrimediabile Jovanotti.

Debutto al lirico di Milano per «La bella addormentata» Coreografia di Roland Petit e il Balletto di Marsiglia

Uno spettacolo che si ispira ai film americani anni 40 e ai personaggi dei cartoon Lunghi applausi alla «strega»

Perrault a Hollywood

Ha debuttato La bella addormentata nel bosco di Roland Petit al Teatro Lirico di Milano, prima tappa di una tournée che porterà la produzione interpretata dal Ballet National de Marseille a Bologna, Modena, Cremona, Ferrara, Brescia, Palermo e ancora a Milano dove un pubblico non foltissimo ha già applaudito gli interpreti e la straordinaria sessantenne Zizi Jeanmaire nel ruolo della strega Carabosse.



Una scena del balletto «La bella addormentata nel bosco» di Roland Petit

MILANO. Semplice, farsita di pantomima, la debuttante Bella addormentata di Roland Petit è, davvero, come preannunciato, uno spettacolo soprattutto per bambini. Il coreografo francese alle prese con la più completa e complessa delle opere di danza tardo-romantiche del coreografo degli zar Marius Petipa non ha voluto dimenticare la partitura di Ciaikovskij, né i momenti magici del balletto originale l'Adagio della rosa, il grande passo a due finale, rispolverando il resto non nel segno della totale riscrittura di fiaba e movimenti, ma nell'ottica del compromesso che aveva evitato in Coppelia (data di nascita 1870), a tutt'oggi la più riuscita delle sue revisioni di coreografie del passato. Il balletto La bella addormentata nel bosco nacque nel 1890; Petit l'ha ripreso per celebrare un centenario. Ma anche per rendere omaggio alle signore della sua vita: la moglie Zizi Jeanmaire che diventa la strega Carabosse e Dominique Khaloufi, prima stella del Ballet National de Marseille a cui il coreografo regala il ruolo tradizionale, e difficile, della protagonista Aurora.

MILANO. Semplice, farsita di pantomima, la debuttante Bella addormentata di Roland Petit è, davvero, come preannunciato, uno spettacolo soprattutto per bambini. Il coreografo francese alle prese con la più completa e complessa delle opere di danza tardo-romantiche del coreografo degli zar Marius Petipa non ha voluto dimenticare la partitura di Ciaikovskij, né i momenti magici del balletto originale l'Adagio della rosa, il grande passo a due finale, rispolverando il resto non nel segno della totale riscrittura di fiaba e movimenti, ma nell'ottica del compromesso che aveva evitato in Coppelia (data di nascita 1870), a tutt'oggi la più riuscita delle sue revisioni di coreografie del passato. Il balletto La bella addormentata nel bosco nacque nel 1890; Petit l'ha ripreso per celebrare un centenario. Ma anche per rendere omaggio alle signore della sua vita: la moglie Zizi Jeanmaire che diventa la strega Carabosse e Dominique Khaloufi, prima stella del Ballet National de Marseille a cui il coreografo regala il ruolo tradizionale, e difficile, della protagonista Aurora.

za che a questo ruolo conferisce Jan Broeckx a svegliare l'adolescente Aurora. Restringendo il balletto in due soli atti, variando qua e là la disposizione dei numeri della partitura musicale, Petit porta a termine comunque uno spettacolo della durata di più di due ore visto nell'allestimento di Roberto Plate ispirato ai disegni di Winsor McCoy e soprattutto nei costumi, di Luisa Spinatelli, che sono la parte più riuscita dell'impianto visivo. Grazie a una compagnia eccellente, il coreografo garantisce uno spettacolo prezioso. Sono giuste le macchiette da cartone animato della Regi-

na e del Re (lui, Luigi Bonino, fuma il sigaro; lei, Maxie Krauser, gesticola come una diva da cinema muto). Convince Carlotta Zamparo: nel ruolo della Fata del Lilla, la ballerina apre uno scorcio sul mondo onirico che i due Uccellini d'Azumi (bravi Francesca Spola e Joan Boix) contribuiscono a svelire con un alito di frizzanti scossoni liberty e da cabaret. Tenerissimo è Bruno Mascolo un gatto verosimilmente agito. Eppure non mancano le battute d'arresto, soprattutto nel primo atto quando l'apparizione di Carabosse-Zizi, in lunga palandrana nera e maschera di morte

sul viso, è sostenuta da un drappello di boys che non sanno cosa fare sulla musica di Ciaikovskij. Anche nel secondo atto che cresce con la superba interpretazione di Dominique Khaloufi, resta il dubbio che l'affastellamento di molti generi teatrali e cinematografici non abbia consentito al coreografo di inventare movimenti davvero nuovi. Rispetto all'originale del 1890 questo La bella addormentata si è rifatta il trucco a Hollywood. Ma il citato musical anni Sessanta che va a ritroso fino all'epoca dei «telefoni bianchi», sa di un modernismo un po' stanco, ormai datato.

Assegnate le «Grolle d'oro» Il cinema sbanca Saint Vincent

SAINT VINCENT Mondanità più politica. È la formula proposta per la riedizione del «vecchio» appuntamento delle Grolle d'oro (nato nel '53 e decaduto dopo trent'anni), che si è conclusa ieri con l'assegnazione dei premi Ora ribattezzato FilmFestival, vuole servire, dice l'organizzatore Felice Laudadio, «da laboratorio per il nuovo cinema italiano». E infatti, oltre al concorso (a cui hanno partecipato 25 film nostrani o coproduzioni), ha ospitato un'assemblea di categoria. Veniamo all'assegnazione delle «grolle», avvenuta ieri: intanto una cosa è certa, un premio al miglior esecutore, assegnato alla cooperativa Az Dak di Catania, perché, nella difficile realtà del sud, gestisce un cinema, l'Ariston, rinnovato nella struttura e dalla coraggiosa programmazione. La grolla d'oro per la regia è andata a Roberto Abatantuono e Fabrizio Bentivoglio per Turmè, e a Liria Occhini e Athina Cenci per Benvenuti in casa Gori. A Sergio Rubini, grolla per il debutto nella regia con La stazione. Un altro regista giovane, Silvio Soldini, è stato premiato per la sceneggiatura che ha scritto insieme a Roberto Tiraboschi (L'ora serena dell'ovest). Infine riconoscimenti a Nikita di Luc Besson (migliore coproduzione), a Beppe Lanzi (miglior fotografia per il suo anche di notte), a Claudio Bonivento, produttore del miglior film italiano dell'anno, Ragazzi fuori di Marco Risi. Una grolla speciale a Torino Guerra, un premio alla carriera a Vittorio Gassman, una grolla a Franco Cristaldi per il suo lavoro d'imprenditore. Infine, una targa d'oro a due giovani attori, Chiara Caselli e Giuseppe Cederna. La premiazione è seguita a un'assemblea durante la quale un gruppo di addetti ai lavori ha discusso la crisi del settore. I dati sono desolanti: si è passati da 500 milioni di spettatori del 1974 ai 120 milioni attuali (e solo il 10-15% dei profitti va al nostro prodot-

Table with 2 columns: Time slot and Program title. Includes programs like 'UNA MATTINA', 'SANTA BARBARA', 'TQ1 MATTINA', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program title. Includes programs like 'BRACCIO DI FERRO', 'LASSIE', 'LORENZINI E FIGLI', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program title. Includes programs like 'DSE MERIDIANA', 'TELEGIORNALI REGIONALI', 'BASEBALL', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program title. Includes programs like 'SUPERWRESTLING', 'CAMPOBASE', 'WRESTLING SPOTLIGHT', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program title. Includes programs like 'SPORT NEWS', 'DOLCE NOVEMBRE', 'TV DONNA', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program title. Includes programs like 'COSÌ È LA VITA', 'TRIPLA ECO', 'IL CAPPOTTO DI ASTRAKAN', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program title. Includes programs like 'MASCHERATA AL MESSICO', 'GENTE COMUNE', 'IL PRANZO E SERVITO', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program title. Includes programs like 'TARZAN', 'RIPTIDE', 'CHARLIE'S ANGELS', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program title. Includes programs like 'UNA VITA DA VIVERE', 'AMANDOTI', 'ASPETTANDO IL DOMANI', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program title. Includes programs like 'NATALIE', 'BIANCA VIDAL', 'LA DEBUTTANTE', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program title. Includes programs like 'VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE', 'RYAN', 'INFORMAZIONE LOCALE', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program title. Includes programs like 'SCUOLA DI POLIZIA 4 - CITTADINI IN GUARDIA', 'IMPROVVISAMENTE L'ESTATE SCORSA', etc.

MIFED

Bilancio della trentesima edizione del Mifed, svoltasi a Milano. Horror e fantascienza sono i generi più popolari per il circuito delle videocassette. Ma i dominatori sono i giapponesi, ormai padroni di mezza Hollywood

# Alla Fiera dello yen

Mifed '90, l'ascesa continua. La direzione di Alfredo Bini ha rilanciato il mercato milanese, ora al livello di Los Angeles e di Cannes, anche se tra gli operatori non mancano i «perplexi» che vorrebbero solo due grandi mercati all'anno. Ma i veri padroni, i giapponesi, sono soddisfatti di Milano e anche quest'anno il dominio delle operazioni è stato loro. E ora anche la Walt Disney ha gli occhi a mandorla...

ALBERTO CRESPI

MILANO. Impressioni post-Mifed. Il mercato milanese, svoltosi a fine ottobre nei locali della Fiera, è finito come sempre con un bilancio contraddittorio. Chi si è dichiarato soddisfatto, chi ha parlato di affari sotto tono, chi ha tirato in ballo la consueta querelle sulla necessità o meno di tre mercati cinematografici all'anno. E, come sempre, tutti hanno ragione. Perché il Mifed, proprio per il suo richiamo nei confronti di venditori e compratori di tutto il mondo, è soggetto alle interpretazioni più diverse. Dipende da quanto è forte il dollaro (negli anni del «ragazzone» e del superdollaro gli americani compravano tutto e ripassavano soldi, oggi un po' meno). Dipende da quanto è forte lo yen (quello è fortissimo, e infatti i giapponesi la fanno ormai da padroni). Dipende da come «sta» il settore dell'homevideo, ormai assolutamente decisivo, tanto che anche compagnie nate puramente cinematografiche vi debbono investire (si veda il profilo della Carolco che pubblichiamo accanto).

Le varie opzioni, naturalmente, finiscono per incrociarsi, per influenzarsi a vicenda. Secondo diversi operatori, l'«esistenza di tre mercati mondiali» (Mifed, American Film Market di Los Angeles, Cannes) è eccessiva proprio perché l'homevideo è ormai «saturato» (parole di Andrew Milner, della Samuel Goldwyn Company). I titoli davvero di serie A sono pochi e scatenano una concorrenza sferzata. Molti ritengono che Cannes, fra i tre, sia il superfiore, per i costi pazzeschi della Croisette e per la concomitanza con il festival che rischia di far prevalere la mondanità sugli affari; è però vero che Cannes è di gran lunga il

più adatto per il lancio dei grandi film, grazie all'enorme ritorno pubblicitario creato proprio dai festival. Ma dato per scontato che l'Am, in quel di Hollywood, non sparirà mai, può essere incoraggiante per Milano il seguente dato: in una sorta di sondaggio «interni», il 70 per cento dei compratori giapponesi e l'85 per cento di quelli asiatici hanno dichiarato di preferire il Mifed a Cannes, per «la maggiore efficienza, la dislocazione nel centro di Milano e la mancanza di distrazioni quali spiaggia, party, cocktail e festucce varie». Opinione molto «giapponese»: opinabile, ma rispettabile.

I giapponesi non hanno abbassato i toni, infatti il Mifed, ma per ragioni puramente interne: anche in Giappone il mercato dell'homevideo sta conoscendo una contrazione rispetto al boom degli ultimi due-tre anni. Però, grazie allo yen sempre più forte rispetto al dollaro, i veri protagonisti del Mifed sono stati loro. E a Milano sono continuamente rimbalzate notizie su nuove fette di Hollywood comprate da Tokyo a suon di valuta pregiata. Sull'affare Mca-Matsushita, che porterà il colosso dell'elettronica ad acquistare la Universal, abbiamo riferito, ma vale la pena di aggiungere un dettaglio «umano» interessante: la Matsushita fa molti affari con i paesi arabi e per questo ha sottoscritto un boicottaggio di Israele, ma è stato ufficialmente annunciato che il boss della Mca Lew Wasserman (indiscutibilmente ebreo) non dovrà lasciare la compagnia.

Ma la vera novità annunciata al Mifed è che lo yen pesante entra nella Walt Disney. I sempre più faraonici progetti della Disney fino al '92 saranno foraggiati da denaro giap-

ponese, per una cifra tra i 600 milioni e il miliardo di dollari. Il finanziamento, secondo il Wall Street Journal, sarà sostenuto da quattro banche, due americane (la Citibank e la Manufacturers Hanover Trust, quest'ultima già da tempo finanziatrice della casa di produzione cinematografica Orion) e due giapponesi (Long Term Credit Bank e Fuji Bank).

Da sempre i giapponesi hanno tentato di rivaleggiare con la Disney, riuscendoci in termini economici (e invadendo le tv di tutto il mondo con i loro orridi cartoni) ma non certo sul piano artistico. Il fatto che ora capitali giapponesi entrino nella Disney ha un solo significato, lo stesso degli acquisti della Cbs (da parte della Sony) e della Universal: i maggiori produttori mondiali di hardware, di apparecchiature, si comprano i più abili creatori di software, di film. Perché la realtà è questa: potentissimi economicamente, i giapponesi da un lato hanno imposto a tutto il mondo (grazie alle tecnologie delle tv via cavo, dell'alta definizione, delle videocassette, ecc.) un'enorme moltiplicazione dei canali, dei modi di fruizione, e ora necessitano di programmi, di film e telefilm con cui «riempire» i canali suddetti; dall'altro, non

sembrano avere la capacità di imporre i propri film, di esportare anche il proprio «immagine» oltre che i propri transistor. Lo ha dimostrato uno dei tanti film visti al Mifed, un titolo talmente stupefacente che non ce lo saremmo perso a nessun costo: *Godzilla vs. Biollante* di Kazuaki Omori, prodotto dalla Toho International, una delle case di produzione storiche del cinema giapponese. Il periodico ritorno del mostro Godzilla, che di tanto in tanto minaccia di radersi al suolo Tokyo e che secondo una lettura psicologica sia la paura ancestrale dei terremoti, sia quella più recente della bomba atomica, la «sempre notizia», i giapponesi ci riprovano anche nel '90 aggiornando la ricetta con un po' di ecologia (Godzilla viene sconfitto da una creatura «naturale», la superpianta Biollante) e con effetti speciali un po' meno rozzi di quelli datati anni Sessanta. Ma l'effetto rimane rassicurante e i modelli più illustri (Lucas, Spielberg e compagnia bella) rimangono irraggiungibili. E così, l'unica speranza è davvero quella di far la spesa a Hollywood, comprandosi pezzo per pezzo. Aspettiamoci altri acquisti, nei prossimi anni.



## AMERICA EXPOSED

Così funziona una mini-major tra film, reti tv e videocassette  
Ecco la Carolco, da Rambo alle Tartarughe

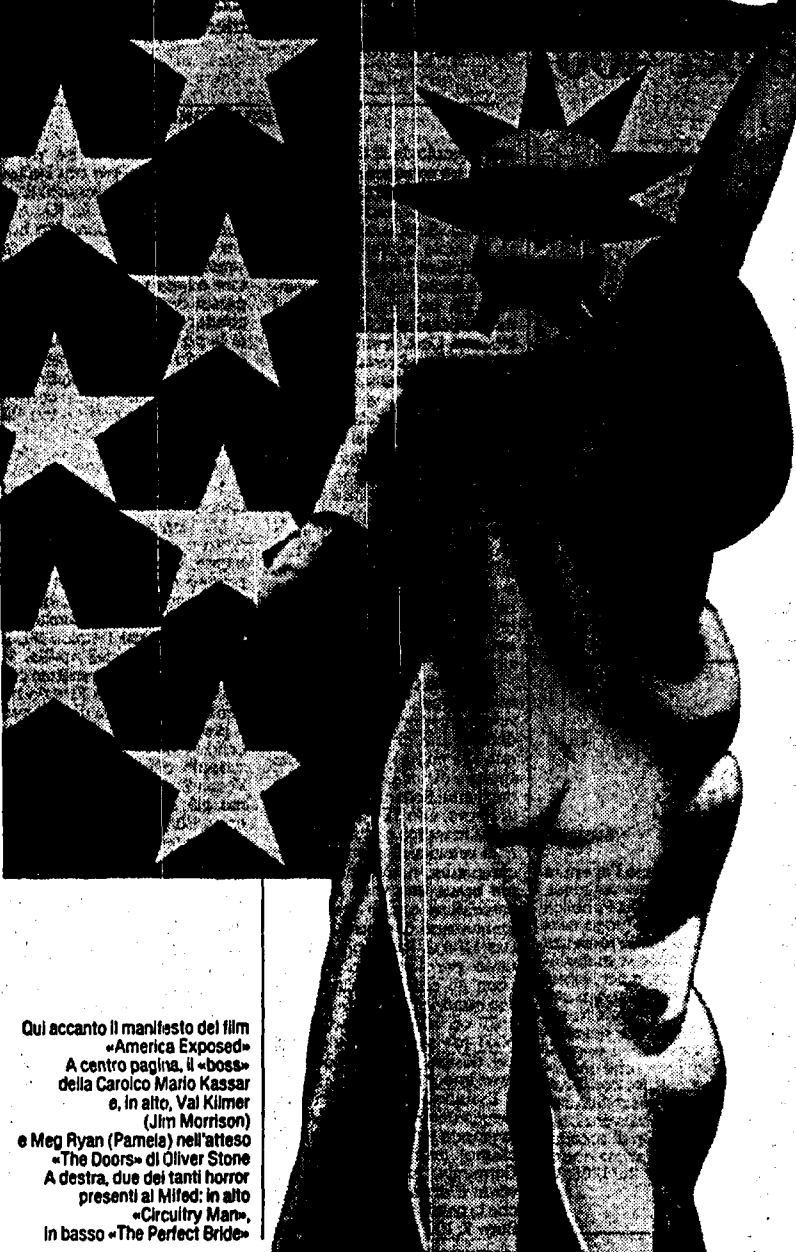
Tra le «piccole grandi» case di produzione presenti al Mifed, era quella con il listino più ricco. Parliamo della Carolco, la mini-major di Mario Kassar le cui fortune derivano dal successo planetario di *Rambo*. Ma oggi la Carolco è un'azienda con interessi nell'homevideo e nella tv a pagamento, che controlla tutta la vita di un film ed è ben quotata a Wall Street. Ecco come funziona.

MILANO. C'è stato un periodo, tre-quattro anni fa, in cui la domanda fra i cinefili era: perché la Carolco sta uccidendo i più bravi registi d'America? Tutto perché due cineasti-culto come Walter Hill e John Carpenter erano incappati, con la produzione Carolco, in due film orrendi come *Il cacciatore ufficialmente morti* e *Il signore del male*. Oggi, di fronte al listino presentato in pompa magna al Mifed, la domanda cambia: perché la Carolco sta assumendo i più bravi registi d'America? Risposta fin troppo facile...

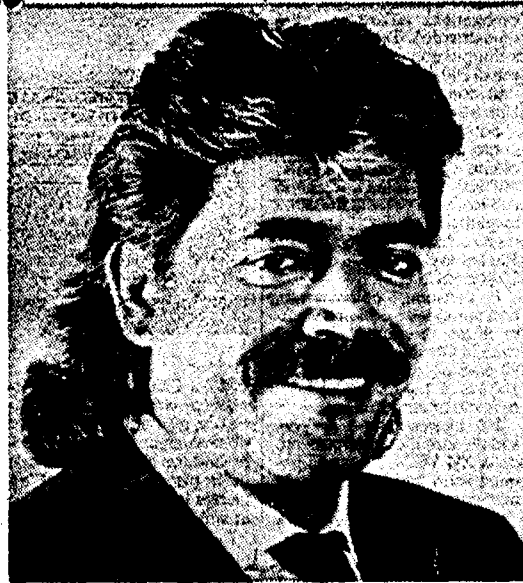
I titoli, dunque: *The Doors*, l'atteso film di Oliver Stone sulla vita del cantante rock Jim Morrison; *Jacob's Ladder*, di Adrian Lyne (il regista di *Nove settimane e mezzo*); *Basic Instinct*, nuovo thriller dell'olandese Paul Verhoeven con Michael Douglas; *Terminator 3*, sempre di Cameron e sempre con Schwarzenegger, annunciato prima ancora che

esca il numero 2; e *The River Runs Through It*, terza regia del superdivo Robert Redford. Ma, al di là dei successi dei tre *Rambo* e di altri film stallioniani, come funziona la Carolco? Una breve analisi della sua attività consente di capire come una mini-major ambiziosa debba sempre più diversificare il proprio lavoro. Come dire: produrre film importanti è la condizione di base, ma tutto ciò che viene dopo deve andare al di là del cinema, ed essere sempre più multimediale.

La Carolco è stata fondata nel '76 da Andrew Valna, che nell'89 ha lasciato per formare la Cinergi, e da Mario Kassar, un trulano-libanese recatosi a Hollywood senza una lira, dopo aver lavorato per anni nel sottobosco del cinema romano, ma con in tasca i diritti di un romanzo che nessuno conosceva: *First Blood*, ovvero *Rambo*. Dall'88 (e fino al '92) la Carolco ha un contratto con la TriStar per la distribuzione



Qui accanto il manifesto del film «America Exposed». A centro pagina, il «boss» della Carolco Mario Kassar e, in alto, Val Kilmer (Jim Morrison) e Meg Ryan (Pamela) nell'atteso «The Doors» di Oliver Stone. A destra, due dei tanti horror presentati al Mifed: in alto «Circus of the Damned» e in basso «The Perfect Bride»



nei cinema dei suoi film, ma il «vero» affare è stato combinato nell'86, quando Kassar e Valna sono entrati come soci di minoranza nella Ncb, una compagnia che possedeva una branca per la distribuzione homevideo negli Usa, la Ivc (International Video Entertainment). Nel marzo dell'87 la Carolco ha rilevato il 98 per cento della Ivc, l'ha fusa con la compagnia Lieberman Enterprises e ha creato la Live: vendita e noleggio di videocassette in tutti gli Usa, non solo dei film Carolco ma di molti produttori indipendenti. La «svolta» è stata l'acquisizione dei diritti homevideo di *Teenage Mutant Ninja Turtles*, costati 5.200.000 dollari: la Live rientrerà dopo aver venduto 520.000 copie del film, e si punta a una vendita di 5 milioni di copie!

Nell'87, la Carolco ha acquistato la syndication televisiva Orbis Communications, che sarà il canale per la diffusione

tv del film Carolco e di un pacchetto di film Hemdale di cui la società ha acquistato i diritti tv. Tra questi 40 titoli ci sono film famosissimi come *Platoon*, *L'ultimo imperatore* e *Il bacio della donna ragno*. A questo punto, la compagnia controlla praticamente l'intero ciclo vitale di un film, dalla produzione alla vendita delle cassette. Due ultimi dati: nel maggio '90, la tv francese Canal Plus ha acquistato il 5 per cento delle sue azioni, e il colosso giapponese dell'elettronica Pioneer ha rilevato un altro 10 per cento per la cifra di 60 milioni di dollari. Tra i finanziatori della Carolco c'è anche la banca francese del Credit Lyonnais, nota per il suo coinvolgimento nei traffici di Giancarlo Pirelli. Radicata in America e in Europa, con l'appoggio del capitale giapponese, la Carolco guarda al futuro con ottimismo. Pare che oggi, il cinema (almeno a certi livelli) si faccia solo così. □ A.C.



## Horror & risate nei mille film visti al Mercato

TURNER: DOPO L'URSS, LA COREA. Gli uomini di Ted Turner, il magnate della tv Usa, sono stati fra i protagonisti del Mifed. Mentre la casa madre di Atlanta sbarcava in Urss con *Via col vento* ed entrava in modo decisivo nell'affare Pathé-Mgm (aggiudicandosi da Pirelli i diritti sulla «biblioteca» di titoli Mgm-Ua), i venditori della Turner Pictures, la braca della Turner Broadcasting che si occupa della produzione di film, facevano soldi a Milano. Tra l'altro, a conferma che i mercati orientali sono sempre più importanti, hanno venduto alla compagnia Seo Jin i diritti di 32 titoli per la distribuzione e la trasmissione tv in Corea. Fra i titoli *Spymaker: the Secret Life of Ian Fleming*, sul creatore di 007, e *Final Warning*, un film con Jon Voight sulla tragedia di Chernobyl. E intanto è stato annunciato che la Cnn, la tv-notiziario di Turner, è ora visibile anche in Bulgaria (dopo Urss, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria e Jugoslavia).

HORROR: IL RITORNO DELL'ALLIGATORE. L'horror è sempre il genere dominante nelle ovattate salette del Mifed, ma con meno «spalten» (ovvero, film un po' meno sanguinolenti e ributtanti) e un ritorno ai «classici» con un'invasione di seguiti. Visto fra gli altri *Alligator 2*, seguito del vecchio *Alligator* di Lewis Teague (ma il regista è cambiato), e sempre con un'allarmante metafora ecologica nel soggetto. La Image, azienda leader (si fa per dire...) del settore, annuncia addirittura *Scanners 2* e *Scanners 3*. Girati, si presume, contemporaneamente, tipo *Ritorno al futuro*.

UN «ULTIMO VALZER» DEL NUOVO ROCK. I patiti del nuovo rock Usa hanno il loro film-culto: è *A Matter of Degrees*, sulla messa in liquidazione di una radio privata, la cui sede è appetita dalla solita multinazionale perdida. Il film non è granché ma in colonna sonora ci sono Pixies, Dream Syndicate, Firehose, Grant Hart, Eleventh Dream Day, tutti nomi emozionanti per i patiti dell'underground americano. E nel cast c'è John Doe, ex leader degli X, che dopo *Great Balls of Fire* punta a una carriera di attore (interpretando anche, per la New Line, il film rock-motociclistico *Roadside Prophets*).

UNO SCANDALO ALLA SUDAFRICA. Rod Mann e David Taylor, della londinese Fourth Dimension (una compagnia inglese molto attiva in Sudafrica), hanno denunciato al Mifed uno scandalo su cui sta indagando anche il governo di Pretoria: pare che molte società di produzione abbiano approfittato di una legge sudafricana che prevede che il governo paghi fino al 50 per cento del budget per film stranieri da girare in Sudafrica. Ben 71 pellicole sono state finanziate con questo sistema, ma ben poche sarebbero state effettivamente realizzate: «Venivano dall'America, dalla Germania - ha dichiarato Mann - giravano di tutto, anche film porno, ma era solo una copertura per incassare soldi dei contribuenti». La Fourth Dimension vendeva al Mifed un film, *Sheltering Desert*, girato in Sudafrica, ma senza la sovvenzione statale...

MICKEY ROURKE, UN DIVO PER TEHERAN. Mickey Rourke è il divo del momento in Iran: non certo grazie a *Nove settimane e mezzo* o a *Orchidea selvaggia*, due film che certo non usciranno mai nel paese degli ayatollah, ma grazie a un titolo per certi versi altrettanto sorprendente: *Francesco*, di Liliana Cavani. Da quando le majors di Hollywood hanno chiuso i loro uffici di rappresentanza a Teheran, subito dopo la rivoluzione di Khomeini, i film stranieri che entrano in Iran sono selezionati dalla Farabi Cinema Foundation, che lavora in stretto rapporto con il Ministero della cultura.

«LONELY IN AMERICA» PIACE ANCHE AI POMPIERI. I vigili del fuoco hanno dovuto «accare» una delle proiezioni di *Lonely in America*. C'era troppa gente. Il film, è stato uno dei piccoli «casi» del Mifed e si è venduto in molti paesi. È una commedia inter-ethnica, la storia di un giovane che sbarca dall'India a New York, e del suo disperato tentativo di non essere troppo «lonely», troppo solo. In America. Dirige Barry Alexander Brown, all'escordio come regista, ma apprezzatissimo come montatore (tra i suoi lavori *Fa' la cosa giusta* di Spike Lee e *Salaam Bombay!* dell'indiana Mira Nair).

JANE CAMPION, ANGELO MILIARDARIO. A volte la qualità paga. *An Angel at My Table*, il film di Jane Campion che «avrebbe dovuto» vincere il Leone a Venezia, si sta rivelando il più grande affare nella storia del cinema neozelandese. Lindsay Shelton, che trattava il film al Mifed, ha dichiarato che «le vendite all'estero hanno già coperto il 50 per cento del budget», e non è poco per un film la cui destinazione doveva essere puramente televisiva. A Milano il film è stato venduto in Francia, dove uscirà in febbraio, mentre c'erano già contratti per la distribuzione in Germania, Spagna, Olanda, Belgio e Italia (con la Mikado).



Nelle foto accanto due viste della Peugeot 205 D Turbo ripresa su strada

Una nuova versione a gasolio nella gamma



# La Peugeot crede nel Diesel così lancia anche la 205 D Turbo

La Peugeot Talbot Italia ha presentato nel Salento due nuove versioni della 205. Si tratta di una GTI che è equipaggiata di serie con impianto frenante ABR e condizionatore e di una 205 a gasolio con turbocompressore. La 205 D Turbo, un'auto dalle eccellenti prestazioni, conferma che la Casa francese crede nel Diesel, nonostante gli ostacoli che incontra in Italia.

DAL NOSTRO INVIATO FERNANDO STRAMBACI

LECCE. La Peugeot Talbot Italia ha scelto il Salento per il lancio di due nuove versioni della 205, suo modello di punta. Una scelta non casuale visto che di questa stagione le probabilità di trovare giornate assolate sono molte altre, che le strade sono a scarso traffico e, che non guasta, che la penisola salentina offre gran quantità di richiami monumentali e paesaggistici. Non ultima ragione della scelta nel Salento è la presenza di un motore Diesel da meno male che nel resto d'Italia. Delle due nuove versioni della 205, infatti, la novità di maggior rilievo è rappresentata dalla Diesel Turbo, che si affianca alla versione a gasolio già in commercio, distinguendosi per prestazioni di tutto rispetto.

Un caso se quest'anno raggiungerà il traguardo, mai prima d'ora toccato in Francia, delle 600 mila unità prodotte in un anno. Ma è questa scelta di proporre una nuova versione con motore a gasolio che la dice lunga sugli orientamenti della Peugeot in fatto di motorizzazioni. Lo ha spiegato Christian Delous, da poco alla direzione della filiale italiana della Casa, il quale ha messo in risalto le qualità del motore a gasolio in ordine al rendimento, all'economicità e alle caratteristiche ecologiche.

Delous non appare per nulla preoccupato dalle cifre che indicano come in Italia le auto con motore a gasolio siano passate dal 24,6 per cento del totale delle auto immatricolate nel 1987 all'attuale 6,7 per cento e che nel segmento B (quello, appunto, della 205) siano scese addirittura a un 2,7

per cento. È un fenomeno tutto italiano, frutto della super-tassa e di una sconsiderata, e senza fondamento, campagna contro i Diesel, presentati come i responsabili dell'inquinamento delle nostre città, quando ogni tecnico sa che un motore a gasolio moderno è meno inquinante di un motore a benzina con catalizzatore.

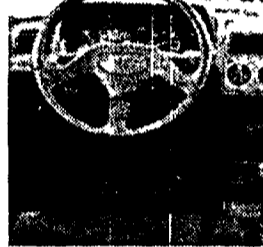
Alla Peugeot non pensano che i nostri governanti faranno marcia indietro dimostrando buon senso, fidano però nel fatto che dovendosi adeguare alle norme del mercato unico entro il '93, i prezzi dei carburanti e le tasse dovranno essere uniformati a quelli degli altri Paesi europei. Ecco, quindi, che la prospettiva di un ritorno, anche in Italia, ad una quota del 20 per cento di Diesel non è campata in aria.

Ma torniamo alla Peugeot 205 D Turbo che sarà messa in vendita a dicembre a prezzi, chiavi in mano, di 17.600.000 lire per la versione a tre porte e di 18.100.000 lire per quella a cinque porte. Su strada, per tenuta, guidabilità e brillantezza di prestazioni, non ha nulla da invidiare alle sue sorelle con motore a benzina. Il Diesel, in testa di 1769 cc, sviluppa la sua potenza massima di 78 cv a 4300 giri ed eroga una coppia massima di 16,2 kgm a soli

2100 giri/minuto. L'accoppiata iniezione più turbocompressore assicura quindi prestazioni brillanti a regimi di rotazione modesti, che sono garanzia di affidabilità 175 km/h la velocità di punta e 12,2 secondi necessari per passare da 0 a 100 km/h prestazioni che si ottengono in condizioni di scarsa rumorosità. I consumi normalizzati sono di 4,6 litri per 100 km ai 90 orari e 6,9 litri ai 120, 6,6 litri nel ciclo urbano.

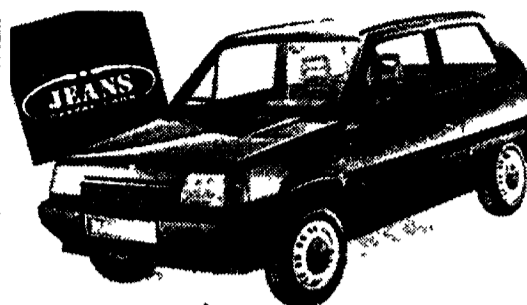
Due soli difetti abbiamo riscontrato durante la prova. Uno comune peraltro a tutte le 205 fornite del dispositivo, è rappresentato dalla difficoltà di azionare i comandi dei vetri elettrici quando il sedile di guida è sistemato in una determinata posizione. All'altro si può ovviare, ma con un sovrapprezzo il peso della vettura a pieno carico (1325 kg) rende molto faticose le manovre di parcheggio, se la 205 D Turbo non è provvista di servosterzo.

Soltanto poche parole sull'altra nuova versione della gamma 205 la GTI «ancillita». Questa vettura al top di gamma che con il suo motore a benzina di 1905 cc e 130 cv fa 206 km/h, è offerta di serie con sistema frenante antibloccaggio ABR e con condizionatore al prezzo di 24.625.000 lire.



La plancia della Peugeot D Turbo presenta una strumentazione molto completa

# Le Seat Marbella vestiranno anche in «jeans»



«Prestazioni interessanti, contenuti significativi, grande affidabilità, costi di acquisto e gestione estremamente ridotti e tanta simpatia». È questo l'identikit che la Bepi Koelliker fa della nuova Seat Marbella Jeans, messa dal mese prossimo in commercio anche in Italia, al prezzo di 8.240.000 lire, chiavi in mano.

Si tratta di una Marbella particolarmente curata nelle dotazioni, anche se continua ad essere equipaggiata con il collaudato e parsimonioso motore di 850 cc e 34 cv. Questo propulsore è capace di farle raggiungere i 125 km/h e soprattutto di consentirle - se si mantiene costantemente la velocità di 90 chilometri l'ora - di coprire 20,4 km con un litro di benzina e di realizzare medie di 13 chilometri per litro nel «ciclo urbano».

Rispetto alle già complete dotazioni della Marbella Special (poggiatesta anteriori a vatergocristallo con intermi-ttenza, luce di retromarcia e retrovisori esterni riscaldabili), la Marbella Jeans vanta in più le coppe ruota esclusive e la mascherina anteriore in tinta con la carrozzeria.

Soprattutto la Marbella Jeans si caratterizza all'inter-

no dove compaiono nuovi tessuti che ricordano la denominazione «Jeans», tanto per il rivestimento dei sedili, sulle cui fiancate sono state ricavate delle tasche-marsupio che per il «logolo» Jeans impresso su un rettangolo di cuoio sulle spalle di quelli anteriori. Anche il cruscotto e il tappeto del pavimento sono blu richiamando il classico colore dei jeans.

Su questa versione della Marbella, la scritta «Jeans» viene ripresa (si veda il particolare nel riquadro della foto in alto) anche dagli adesivi applicati alle fiancate, al portellone posteriore e al cofano motore.

La Marbella Jeans è disponibile in due colori: bianco alpino e blu scuro. Proprio i colori da qualche tempo, costituiscono una sorta di filo conduttore nella gamma Marbella. Insieme alle Jeans, infatti, la Koelliker continua a proporre anche (al prezzo di 8.050.000 lire) tre particolari versioni «colorate» di questa utilitaria di successo. Si tratta delle Marbella «Black», «Green» e «Blue» che, come indicano le denominazioni, sono verniciate rispettivamente in nero verde smeraldo e blu Lara e mutano gli allestimenti dalle versioni Special e XL.

# «Storie di pneumatici Pirelli 1890-1990»

Come può un editore che deve tanto della sua fortuna alla infaticabilità dei suoi volumi pensare di pubblicare una storia dei pneumatici per le automobili senza scartare tutti i cartoni? La risposta la si trova proprio nella prefazione a «Storie di pneumatici Pirelli 1890-1990». Qui infatti l'Autore, Marco Bacci, racconta dei suoi trascorsi di gioventù e rivela il suo rapporto con la stampa, la sua passione sono state le notizie di cronaca e sport, esse i «Cinturati» Pirelli. Ma, ci pare è merito soprattutto di Graziella Buccellati se questo volume di 146 pagine, scritto per il Centenario della Pirelli, si propone come lettura non gradevole. La curatrice, infatti ha affiancato alla storia dell'azienda milanese (testi di Alberto Pirelli e Daniele Mariani) «storie» di pneumatici ripescate in vecchie pubblicazioni e del tutto inedite raccontate da scrittori di fama e da protagonisti della storia dell'automobile. Ecco quindi impiegate a parlare di auto e di gomme, Alberoni Barzani Buzzati (1914-1990), Depero Lopez Lurani Nasimbene Pontiggia (1900-1990), Schewiller, Sinigalli. Il bel volume che non reca il prezzo di copertina è ricco di illustrazioni tratte dagli archivi fotografici della Pirelli e dalla pubblicità d'epoca oltre che da inedite tempere sullo sport dell'auto tratte da una collezione privata.

# La Nissan Primera auto dell'anno in Danimarca

Per la prima volta un'auto giapponese viene eletta «auto dell'anno» in un Paese europeo. Una giuria composta da venticinque membri dell'associazione dei giornalisti danesi specializzati nel settore automobilistico ha assegnato il riconoscimento alla Primera, la nuova vettura della Nissan commercializzata in Europa. La Primera ha ottenuto 157 punti, seguita con 50 punti di scarto dalla Citroën XM (che peraltro ha già ottenuto il maggiore titolo europeo). Al terzo posto si è classificata la Peugeot 605. Un comunicato della Nissan Italia - che ha presentato recentemente da noi la Primera e che al 15 di ottobre aveva già acquistato 1500 contratti - sottolinea che il premio danese è ambizioso tra le case costruttrici.

# In Germania prorogato l'«esonero» per le ecologiche

Il governo tedesco ha prolungato sino al 31 luglio 1992 il regime fiscale di favore accordato ai proprietari di automobili di cilindrata inferiore ai due litri equipaggiate con la marmitta catalitica. Della dispensa dai «bolli» possono usufruire anche gli acquirenti di auto usate se montano un dispositivo antinquinamento. Sempre in funzione ecologica si sta studiando una marmitta catalitica per le «Trabant», le vetture dell'ex Germania orientale, le cui emissioni hanno valori superiori a quelli delle norme vigenti in Germania.

# Arriva in Italia la nuova ammiraglia Vero «cavallo di razza» la Citroën XM V6.24

Dal novembre scorso, quando ne è iniziata la commercializzazione, la XM, la nuova ammiraglia Citroën che ha preso il posto della CX, ha trovato in Italia ben 7217 estimatori. E questo in un segmento di mercato penalizzato dalla pesante flessione dei modelli Diesel. Da novembre prossimo al vertice della gamma XM debutta una nuova versione, ancora più sofisticata, con un nuovo motore tre litri di ben 200 cavalli.

Se è vero che la crisi del Golfo ha indotto gli automobilisti a una pausa di riflessione, confermata anche dal calo del mercato, che nel mese di settembre ha sfiorato il 7,5 per cento, c'è anche da constatare che da parte dell'industria automobilistica non c'è stato finora il minimo tenennamento in fatto di proposte di nuovi modelli in tutte le fasce di cilindrata e potenza. Il che può dimostrare sia la fiducia che i vari costruttori hanno circa l'esito positivo del dramma avviato da Saddam Hussein, sia i condizionamenti che nell'industria dell'auto determinano i lunghi tempi di programmazione. La Citroën si comporta come gli altri e infatti, con i primi giorni di novembre, lancia sul nostro mercato la versione più spinta e più ricca di contenuti tecnici della sua ammiraglia.

Si tratta della XM V6 24 di cui, a fine anno, è prevista una produzione di 2300 unità, che diventeranno non più di 3400 nel 1991, il 65 per cento delle quali destinate all'esportazione, compreso il mercato giapponese.

Questa XM V6 24 - abbiamo avuto modo di provarla al momento del suo lancio in Francia - va a inserirsi nel prestigioso segmento F, che nei primi nove mesi del 1990 ha registrato una crescita del 9,88 per cento e dove andrà a confrontarsi con temibili concorrenti come l'Alfa 164 3.0 Quadrifoglio Verde, l'Audi 200 20V Quattro, la BMW 730i, la Thema Turbo 16V, la Mercedes 300 E 24, la Volvo 960 3.0 Automatica.

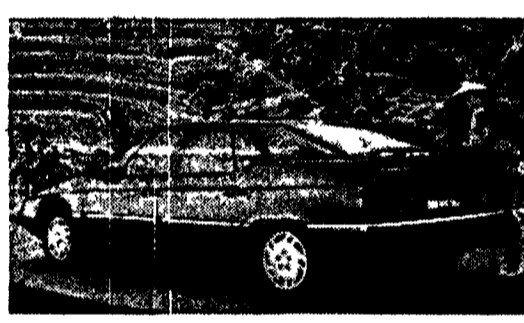
Non è questo, un segmento di mercato da grandi numeri, ma la certamente grande immagine. La Citroën l'Italia ritiene in ogni caso di poter collocare da noi non meno di 300 unità del suo nuovo scappitano «cavallo di razza», anche perché le sue caratteristiche sono piuttosto stupefacenti per

ne elettronica dell'accensione e dell'iniezione, il dispositivo antinquinamento adeguato alle alte prestazioni, un sistema autodiagnostico che memorizza fino a 32 possibili anomalie del motore, ben tre catalizzatori (ciascuno a tre vie: uno per bancata, più un terzo posto fra la sonda Lambda e il catalizzatore principale, per dare omogeneità all'azione antinquinamento). Tale propulsore sviluppa una potenza massima di 200 cv a 6000 giri e vanta una coppia massima di 26,5 kgm a 3600 giri.

Su strada ci si rende subito conto delle enormi possibilità offerte dal nuovo sei cilindri multivalvole. Intanto diciamo subito che la velocità massima raggiungibile è di 235 km orari mentre l'accelerazione da 0 a 100 km avviene in 8"6 e da 0 a 1000 metri in 29"4.

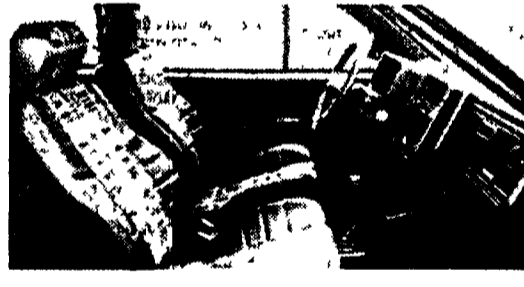
I consumi, chiaramente, non fanno testo con una vettura di tali prestazioni. In ogni caso la Citroën dichiara che a 90 orari occorrono 8,2 litri per 100 km a 120 orari 10,2 litri e nel ciclo urbano 15,9 litri.

Più interessante è, invece, sottolineare il comportamento della XM V6 24, i cui componenti sono tutti finalizzati alla migliore sicurezza di marcia.



La Citroën XM V6.24 in «ambientazione giapponese»

# AX Volcane per 400



La Citroën ha già proposto sette «serie speciali» (della Halley già consegnata in 2600 unità, è annunciata un'ulteriore «struttura» di mille esemplari) della piccola AX. Ora si aggiunge la Volcane, disponibile in soli 400 esemplari, al prezzo, chiavi in mano, di 16 milioni e 180.430 lire e realizzata sulla base della AX GT 3 porte con motore di 1360 cc e velocità massima di 180 km/h. Nella vettura spiccano i sedili in cuoio e tessuto, il cruscotto nero e il volante a tre razze.

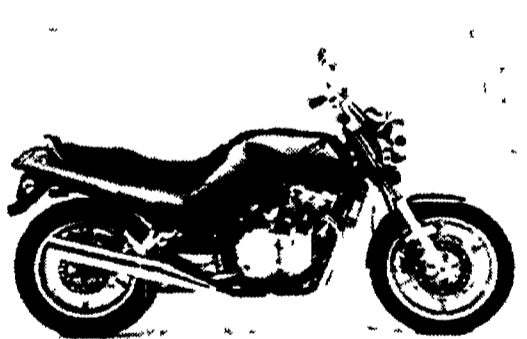
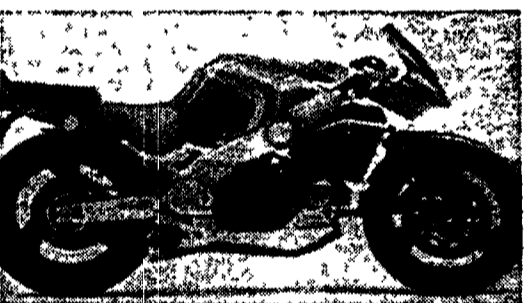
# Carrellata sulle novità più recenti Adequate alle esigenze ecologiche le motociclette per gli anni 90

Le più importanti novità della più recente produzione motociclistica mondiale hanno in comune la ricerca di dispositivi e di soluzioni che ne riducano l'impatto ambientale. Così mentre la Bmw propone la K 100 con catalizzatore a tre vie e sonda Lambda, la Yamaha realizza l'originaria Morpho, che si adatta all'ambiente e, con soluzioni raffinate, all'uomo.

L'ecologia è di moda, di più, è un'esigenza. Ma ecologia è anche la parola chiave di tutto il motorismo degli anni Novanta. Se si vuole crescere, se si vuole sopravvivere. E il motociclismo non fa eccezione. La moto degli anni Novanta è già una realtà, nei suoi molteplici aspetti, talvolta contrastanti. Così, le supersportive da 140 e passa cavalli, come la splendida Yamaha Fzr 1000 R, quattro cilindri, venti valvole, hanno ancora diritto di cittadinanza in molti Paesi di Europa e Germania, dove il tetto massimo della potenza su due ruote è stabilito in 100 cavalli), ma accanto a queste vere e proprie moto da corsa abbinate all'uso stradale si sta facendo avanti (o se preferite, sta tornando) una generazione di motociclette «facili», pratiche nel look e nella sostanza, senza troppi orpelli.

È il caso della nuova Kawasaki Zephyr 750, una solida e veloce quadrilindrica raffreddata ad aria, chiaramente ispirata alla prima vera maxi moto sportiva di tutti i tempi, la 900 Z degli anni Settanta. Prestazioni di rilievo, con 72 cavalli di potenza massima e oltre 200 orari di velocità di punta. Niente carenatura, naturalmente come usava una volta e niente carenatura anche sull'ultima gran turismo di casa Suzuki la Gsx 1100 G. Fin troppo esuberante per l'impiego turistico (con gli oltre 130 cavalli del suo quadrilindrico in linea di 1127 cc, raffreddato ad aria e olio) ma semplice e raffinata nel design. Peccato che non verrà importata in Italia.

Esaurito il tema revival, come già detto è l'ecologia la vera grande scoperta del motociclismo targato Duemila. In Germania si sa, la benzina verde è di casa, logico quindi che la gamma delle prestigiose Bmw K 100 sia già disponibile



Due delle motociclette della più recente produzione giapponese: qui sopra la Suzuki GSX 1100 G, in alto la Yamaha Morpho

# BREVISSIME

Cinque Panda per cinque azzurri. A Roberto Baggio, Gigi De Agostini, Giancarlo Marocchi Totò Schillaci e Stefano Tacconi la Fiat ha regalato una Panda cabrio «Mondiali '90», a ricordo della partecipazione dei cinque azzurri della Juventus allo sfortunato campionato del mondo di calcio. Gli azzurri non sono arrivati primi, ma la Panda è sempre l'auto più venduta in Europa nella sua fascia di mercato.

Cinture in Polonia. La Trw Sabelt, produttrice di cinture di sicurezza, ha annunciato una joint venture della Trw Inc. con la polacca Fabrika Samochodowa Malostrzawych (che costruisce la Fiat 126 e produrrà la Fiat Micro) per la produzione a Czestochowa di cinture di sicurezza.

Sicurezza stradale. Il V Premio internazionale per la sicurezza stradale promosso dall'Acì è stato assegnato alla Du Pont de Nemours Italiana. I suoi collaboratori percorrono oltre 3 milioni di km l'anno con un solo incidente prevedibile.

Pedaggi in Marocco. Dal 1 dicembre saranno introdotti anche in Marocco i pedaggi per le autostrade. Lo ha annunciato il ministero dei Lavori pubblici marocchino.

Mini auto elettrica. Una mini auto elettrica, l'El-Jet sarà costruita dall'anno prossimo in Danimarca dalla Kewet Industri. Può trasportare due persone o un adulto e due bambini. La sua velocità massima è di 70 km/h. La Kewet produrrà anche una mini auto a benzina simile alla El-Jet, la City-Jet. Questa versione può raggiungere i 110 orari e percorrere 27-30 km con un litro di benzina verde. Il prezzo dei due modelli dovrebbe aggirarsi sui 12 milioni di lire.

**TOTOCALCIO**

X ANCONA-VERONA	1-1
X AVELLINO-TRIESTINA	0-0
2 BARLETTA-MODENA	0-1
X BRESCIA-COSENZA	1-1
1 CREMONESE-ASCOLI	1-0
1 LUCCHESI-SALERNITANA	1-0
2 PESCARA-MESSINA	0-1
1 REGGIANA-PADOVA	2-0
X REGGIANA-TARANTO	0-0
X UDINESE-FOGGIA	1-1
2 COMO-VENEZIA	0-1
X SIENA-PERUGIA	1-1
X TERAMO-SAMBENEDETTESE	0-0

MONTEPREMI Lire 21.836.535.576  
 QUOTE Al 15+13- L. 727.884.000  
 Al 635+12- L. 17.194.000

# SPORT

**L'Unità**

**Basket**  
 Treviso-Roma  
 avanti tutta  
 Pesaro in crisi

A PAGINA 28

**La guida azzurra nella bufera**  
 Parlano tre giornalisti sportivi  
 Per Morace e Dardanello il ct va salvato ma non può più sbagliare  
 Tosatti: è davvero ora di cambiare

# Vi da bu

■ Vicini nel mirino. Vicini criticato, accusato. Vicini unico responsabile del due deludenti pareggi della Nazionale azzurra contro Ungheria e Urss, nell'avvio delle qualificazioni europee. I giornali di domenica hanno titolato accusando. Ma è proprio giusto condannare il ct? Le colpe sono tutte sue? E poi: chi potrebbe prendere il suo posto? A questi interrogativi abbiamo cercato di dare una risposta attraverso un mini-dibattito, coinvolgendo tre giornalisti: Piero Dardanello, direttore di «Tuttosport»; Domenico Morace, direttore del «Corriere dello Sport-Stadio»; Giorgio Tosatti, ex direttore del «Corriere dello Sport», e attualmente editorialista di «Giornale», «Guerin Sportivo» e «Pressing». A tutti e tre abbiamo posto cinque domande. Ecco le loro risposte. C'è chi propone un rinnovamento radicale. Chi, invece, sospetta un momento di appannamento, l'Italia di Vicini potrebbe presto tornare a vincere tra gli applausi. I sostituti di Vicini? Due i nomi invocati: Sacchi e Trapattoni. Due modi di vedere il calcio. Sarebbero anche due nazionali differenti.

STEFANO BOLDRINI

**1. La Federazione, a questo punto, deve mettere da parte Vicini? Quali sono state le colpe del ct?**  
 DARDANELLO: Vicini per ora deve restare al suo posto. L'incarico adesso sarebbe un errore, ma lui ha l'obbligo di intervenire. La squadra va rinnovata, non va ripetuto l'errore commesso da Barot, che dopo il Mondiale vinto di Spagna, si ostinò a tirare avanti con lo stesso gruppo. Vicini deve cambiare, altrimenti fra un anno va cambiato lui.  
 MORACE: Cambiare adesso non ha senso. La Federazione avrebbe potuto farlo subito dopo il Mondiale: ha deciso di concedere ancora fiducia a Vicini, perciò si va avanti così. Ma con un limite: il prossimo giugno. Se allora già saremo fuori dalle finali europee, si dovrà intervenire. E preparare adeguatamente l'avventura dei prossimi Mondiali negli Usa.  
 TOSATTI: La Federazione non può far finta di nulla: deve esaminare la faccenda con molta

attenzione. Dopo la verifica, bisogna decidere se tenere ancora Vicini o sostituirlo. Il ct ha diverse colpe. La più grave è quella di smentirsi. Ha sempre sostenuto di voler utilizzare i giocatori secondo le loro caratteristiche e invece, da diverso tempo, li impiega in posizioni e ruoli diversi da quelli abituali. A Budapest abbiamo giocato con due registi, Giannini e Marocchi. Con l'Urss, infortunato Giannini, ha pensato di sostituirlo ricorrendo a tre portatori d'acqua. C'è poi da risolvere l'equivoco Maldini-De Agostini: o l'uno o l'altro.  
**2. Chi potrebbe essere l'uomo giusto per la Nazionale?**  
 DARDANELLO: Se la scelta dovesse cadere nell'ambito federale, dico De Sisti. Fra i tecnici del campionato nessun dubbio, Trapattoni. Pe due motivi: ha l'esperienza giusta e comincia, a mio avviso, a soffrire la panchina di un club. In Nazionale potrebbe ritrovare gli stimoli e la grinta di prima.

**3. Perché nonostante il campionato più difficile del mondo e i successi dei nostri club nelle Coppe europee, questa**  
 MORACE: Una premessa: la Nazionale non può più essere affidata a tecnici che hanno alle spalle solo un'anonima carriera di burocrati della Federazione. Sulla panchina dell'Italia ci deve essere il miglior tecnico in circolazione. Due nomi: Trapattoni, nessuno ha la sua mentalità vincente, e Sacchi, ma in questo caso bisognerebbe fare i conti con le sue teorie. Trapattoni, sotto quest'aspetto, sarebbe una soluzione più elastica.  
 TOSATTI: Zoff, per una serie di motivi. Ha carisma, curriculum e già conosce l'ambiente federale per aver guidato l'Olimpico. In giro ci sono altri nomi eccellenti, ma forse il salto dal campionato ai club Italia potrebbe creare qualche problema. Per Zoff, invece, allenare la Nazionale sarebbe un ritorno alle origini.  
**4. Perché nonostante il campionato più difficile del mondo e i successi dei nostri club nelle Coppe europee, questa**

Nazionale si ferma sempre alla soglia del grande traguardo?  
 DARDANELLO: Facile rispondere: le squadre italiane hanno gli stranieri, la Nazionale no. Certo, per quanto riguarda sabato, va detto che ci sono diverse attenuanti. È mancata parecchia gente: Donadoni, Giannini, Bergomi, per non parlare di Viali e Vierchowid. Assenze importanti. L'Italia, poi, come molte altre protagoniste del Mondiale, paga una stagione stressante. L'Urss, che con noi ha giocato bene, è uscita con le ossa rotte dal Mondiale ed è cambiata: quella vista sabato è un'altra squadra, con stimoli diversi.  
 MORACE: Per costruire una grande squadra ci vuole un'ossatura adeguata e l'Italia, per strada, ha perso i pezzi. L'esplosione di Schillaci ha attutito la delusione di Viali, sul quale avevamo costato le nostre speranze di un Mondiale vittorioso, altrimenti sarebbe stata dura. E poi è mancato il club Italia: le vittorie si costrui-

cono con il gruppo.  
 TOSATTI: Il materiale c'è, solo che non viene usato adeguatamente. Italia e Germania hanno un parco giocatori straordinario, il problema è farlo funzionare. Si torna quindi al problema di partenza: quello del tecnico. Avere i giocatori più forti e non affidarli al tecnico più bravo è un assurdo.  
**4. Quale il problema tecnico di fondo della Nazionale?**  
 DARDANELLO: Abbiamo un solo regista. Quando manca, nessuno è in grado di tenere il filo del gioco. Giannini spesso è stato criticato ingiustamente: secondo me, in Nazionale ha sbagliato pochissimo.  
 MORACE: Il problema è radicale: è un problema politico, di scelte sbagliate. Che, quando la Nazionale è chiamata ai grandi appuntamenti, vengono puntualmente a galla.  
 TOSATTI: All'Italia va concessa un'attenuante, come a tutte le squadre che hanno giocato il Mondiale: il superstress. È un

problema comune: la Germania ha sofferto a battere il Lussemburgo, il Belgio ha perso in Galles. Solo la Jugoslavia va bene. Il materiale a disposizione, l'ho detto, è il migliore, ma bisogna utilizzarlo secondo le indicazioni del campionato. Chi è in forma gioca, chi è appannato resta fuori. Insistere su uomini stanchi e magari nauseati dall'overdose di calcio, è un grosso errore. Dove l'Italia può migliorare è sul piano tattico: ci vuole più duttilità, saper passare da un tipo di gioco ad un altro. Forse è questo il nostro vero limite.

**5. Il Mondiale ci aveva regalato un grosso capitale: l'entusiasmo del pubblico. È corretto affermare che si rischia di perderlo presto?**  
 DARDANELLO: Da quale anno, la verità è questa, trovare un pubblico appassionato per la Nazionale è diventato un problema. Le grandi città si scaldano solo quando c'è l'avvenimento importante, altrimenti escono fuori i campanilismi. Giocare in provincia può essere una soluzione.  
 MORACE: Il problema per me non esiste. Quando si va ad assistere ad un grande evento e lo spettacolo manca o è inferiore alle attese, la gente ha il diritto di fischiare. Gli applausi non si comprano a scatola chiusa. Bisogna meritarsi. Altra faccenda è trasferire nella Nazionale le magagne del campionato, ma quasi sempre si tratta di episodi isolati.  
 TOSATTI: Il pubblico è molto più competente di quanto si creda: applaude quando vede lo spettacolo e sa incoraggiare la squadra quando è necessario. I fischi di sabato a Roma erano sacrosanti: sostituire Schillaci in una partita da vincere a tutti i costi è stato un errore colossale. Ma fino ad allora, non dimentichiamolo, la gente dell'Olimpico era stata molto generosa. Aveva sostenuto una squadra che in novanta minuti ha fatto solo due tiri in porta: sarebbe stato assurdo pretendere di più.

**Mercoledì tornano le Coppe**

COPPA DEI CAMPIONI		
BRUGES-MILAN	And. 0-0	
Ore 20.00	differita Italia 1, ore 20.30	
SPARTAK MOSCA-NAPOLI	And. 0-0	
Ore 15.00	diretta Rai3, ore 14.55	
COPPA DELLE COPPE		
SAMPDORIA-OLYMPIAKOS	And. 1-0	
Ore 18.30	diretta Rai2, ore 18.25	
JUVENTUS-AUSTRIA VIENNA	And. 4-0	
Ore 20.30	sintesi differita Rai1, ore 22.15	
COPPA UEFA		
INTER-ASTON VILLA	And. 0-2	
Ore 20.30	diretta Rai1, ore 20.25	
ROMA-VALENCIA	And. 1-1	
Ore 20.30	diretta Rai3, ore 20.25	
BOLOGNA-HEART OF MIDLOTHIAN	And. 1-3	
Ore 15.00	diretta Rai2, ore 14.55	
ATALANTA-FENERBAHCE	And. 1-0	
Ore 19.00	sintesi differita Rai1, ore 23.15	

**AGENDA PER 7 GIORNI**

**MARTEDI 6**  
 ● Basket - Coppe Italia, quarti di finale.

**MERCOLEDI 7**  
 ● Calcio - Coppe europee, ritorno secondo turno; Campioni: Bruges-Milan, Spartak-Napoli; Coppe: Juventus-Austria Vienna, Sampdoria-Olympiakos Atene; Coppe: Inter-Aston Villa, Roma-Valencia, Atalanta-Fenerbahce, Bologna-Hearts of Midlothian.

**GIOVEDI 8**  
 ● Ciclismo - Sei giorni di Monaco.

**VENERDI 9**  
 ● Calcio - Sorteggio a Zurigo del terzo turno di Coppa Uefa.

**SABATO 10**  
 ● Pallavolo - Coppe europee femminili.  
 ● Scherma - Coppa del mondo di spada ad Annhem.  
 ● Sollevamento pesi - Mondiali a Budapest.

**DOMENICA 11**  
 ● Calcio - Serie A, B, C.  
 ● Basket - Serie A.  
 ● Pallavolo - Serie A.  
 ● Rugby - Serie A.



**Gli Abbagnale storia infinita**

A PAGINA 29



**La Formula Uno spegne i motori Senna piange**

A PAGINA 27

**Serie B, incidenti ad Ancona**  
 Tifosi veronesi neonazisti scatenano la guerriglia  
 Scontri: giovane ferito grave

■ ANCONA. Un ragazzo rischia di perdere un occhio per una partita di calcio. Si tratta di Roberto Carcereri, 23 anni, abitante in via San Marco 22 a Verona, colpito da un mattone vicino all'occhio destro. Il giovane, che portava gli occhiali, è stato subito ricoverato all'ospedale Umberto I di Ancona dove è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico i cui esiti sono ancora incerti. Diversi i feriti, i contusi e i fermati. Questo lo sconcertante quadro che ha fatto da corollario al pareggio tra Ancona e Verona. La battaglia è cominciata verso la fine dell'incontro, quando gli ultras veronesi, giunti in circa trecento nel capoluogo dorico, hanno iniziato a scagliare monetine e altri oggetti contundenti contro i tifosi anconetani dislocati nella vicina curva sud. Un settore notoriamente occupato da famiglie e persone del tutto tranquille e che non hanno mai avuto nulla a che spartire con «i violenti» da stadio. Ma le provocazioni non finivano qui. I tifosi gialloblu infatti sono usciti dal dorico sventolando celine e bandiere nere con tanto di saluto romano. Immediata la rabbiosa reazione degli anconetani che hanno assediato i pullman veronesi parcheggiati poco fuori lo stadio, una struttura che - ricordiamo - risale al 1930 ed è ubicata proprio nel centro cittadino con notevolissimi problemi per l'ordine pubblico. L'assedio, condotto da centinaia di persone, si è ben presto trasformato in una vera e propria guerriglia da strada. Un clima da «anni di piombo» è sceso sul viale della Vittoria di Ancona e vie laterali, dove si sono succedute diverse cariche della polizia impegnata ad arginare la furia dei tifosi locali. □ G.M.

LA SERIE B A PAGINA 26





**CALCIO**  
NAZIONALE

Una squadra da reinventare, i tifosi ostili, la stampa contro la qualificazione europea si allontana: un ct sotto accusa  
«Le critiche sono discordanti e non mi convincono: io vado avanti, il tempo darà ragione a me e al mio lavoro»

# Vicini, la parola alla difesa

Domenica piovosa, umida conferenza stampa del ct Vicini all'hotel Parco dei Principi. Le bordate più feroci sono state già tirate nel dopo partita contro l'Urss e la replica non può essere più efficace. Vicini coglie l'occasione per uscire fuori dall'angolo in cui lo ha messo la critica e con qualche sventola cerca di riconquistare il centro del suo traballante quadrato: «Il tempo darà ragione al ct e al suo lavoro».

**RONALDO PERGOLINI**

ROMA. «Il tempo darà ragione al ct e al suo lavoro»: non potendo vendere fatti, Azeglio Vicini smorza profezie. La notizia è passata e il ct, se non ha riacquisito la tranquillità, può fare un certo sfoggio di ragionata freddezza. A caldo, nel dopopartita si è arrampicato sulle zolle del campo e si è attaccato al muro fatto dai sovietici. Ma a freddo, dopo aver inzuppato i giornali nel cappuccino e presa visione di come si sono piazzati gli avversari nella manovra di accuse a tenaglia, prova uno sganciamiento: «Le critiche sono molte ma discordanti fra loro», fa subito Vicini, cercando di trovare debolezze

nel fronte dei suoi nemici. Sa bene che il cammino verso gli Europei di Svezia si è fatto più irta, ma può sempre sfruttare il momento non ancora definitivo e non se lo lascia scappare. E a chi lo vuole davanti al pioniere di esecuzione risponde con beffardo nervosismo: «Vorrei invitarvi a fare un passo indietro. Io ricordo benissimo il mare di critiche dal quale venni travolto dopo la sconfitta con la Svezia nel girone eliminatorio dei passati Europei, ma poi ci qualificammo». È un vecchio ritornello che Vicini ripropone puntualmente e lo farà finché avrà ilato per cantare. Fino a che non vedrà scritta la



parola fine, inseguirà il sogno di poter far rimangiare ai rispettivi autori le tante sentenze di condanna emesse nei suoi confronti. Sentenze, bisogna aggiungere, che si vanno accando sempre più dopo le prime due brutte prestazioni europee con l'Ungheria e l'Unione Sovietica.

Viene interrogato sui possibili correttivi che potevano essere adottati per cercare di dare una svolta alla partita di sabato all'Olimpico. Perché non togliere prima Schillaci? «Non l'ho tolto prima perché un giocatore così particolare come lui può sempre avere quel guizzo vincente che conosciamo». Ma c'è, invece, chi Schillaci non lo avrebbe tolto per niente e avrebbe voluto Serena al posto di Mancini o di Baggio: «Per me l'equilibrio tattico della squadra era molto buono, fare una scelta di questo tipo non mi dava la certezza che le cose potessero andare meglio». Insomma, il giorno dopo, Vicini trova anche facili scudi perché molte delle frecce che gli lanciano contro sono spuntate in partenza. Tre partite post-Mondiali e due soli gol, di

cui uno su rigore: non converrà copiare soluzioni adottate in campionato? Nella Juve, ad esempio, si è visto che quando Manfredi ha deciso di mettere Casiraghi accanto a Baggio e Schillaci le cose sono andate a gonfie vele: «Sì, ma questo è successo solo nell'ultima partita con l'Inter e non bisogna sottovalutare il vantaggio di quel gol su rigore al primo minuto. E poi Casiraghi adesso è infortunato».

Un attacco troppo leggero? «Ne parliamo anche dopo la vittoria a Palermo sull'Olanda. Sui termini pesanti, e contro avversari solidi, è proprio l'attacco a soffrire le difficoltà maggiori, ma non è che le integrazioni siano tante: Viali, un giocatore che attendiamo con fiducia, è in fase di recupero, Carnevale è squalificato. Però anche in passato - aggiunge Vicini - abbiamo fatto 0-0 anche con attaccanti di peso». Viene tirato in ballo un altro assente, Giannini, per sottolineare la mancanza di ordine del centrocampio azzurro contro l'Urss: «Quando gioca, è sempre il più criticato, quando non c'è viene scoperto indi-

spensabile», fa il ct. Facile respingere certi rilievi ma la situazione non è così rosea. La qualificazione agli Europei del '92 è tutta da conquistare: «Certo, pareggiare a Mosca sarà difficile ma non impossibile». È possibile, invece, che Mancini dopo la sua rentrée abbia un nuovo futuro in azzurro? Vicini lo assolve con formula piena per la gara contro l'Urss («Buona partita») ma sospende ogni giudizio più complessivo. Al ct interessa la metamorfosi, da punta a centrocampista, che il dorianista sta attuando, ma non è ancora convinto che l'operazione sia conclusa: «Sarà il campionato a decidere la sua futura collocazione». Sulla propria, invece, sostiene di non avere dubbi. I fischi e gli insulti li ha sentiti ma non lo preoccupano più di tanto: «Quei cori non mi hanno fatto certo piacere, ma so che sono legati solo a un episodio. Io non vivo in un eremo: vado in mezzo alla gente e sento che c'è consenso attorno a me». Eppure le orecchie gli dovrebbero fischiare da un pezzo...

**È troppo facile il tiro al piccione**

È sul banco degli imputati, ma prima di emettere la sentenza non sarebbe il caso di allestire un processo? Quando salta un tecnico di club si mette sotto accusa il sistema che, da sempre, sceglie la via più semplice per cercare di dare una sterzata alle situazioni che sbandano. Per la nazionale, invece, nonostante il foso non sia così ravvicinato, sembra che l'unica soluzione sia quella di togliere la patente di ct a Vicini. Ma perché allora la Federcalcio decise, prima che partisse il Mondiale, di rinnovargliela fino al '92? Si dice che Matarrese non veda l'ora di togliersi di torno il tignoso romagnolo, ma allora perché non lo ha fatto a tempo debito? Non c'erano soluzioni alternative e sembra che non ce ne siano neanche adesso e allora a che serve urlare: «Via Vicini». Cambiare il manovratore mentre il treno è in corsa è un azzardo e in questo caso non c'è da mandare in porto un'operazione salvezza. Trovare un commissario tecnico d'emergenza quando le moderne scuole di pensiero dicono che una nazionale va costruita nel tempo, quali possibilità potrebbe avere di cambiare la situazione? Così come sono messe le cose, a meno di rovinosi crolli, si può solo consigliare Vicini. Le attese al ct azzurro vanno concesse (basti pensare alle assenze di giocatori importanti alle quali ha dovuto fare fronte) senza per questo tralasciare le critiche. Se ha un difetto, è quello di continuare a scommettere su cavalli che si ostina a considerare sicuri. E l'utilizzo di De Napoli ne è un esempio. Contro l'Urss, essendo da tempo evidenti persino i limiti podistici del napoletano, ha preteso di trasformarlo addirittura in pensatore. Non si possono fare le nozze col fischio secchi. Ma pressato dalle cambiali in scadenza Vicini ha dimostrato anche di saper trovare il modo di onorarle. Nessuno scommesse una lira su quella formazione imbottita di difensori che conquistò il terzo posto ai Mondiali. Fu un risultato al di sotto delle aspettative? Forse, ma giocare d'azzardo, al punto in cui siamo, non potrebbe farci cadere dalla padella nella brace? □ R.P.

Dagli sfoghi di Matarrese ai fischi negli stadi di mezza Italia: passato e presente di un tecnico abbandonato. Aspettando il successore

## E l'uomo fortunato restò solo

La solitudine di Vicini è molto evidente. Il commissario tecnico non ha più sponde verso cui camminare. Non ha più punti di riferimento. È solo contro le critiche di Matarrese, contro i fischi della gente. È solo, e questa è una novità, anche nei confronti della squadra: sabato ha mandato in tribuna Bergomi, il capitano. Un errore diplomatico che pagherà dentro gli spogliatoi.

**FABRIZIO RONCONI**

ROMA. È stato forse un errore togliere Schillaci e mettere Serena, ma anche spedire Bergomi in tribuna non è stato un gran capolavoro. Azeglio Vicini fa gli errori comprensibili di un uomo braccato. E condizionale, non ha tempo per riflettere e comunque non è facile trincerarsi stando nella parte del condannato. Gli era già capitato di non imboccare qualche scelta tattica, il dato nuovo, invece, è un altro: quell'allontanare il capitano dal campo e dalla panchina, di fatto allontana la squadra da Vicini. È una regola un po' squalida e un po' scontata. Forse poco

sportiveggianti, ma parecchio vera negli equilibri di uno spogliatoio. Questo non peggiora la posizione del commissario tecnico che era già molto solo, semmai la sconta meglio. Ora la solitudine di Vicini è quasi fisica. Ecco perché. Matarrese. Il presidente della Federcalcio non ha mai considerato Vicini un buon tecnico, e non ha smesso di farlo neppure durante i Mondiali, quando l'Italia vinca. Una volta disse: «È davvero un tecnico molto fortunato». Si riferiva agli inserimenti di Baggio e Schillaci, non previsti nella formazione base. Furibonda

e a stento contenuta dialetticamente, la reazione di Matarrese al terzo posto conclusivo. A settembre, l'ultimatum: «Se Vicini scivola un'altra volta non gli darò l'opportunità di rialzarsi». Poi, però, Vicini è caduto sul serio, da un balcone: gamba rotta, e Matarrese ha steso un velo di silenzio imbarazzato. Proroga di fiducia, ma gira da mesi il nome del nuovo ct: Trapattini. A Matarrese piace molto più di Zoff, altro candidato. Da segnalare l'ultima piccola critica. Sabato pomeriggio, all'Olimpico, alla fine della partita: «La gente ha mandato a quel paese Vicini, perché in fondo tutti sono molto dispiaciuti per il mondiale perso».

Opinione pubblica. Era una Nazionale giovane e allegra: piaceva alla gente. Ora Vicini non sa più dove poterle far prendere qualche applauso. Città vietate: Napoli (caso Matarrese), Firenze (caso Baggio), Verona (azzurri fischiate e l'ifo per l'Uruguay), Genova

(a meno che Mancini non diventi titolare). A Roma, poi, è successo di tutto: caso doping per Peruzzi e Carnevale e relativa sentenza, comunque Vicini è stato fischiate in occasione della sostituzione di Schillaci con Serena. E questo probabilmente testimonierà anche una certa voglia di contestare forse non più tanto e solo la Nazionale in quanto squadra della Federcalcio, ma anche unicamente il suo ct. Che cosa non deve più preoccuparsi di tutelare solo l'immagine della squadra, ma anche quella sua, più strettamente personale. La squadra. Vicini aveva fuso la sua Under 21 con quel che restava della vecchia Nazionale di Bearzot. Un gruppo affiatato, la spensieratezza era molto più di un look. Colpisce parlarne da vincenti che avevano in molti. Era la Nazionale di Viali e Zenga. Adesso, Viali non c'è più. Giannini, tra un infortunio e l'altro, sembra un po' meno insostituibile del solito. Per Carnevale, il proble-



Totò Schillaci guarda con nostalgia i tempi in cui tutta la nazionale di Vicini ruotava intorno a lui

**Fabrizio**  
Dai grandi club alla Corea

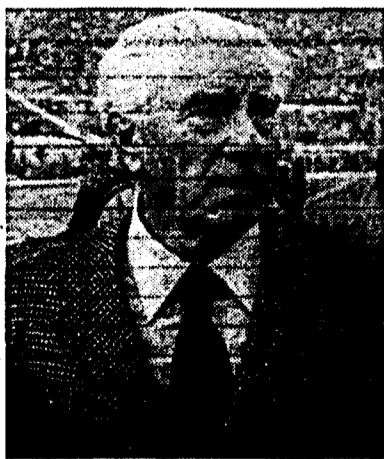


L'esperienza di Edmondo Fabbri come commissario tecnico della Nazionale dura tre anni e 8 mesi e comprende 29 gare (18 vittorie, 5 pareggi, 5 sconfitte): esordio a Vienna (Italia-Austria 2-1), conclusione in Inghilterra, a Wembley, con la storica sconfitta a vantaggio della Corea del Nord. Romagnolo come Vicini (è nato nel '21 a Castelbolognese, 60 km da Cesenatico), Fabbri è stato l'ultimo ct (se si esclude la breve parentesi Herrera e l'interregno Bernardini) ad approdare alla Nazionale per i buoni meriti acquisiti sulle panchine di club italiani. Buon tecnico, dopo una valida carriera da calciatore, Fabbri ebbe il torto di rivoluzionare troppo spesso la formazione della sua Nazionale: al Mondiale inglese del '66: utilizzo ben 18 giocatori dei 22 a disposizione in tre sole gare, puntando fino all'ultimo su un Bulgarelli malcosto che, neanche a farlo apposta, si infortunò proprio nella gara decisiva con i nordcoreani, lasciando la squadra in dieci uomini. All'epoca, non erano consentite sostituzioni a partita in corso.

Altro torto che, in sede critica a distanza di anni, viene attribuito a «Mondino», è quello di non aver utilizzato il ventiduenne Gigi Riva, il cui talento era già notevole come si sarebbe notato ampiamente negli anni successivi. Riva fu portato in Inghilterra come «ventitreesimo giocatore», cioè in qualità di turista: per Fabbri era «chiuduto da Pascutti e Barison. Indeciso se puntare deci-

samente sul blocco-Bologna o sul blocco-Inter. Il ct cadde, grosso modo, su questa fatale indecisione fundero per schierare nei momenti topici anche elementi mediocri come Landini o non eccezionali come Perani. L'avventura di Fabbri si concluse coi pomodori scagliati dai tifosi delusi contro gli azzurri all'aeroporto milanese della Malpensa. Si può dire (occhio al ruolo pieno di successi delle sue 29 partite) che la gestione di Fabbri tanto promise e poco mantenne. Prima del Mondiale '66, fallì anche gli Europei: fermato, guarda caso, proprio dalla nazionale sovietica la cui versione moderna tanto ha fatto pensare gli azzurri di Vicini.

**Valcareggi**  
Dall'Europeo alla staffetta



Ferruccio Valcareggi giunse alla Nazionale a 47 anni: come successore di Fabbri fu affiancato da Heleno Herrera nei primi cinque mesi di gestione. Una gestione durata 7 anni e 5 mesi, fortunata per la prima metà e non altrettanto nella seconda fase, contraddistinta da 58 gare di cui 31 vinte, 21 pareggiate e appena 6 perdute. La metà delle quali, però, importantissime: la finale del Mondiale '70 col Brasile, il quarto di finale europeo col Belgio nel '72, la partita con la Polonia del girone eliminatorio a Germania '74. Dalla sua, «Uccio» può contare sulla vittoria dell'Europeo '68 (lo scoglio sovietico in semifinale, guarda caso a Roma, fu superato soltanto grazie a un discusso sorteggio con monetina dopo lo 0-0 sul campo) e sull'inatteso secondo posto a Mexico '70. Però, proprio quel prestigioso piazzamento alle spalle del grande Brasile di Pelé, costò incredibilmente un'altra «pomodorata» agli azzurri, mentre al solito aeroporto milanese Gianni Rivera veniva salutato come un eroe. Perché Rivera, agli occhi dei tifosi che avevano coltivato l'illusione del loro successo in Coppa Rimet, appariva come una vittima della famosa «staffetta» con Mazzola inventata da Valcareggi, quella staffetta che negli anni a seguire lo stesso ct negò di aver mai concet-

tualmente istituito. Sta di fatto che i «6 minuti» finali del capitano milanista, messo in campo nella partitissima dell'Azteca a punteggio inesorabilmente compromesso, sono restati nella leggenda del calcio italiano del dopoguerra. Valcareggi vinse peraltro tante partite: anche per merito di un eccezionale quinquennio di Gigi Riva. Gli schemi del ct, fondati su una difesa fortissima e sul contropiede, per lungo tempo trovarono nell'insuperabile forza d'urto del capitano il passaporto per la vittoria.

**Bearzot**  
Dal «tandem» al Mundial



Con il friulano Enzo Bearzot trova definitiva consacrazione la filosofia «del gruppo» in Nazionale. Il tecnico approdato in azzurro a 48 anni, (il 27 settembre '75 l'esordio con la Finlandia) dopo la stagione di ricostruzione e «prove generali» affidate all'indimenticabile Bernardini, dopo poche partite in tandem con «Fuffo» e fin dalle prime gare di qualificazione al Mondiale '78 d'Argentina punta decisamente sui giocatori di Juventus e Torino, le due squadre più forti del momento. Attento a non scindere i due «blocchi» e memore della non felice esperienza in questo senso di Edmondo Fabbri, Bearzot riesce ad integrare a meraviglia le forze bianconere e granata fino a creare un pregevole cocktail. Nel corso dei suoi 10 anni e nove mesi di gestione, gli avvicendamenti in Nazionale dei giocatori saranno sempre pochi, spesso oculati e comunque tali da fargli appioppare l'etichetta di «gran conservatore». Il primo boom è proprio ai Mondiali '78, dove il quarto posto finale non ripaga fino in fondo il football fresco e scintillante degli azzurri: l'igio fino alla pignoleria ai diklat «squadra che vince non si cambia», incapace per convinzione (o costrizione?) di far ruotare i giocatori, Bearzot si trova alla fine del Mondiale con una squadra troppo stanca per puntare alla vittoria. La rivincita (dopo l'altro quarto posto agli Europei '80) arriva quattro anni dopo in Spagna con l'ormai leggendaria vittoria al Mondiale: vit-

toria che arriva dopo gli stenti delle prime partite che avevano regalato al ct soltanto pesantissime critiche. La festa per celebrare il terzo titolo mondiale del football azzurro è memorabile in ogni città d'Italia. Bearzot è un «intoccabile». Ma la gloria è difficile da gestire: eliminata nelle qualificazioni agli Europei '84 di Francia, la nazionale si qualifica d'ufficio ai Mondiali '86 in Messico, dove avrà però vita breve. Finito il dominio tecnico del blocco-Juve, il ct si affida ancora in gran parte ai suoi ormai logori «fedelissimi»: dal ponte di comando, un nostalgico Bearzot preferisce affondare con la sua creatura. Si apre l'era-Vicini.

SCHEDE A CURA DI FRANCESCO ZUCCHINI





BASKET

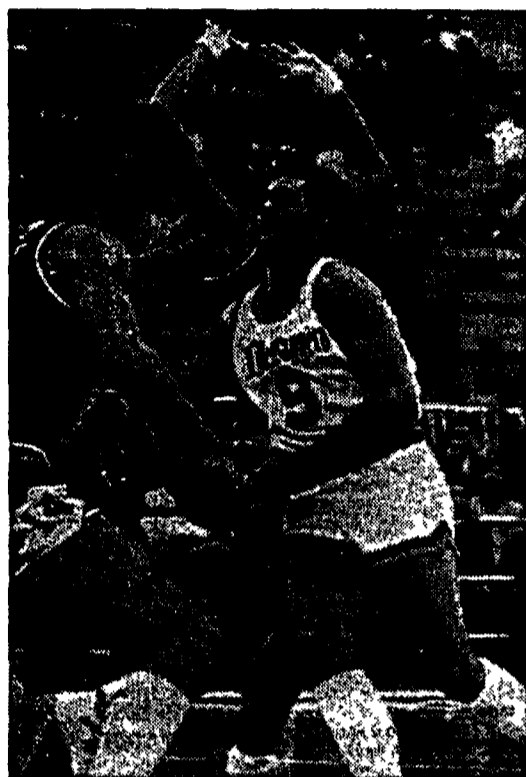
Il Messaggero-Knorr. La squadra romana vince una gara compromessa grazie ad un finale incredibile del suo giocatore. Con la vittoria di ieri Bianchini interrompe la cabala negativa che lo vuole sempre sconfitto contro i bolognesi

Con 38 punti di Caldwell la Panasonic interrompe la lunga marcia di Trieste

Premier, l'esorcista

Ennesimo ko per Varese Cummings al capolinea

ROMA. Mentre Roma e Treviso continuano a guidare il campionato, diventa allarmante la situazione di Varese che, insieme ad altre due nobiliti in difficoltà (Pesaro e Bologna), rimane ferma a quota sei punti.



Roberto Premier ieri è stato il miglior realizzatore della squadra romana

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Un esorcismo sotto canestro. Annunciato da quattro poklerosi squillini di tromba di Premier e Cooper in un finale di partita che i 12.000 del PalaEUR ricorderanno probabilmente per molto tempo, Valerio Bianchini è riuscito a liberarsi della sindrome-Messina che in passato si era dimostrata sin troppo «demoniaca» con la squadra romana.

pubblico romano che stava per abbandonare il palasport ormai scuro della sconfitta; ne era quasi sicuro Carlo Sama, presidente del Messaggero, seduto vicino a Luca di Montezemolo nel parterre «Vip». E lo ha probabilmente pensato anche lo stesso Bianchini.

IL MESSAGGERO KNORR

IL MESSAGGERO. Cooper 12, Nimphius 2, Lorenzon 11, De Piccoli 8, Ragazzi 6, Premier 24, Avenia 16, Croce N.e., Niccolai 6, Attrulia 3

LIVORNO PHILIPS

LIVORNO. Tedeschi N.e., Ceccarini 2, Bonsignori N.e., Tonut 29, Donati 0, Ferri 15, Fantozzi 28, Carera 6, Binion 10, Magliolo 4, Mannion 34

SIDIS RANGER

SIDIS. Bryant 15, David n.e., Lamperti 19, Vicinelli 6, Boesso 17, Cavazzon n.e., Ottaviani 3, Reale 3, Reddick 21, Peroni n.e.

FIRENZE CLEAR

FIRENZE. Anderson 29, Vitellozzi 4, Morini n.e., Corvo 4, Mandelli 9, Valentini 3, Boselli 5, Vecchiato, Esposito 10, Kea 19.

SCAVOLINI PHONOLA

(dopo un t.s.) SCAVOLINI. Calbini 0, Labella 0, Gracis 24, Magnifico 22, Boni 2, Daye 24, Zampolini 5, Costa 16, Grattioni 10, Riccardini N.e.

PANASONIC STEFANEL

PANASONIC. Garret 10, Rifatti N.e., Scavolini 4, Vignone N.e., Santoro 2, Legnani 2, Bullara 5, Righi 0, Caldwell 38, Tolotri 9.

NAPOLI FILANTO

NAPOLI. Blab 12, Butler 10, Morana n.e., Sbaragli 21, Busca 20, Teso 2, Gilardi 13, Dalla Libera, La Torre n.e., Verden n.e.

BENETTON TORINO

(giocata sabato) BENETTON. Milan 2, Jacopini 13, Vazzoler, Minto 11, Villa 4, Gay 28, Battistella, Del Negro 40, Generali 14, Savio n.e.

Scavolini-Phonola. I campioni d'Italia in crisi Pesaro nella tempesta perde anche la faccia

PEESARO. Ancora in occasione gettata al vento dai campioni d'Italia della Scavolini che tra le mura amiche perdono, dopo un tempo supplementare, 103-110 contro la Phonola Caserta. Quella di ieri è la prima vittoria dei casertani a Pesaro ma è sicuramente una vittoria che vale doppio, se non altro per l'impegno e la concentrazione che gli uomini di Marcelletti hanno saputo mantenere anche quando erano sotto di 20 punti dopo soli 9' di gioco.

Gracis l'ultimo canestro del primo tempo che permetteva alla Scavolini di chiudere sul 58-52. Il secondo tempo scorreva via senza particolari emozioni fino a quando all'11' la Phonola riusciva nell'aggancio. Da lì in poi iniziava una fase di gioco vietata a chi soffre di disturbi cardiaci. Ad un canestro da tre punti di Gentile rispondeva il solito Gracis, ad un tiro di Shackleford rispondeva un tap-in di Magnifico e così via fino alla fine, senza un attimo di respiro per i cinquemila tifosi pesaresi.

Libertas-Philips. I toscani la spuntano in extremis

Al banco di Livorno D'Antoni paga il conto

LIVORNO. Libertas sugli scudi, malgrado un arbitraggio a rischio e l'assenza di Anthony Jones (squalificato). Per la Philips il rincarico di aver sprecato per ben due volte il possibile aggancio nel finale. Alla fine dei quaranta minuti, l'attimo, solo due punti dividevano le due formazioni: Ambra braggia da fuori, poi è Vincent a fallire l'uno più uno dalla lunetta concessogli dall'arbitro a tempo scaduto; l'americano della Philips sbaglia a subito il primo calciando la gioia dei quattromila tifosi livornesi.

l'avvio della gara, con i milanesi che prima recuperano lo svantaggio e poi vanno avanti di quattro lunghezze. La stanchezza comincia a farsi sentire nelle gambe del livornese che s'affidano alla volontà. Dalla parte opposta Bargna, Aidi e Biasi non riescono a modificare la fisionomia della partita. Tra i milanesi le cose migliori venivano da Riva, spesso grazie dagli arbitri per alcune entrate sospette di sfondamento e da Vincent. Ad un minuto e 12 secondi dal termine le due squadre erano in perfetta parità con palla in mano al livornese che sbaglia con il loro uomo migliore in campo, Tonu.

A1/ Marcatori

Del Negro punti 277, Anderson 273, Mc Adoo 252, Mannion 229, Vincent 225, Kopiccki 223, Caldwell 208, Gentile 200, Riva 185, Dawkins 183, Iacopini 180, Daye 175, Gray 169, Kea 168, Fox 168, Magnifico 167.

A2/ Marcatori

Oscar punti 348, Rowan 293, Thompson 259, Brown 226, Chomicius 215, Henry 214, Askew 208, Middleton D. 207, Kennedy 208, Addison 203, Boni 195, Hurt 192, Lamp 191, Schoer 188, Johnson 175, Mc Nealy 170.

A1/ Prossimo turno

Domenica 11/11 (Ore 17.30) RANGER-IL MESSAGGERO; PHONOLA-PHILIPS; KNORR-FIRENZE; PANASONIC-SCAVOLINI; TORINO-LIVORNO; STEFANEL-NAPOLI; BENETTON-SIDIS; FILANTO-CLEAR

A2/ Prossimo turno

Domenica 11/11 (Ore 17.30) LOTUS-B. SASSARI; DESIO-APRIMATIC; FABRIANO-GLAXO; P. LIVORNO-TICINO; TEOREMA-EMMEZETA; VENEZIA-FERNET BRANCA; CREMONA-KLEENEX; BIRRA MESSINA-TELEMARKE

A1

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE (G, V, P), CANESTRI (Fatti, Subiti). Rows include Benetton Treviso, Il Messaggero Roma, Clear Cantù, Phonola Caserta, Stefanel Trieste, Philips Milano, L. Livorno, Sidis R. Emilia, Scavolini Pesaro, Filanto Forlì, Knorr Bologna, Ranger Varese, Panasonic R. Calabria, Torino, Napoli, Firenze.

A2

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE (G, V, P), CANESTRI (Fatti, Subiti). Rows include Aprimatic Livorno, Glaxo Verona, Lotus Montecatini, Kleenex Pistoia, Fernet Branca Pavia, Ticino Siena, Telemarket Brescia, Emmezeta Udine, Desio, Banco Sassari, Teorema Arese, Birra Messina Trapani, Aprimatic Bologna, Fabriano, Venezia, P. Livorno, Cremona.

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE (G, V, P), CANESTRI (Fatti, Subiti). Rows include Aprimatic Cuneo, Desio, Glaxo, F. Branca, Telemarket Cremona, Sassari, Ticino, Lotus Teorema.

**VARIA**

L'otto italiano dei pesi leggeri vincitore del titolo mondiale di canottaggio. Sotto: l'esultanza degli azzurri dopo la premiazione.

**RUGBY**

A1. RISULTATI (4ª giornata)	A2. RISULTATI (4ª giornata)
Mediolanum-Cagnoni 16-15	As Brescia-Logrò Paese 18-6
Iranian Loom-Delicious 40-24	Unibit-Blue Dawn 18-17
Petrarca-Ecomar 31-4	Cadej Bilboa-Lazio Sweet Way 30-9
Am. Catania-Benetton (g. sab.) 18-34	Bat Tende-Ceta 34-3
Pastajolli-La Nutrilinea 22-3	Cogepa-Original Marines 12-3
Off. Savi-Scavolini 33-22	Imeva-Rugby Roma 21-30

**CLASSIFICA**  
Mediolanum punti 8; Benetton e Iranian Loom 6; Cagnoni, Delicious, La Nutrilinea, Off. Savi e Scavolini 4; Am. Catania, Ecomar, Pastajolli e Petrarca 2.

**PALLAVOLO**

A1. RISULTATI (1ª giornata)	A2. RISULTATI (1ª giornata)
Falconara-Mediolanum 1-3	Venturi-Sidis 3-0
Charro-Edilcuoghi domani	Lazio-Città di Castello 1-3
Philips-Pencus Zinella 3-0	Slap-Bologna 3-0
T. Acireale-Messaggero 0-3	Voltan-V. Gabbiano 1-3
Gividi-Sisley domani	Schio-Codyeco Lupi 3-0
Alpitour-Preep 3-1	Moka Rica-B. P. Sassari 3-0
Gabeca Ecopiant-Maxicono 2-3	Zama Vv.-Capurso 3-1

**CLASSIFICA**  
Messaggero, Philips, Alpitour, Mediolanum e Maxicono punti 2; Charro, Sisley, Edilcuoghi, Gividi, Gabeca Ecopiant, Preep, Falconara, T. Acireale e Pencus Zinella punti 0.

**Edberg è il «re» di Parigi Becker costretto al ritiro**



Boris Becker abbandona per infortunio e Stefan Edberg (nella foto) si aggiudica il torneo di Parigi-Bercy. Lo svedese testa di serie numero 1 del tabellone, con questo successo si è assicurato la partecipazione al Master di Francoforte (13-18 novembre) ancora come numero uno mondiale, essendo riuscito a rinfacciare l'attacco al vertice della classifica internazionale di Becker che contava proprio su questa vittoria per scavalcare dal primo posto. Bum Bum, numero 2 mondiale, se ieri fosse riuscito a centrare l'obiettivo, sarebbe stato il primo tedesco a raggiungere il traguardo di numero uno mondiale nella storia del tennis maschile. Nulla da fare però per Becker che si è dovuto arrendere dopo quaranta minuti di gioco per uno straripamento muscolare alla caviglia sinistra, mentre era in vantaggio per 3-2 nel primo set. Dopo i primi segni di dolore, Becker, che a Bercy aveva vinto nel 1986 e lo scorso anno, ha chiesto l'intervento del medico ed è rientrato in campo con una vistosa fasciatura, abbandonando però, subito dopo. Per il tedesco è in forse anche la partecipazione al Master.

**Italia di bronzo agli europei di ritmica**

Italia e Ruiu hanno conquistato il terzo gradino del podio sfruttando un clamoroso errore della rappresentativa sovietica, terza a pari merito. Come da pronostico ha vinto la Bulgaria, gran favorita della specialità, davanti alla Spagna. Nelle finali individuali, inoltre, l'azzurra Ferrari è riuscita a conquistarsi tre presenze su quattro prove, classificandosi sesta in quella alla fune e settima al cerchio e al nastro.

Al campionato europeo di ritmica, la squadra azzurra allenata da Amalia Tinto, ha vinto il bronzo nella prova a squadre con 12 cavette nella finale ad otto. Le italiane Colloca, Crimi, Crivellari, Frigerio, Masolini, Pileri, Ronda e Ruiu hanno conquistato il terzo gradino del podio sfruttando un clamoroso errore della rappresentativa sovietica, terza a pari merito. Come da pronostico ha vinto la Bulgaria, gran favorita della specialità, davanti alla Spagna. Nelle finali individuali, inoltre, l'azzurra Ferrari è riuscita a conquistarsi tre presenze su quattro prove, classificandosi sesta in quella alla fune e settima al cerchio e al nastro.

**Sessanta ciclisti italiani pedaleranno alla «Vuelta di Cuba»**

La 4ª Vuelta di Cuba che prenderà il via in settimana da Holguin, dedicata alla pace e all'amicizia tra i popoli, l'Italia sarà presente con una sessantina di ciclisti che assieme ad altri quaranta e più partecipanti svedesi, finlandesi, svizzeri, tedeschi, greci e canadesi, attraverseranno l'isola caraibica per tutta la sua lunghezza per un totale di tredici tappe. L'iniziativa che ha per tema «Europa incontra Cuba» è stata promossa dall'associazione Italia-Cuba e dall'Istituto cubano per l'amicizia con i popoli. La «comitiva» italiana partirà mercoledì dall'aeroporto milanese della Malpensa. Il «giro» si concluderà il 27 novembre all'Avana.

La 4ª Vuelta di Cuba che prenderà il via in settimana da Holguin, dedicata alla pace e all'amicizia tra i popoli, l'Italia sarà presente con una sessantina di ciclisti che assieme ad altri quaranta e più partecipanti svedesi, finlandesi, svizzeri, tedeschi, greci e canadesi, attraverseranno l'isola caraibica per tutta la sua lunghezza per un totale di tredici tappe. L'iniziativa che ha per tema «Europa incontra Cuba» è stata promossa dall'associazione Italia-Cuba e dall'Istituto cubano per l'amicizia con i popoli. La «comitiva» italiana partirà mercoledì dall'aeroporto milanese della Malpensa. Il «giro» si concluderà il 27 novembre all'Avana.

**Mano tesa dello sport africano verso Pretoria**

giunto al termine di uno storico incontro di due giorni, ad Harare, tra i responsabili dello sport dell'Africa nera e del Sudafrica. Il presidente dell'associazione dei comitati olimpici nazionali dell'Africa (Anoca), Jean Claude Ganga, al termine dell'incontro ha detto che «oggi lo sport africano ha stretto la mano a quello sudafricano perché vi sono chiari segnali che le cose si muovono».

I responsabili sudafricani dello sport hanno accettato la proposta di creare un comitato di pressione per l'abolizione dell'apartheid e per l'unificazione dei diversi organismi sportivi del Sudafrica. L'accordo è stato raggiunto al termine di uno storico incontro di due giorni, ad Harare, tra i responsabili dello sport dell'Africa nera e del Sudafrica. Il presidente dell'associazione dei comitati olimpici nazionali dell'Africa (Anoca), Jean Claude Ganga, al termine dell'incontro ha detto che «oggi lo sport africano ha stretto la mano a quello sudafricano perché vi sono chiari segnali che le cose si muovono».

**A Mestre «super» Cipollini fa record nella Millemetri**

6ª e 7ª il compagno di squadra Franco Ballerini, ha segnato nelle due manche 1'04"91 e 1'05"04, battendo così il record della competizione che apparteneva al polacco Cezlaw Lang (1'04"97) e che durava da tre anni. Alla gara hanno partecipato 24 concorrenti in rappresentanza di Urss, Polonia, Belgio e Italia. Gianni Bugno, vincitore della Coppa del Mondo e del Giro d'Italia, si è classificato 20º, mentre il campione del mondo Dhaenens è arrivato ultimo.

A Mestre (Venezia), Claudio Cipollini si è aggiudicato la «Millemetri del Corso», gara a cronometro individuale svoltasi nel centro della città. L'atleta della Del Tongo, precedendo di 6" e 33 centesimi Giovanni Fidanza e di 6" e 77 il compagno di squadra Franco Ballerini, ha segnato nelle due manche 1'04"91 e 1'05"04, battendo così il record della competizione che apparteneva al polacco Cezlaw Lang (1'04"97) e che durava da tre anni. Alla gara hanno partecipato 24 concorrenti in rappresentanza di Urss, Polonia, Belgio e Italia. Gianni Bugno, vincitore della Coppa del Mondo e del Giro d'Italia, si è classificato 20º, mentre il campione del mondo Dhaenens è arrivato ultimo.

**Braccio di ferro al femminile La più forte è padovana**

nitense Katy Ryley e la canadese Angie Fankhauser. Nel complesso una buona prova anche degli altri azzurri con l'argento di Riccardo Niccolini, il bronzo di Evangelista Sanna (cat. 60 kg.) e Gianluca Agosta (85 kg.).

Il faticoso hobby? La padovana Maristella Avanzini di 28 anni si è confermata nella 5ª volta campionessa del mondo di braccio di ferro, a Houston, nel Texas. L'italiana, nella categoria fino a 80 chili, ha battuto la statunitense Katy Ryley e la canadese Angie Fankhauser. Nel complesso una buona prova anche degli altri azzurri con l'argento di Riccardo Niccolini, il bronzo di Evangelista Sanna (cat. 60 kg.) e Gianluca Agosta (85 kg.).



# Fratelli senza tempo

**Prosegue la leggenda dei Santi Rematori verso Barcellona**

LAKE BARRINGTON. Carmine sembra un Buddha, imperterrita, muto, non assente ma senza niente da dire. Parla a gesti e i pochi monosillabi bisogna cavarglieli con le pinze. Peppino invece parla e dice che la gara si è svolta secondo gli schemi: «Avevamo previsto gli attacchi della Jugoslavia e della Spagna e li abbiamo rintuzzati. Barcellona? Non direi che sia vicina perché quando ci siamo arrivati avevamo due anni di più e alla nostra età due anni pesano».

**Giornata trionfale per il canottaggio italiano in Tasmania: tre medaglie d'oro e una di bronzo. I fratelli Giuseppe e Carmine Abbagnale hanno aggiunto un tassello al meraviglioso mosaico della loro leggenda cogliendo il sesto oro ai campionati del mondo. Se a tanto bottino aggiungiamo le due medaglie d'oro olimpiche, è difficile trovare le parole per definire l'impresa dei due santi rematori di Pompei.**

Dal nostro inviato **REMO MUSUMECI**  
LAKE BARRINGTON. L'Italia del canottaggio ha superato una grave crisi gestionale risolta col licenziamento del direttore tecnico Thor Nilsen. La crisi non ha creato malumori e infatti il bilancio azzurro è eccellente: tre medaglie d'oro e una di bronzo. Il presidente Gianantonio Romanini aveva contato - nei giorni della vigilia - una medaglia in più, ma il presidente, è notorio, pecca di ottimismo. Il bilancio è notevole e pone l'Italia al terzo posto del medagliere davanti a lei solo le due Germanie. Ma se si pensa che di Germania d'ora in avanti ce ne sarà una sola, si può dire che l'Italia sia la seconda forza mondiale del canottaggio davanti a paesi dalla base sterminata come l'Unio-

**Gli Abbagnale conquistano in Tasmania il sesto titolo mondiale: una carriera unica nella storia del canottaggio**

Dopo i giorni delle risse la spedizione azzurra trova anche 2 medaglie d'oro nei leggeri e un bronzo inaspettato.

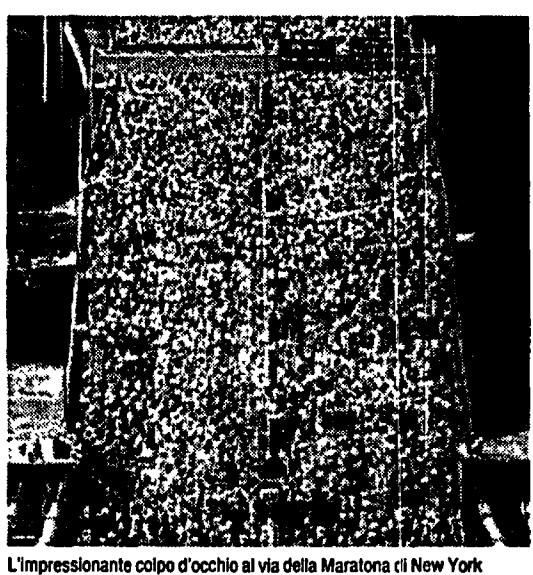


Agostino Abbagnale. L'anno prossimo avremo una Germania da far paura e quindi ci sarà molto da combattere per tenere le posizioni acquisite. Nelle barche di punta - due e quattro con e senza timoniere, e otto - la situazione non è molto allegra perché la barca dei fratelli Abbagnale non ha nulla da spartire con il Centro federale di Pediluco: è la barca di un circolo. Badate, non si ragiona di crisi ma semplicemente della necessità di serrare le file perché sarà tutt'altro che facile mantenere la felice situazione attuale. Il presidente Gianantonio Romanini sogna un grande otto, come quelli antichi della Moto Guzzi e della Faick. Ma dà l'impressione di trascurare del tutto il problema dei due senza e delle barche a quattro vogatori, sia con che senza timoniere. Due terzi delle medaglie d'oro raccolte in capo al mondo portano le firme di equipaggi di pesi leggeri. La specialità è bella e allenterà il canottaggio a crescere. Ma non avrà mai la speranza di approdare ai Giochi Olimpici. A noi italiani piace molto perché ci ha dato molto oro. Ma sarebbe un errore sopravvalutarla.

Il canottaggio è appena agli inizi nella dura battaglia dello sport-spettacolo, dell'immagine, delle sponsorizzazioni. Il campionato mondiale di Lake Barrington è stato definito il primo nella storia del canottaggio con uno sponsor. Sì, ha avuto uno sponsor che però sarebbe più corretto definire elemosiniere, visto che ha pagato la miserevole cifra di centomila dollari, poco più di 110 milioni di lire. Torniamo all'Italia per dire che sarà necessario recuperare Davide Tizzano. Sì, il quattro di coppia ha raccolto la medaglia di bronzo e tuttavia questa barca è regredita: dall'oro di Seul all'argento di Bled, al bronzo di Lake Barrington. E i fratelli? Dobbiamo tenerceli stretti, finché durano. Il due con timoniere è una grande e vecchia barca.

**Maratona di New York. In 25.000 nella corsa della «Grande Mela» Trionfo africano a Central Park Wakiihuri batte anche l'umidità**

Successo africano nella 21ª maratona di New York. Il kenota Douglas Wakiihuri, campione mondiale in carica, si è imposto in una gara complicata dalle difficili condizioni atmosferiche. Secondo è giunto il messicano Garcia davanti al sorprendente britannico Brace. Fra i 25.000 partecipanti alla corsa della «Grande Mela» non c'erano i big italiani, gli unici in grado di contrastare i campioni neri.



L'impressionante colpo d'occhio alla via della Maratona di New York

no al 33º chilometro quando Wakiihuri ha piazzato la stoccata decisiva. Il kenota ha percorso un tratto di due chilometri in 5'46" stroncando gli avversari. L'unico che ha accennato una timida reazione è stato Itangang, con il risultato di pagare lo sforzo nel tratto conclusivo. Gli ultimi chilometri hanno visto Wakiihuri controllare il vantaggio, il suo viso tradiva fatica ma la stessa espressione si poteva osservare sul volto degli inseguitori. All'arrivo dietro l'a-

**Pallavolo. Pubblico record nell'avvio di campionato Per i belli del Mondiale c'è la fila al botteghino**

La pallavolo del dopo Mondiale è partita ed è subito incremento di pubblico del 21% rispetto alla prima giornata dell'89-90. In soli cinque incontri, oltre 15.000 spettatori hanno gremito i Palasport di Catania, Cuneo, Montichiari, Modena e Falconara. Nella città marchigiana la Mediolanum ha vinto 3-1. Domani si disputano due incontri rinviati a causa della concomitanza delle Coppe europee.

«Credo - ha detto il tecnico della Mediolanum, Doug Beal, al suo primo campionato in Italia -, che quest'anno ci sarà da lottare in ogni incontro. Almeno dieci squadre hanno un organico di giocatori ottimo. Ogni incontro perso peserà moltissimo sull'esito finale del campionato e non so quante squadre riusciranno a batterci come ha fatto la Mediolanum».

Martedì prossimo si disputeranno Charro Padova-Edilcuoghi Agrigento e Gividi Milano-Sisley Treviso, posticipate a causa degli impegni europei delle compagnie venete. Comunque, a sette giorni dalla medaglia d'oro della nazionale italiana guidata da Julio Velasco ai Mondiali brasiliani, già nella prima giornata ha riservato non poche sorprese. La prima, nell'anticipo televisivo di sabato scorso, dove i lombardi del Gabeca Montichiari hanno perso l'incontro con i campioni in carica della Maxicono soltanto al tie-break. Un risultato a sorpresa, perché i padovani sono tra i favoriti per la corsa allo scudetto insieme a Mediolanum e Sisley, e i Montichiari è una squadra piuttosto ridimensionata rispetto alla passata stagione. La Philips di Modena ha vinto facilmente per 3-0 contro lo Zinella Bologna, e il Messaggero di Ravenna con Kiraly e Timmons ha sudato per vincere a Catania (3-0) contro le Terme di Acireale. L'Alpitour di Cuneo ha infine battuto 3-1, nell'esordio casalingo, il Prep di Reggio Emilia davanti ad oltre 3.500 spettatori.

**BREVISSIME**

- Scac Nettuno campione.** La squadra laziale ha vinto lo scudetto 1990 del baseball battendo per 3-2 la Rousson Lenoir Rumi nella settima e decisivo incontro di finale.
- Selece-Navratilova.** È la finale del torneo Virginia Slims di tennis in svolgimento ad Oakland in California.
- Motocross.** Il pilota della Ktm Franco Rossi ha vinto a Faenza il titolo italiano assoluto classe 500.
- Vince Pirovano.** Il centauro italiano si è aggiudicato a Kuala Lumpur (Malesia) una prova del campionato mondiale Superbike.
- Baseball di Coppa.** La Nova Vit Torino ha battuto a Torino la Mamoli Grosseto per 8-3 nella 2ª partita dei quarti di finale di Coppa Italia. In semifinale la Nova Vit incontrerà la World Vision Parma.
- Milano in fuga.** Con la vittoria per 6-4 su Varese ha portato a sei i punti di vantaggio nel campionato di serie A di hockey su ghiaccio.
- Pugilato.** Il peso mosca messicano Perez e il supermosca portoricano Ruiz hanno difeso i rispettivi titoli mondiali Wba battendo ai punti il cileno Galvez e il messicano Velasco.

**SPORT IN TV**

Raiduno. 15.30 Lunedì sport.	Raidue. 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 15.30 Baseball, serie A; 16 Calcio; A tutta B; 17 Bocce, da Roma, campionato italiano per società; 18.45 Tg 3 Derby; 19.45 Sport processo del lunedì; 20.30 il recesso del lunedì.	Tele + 2. 12.30 e 14 Campo base; 13 Superwrestling; 15.45 Eurogolf; 16.45 Wrestling spotlight; 17.30 Calcio, campionato argentino; Platense-River Plate; 19.30 Sportline; 20 Tuffocalcio; 20.30 Speciale bordoring; 22.15 Sport parade; 23.15 Eurogolf.

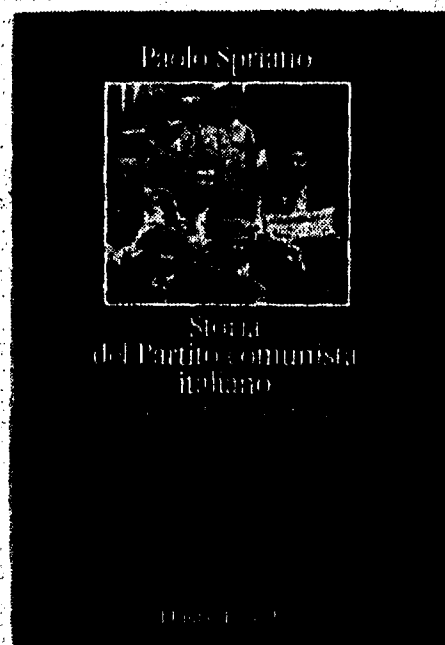
**TOTIP**

1ª 1) Garmish Caf X	CORSA 2) Inseilla Op 2
2ª 1) Irambo Jet 2	CORSA 2) Equiseto 1
3ª 1) Iervant LI X	CORSA 2) Gasborn 1
4ª 1) Cosmetico X	CORSA 2) Fusio 2
5ª 1) Giano Af 2	CORSA 2) Danvilliere X
6ª 1) Fiorano 1	CORSA 2) Ignaro 1

QUOTE  
Al +12= L. 12.807.000  
Agli +11= L. 790.000  
Al +10= L. 71.000



# DA QUESTA STORIA ABBIAMO TUTTI QUALCOSA DA IMPARARE.



**GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE CON L'UNITÀ IL TERZO DEGLI OTTO VOLUMI.  
OGNI GIOVEDÌ GIORNALE E LIBRO, L. 3.000**